



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 82 n.101 mercoledì 13 aprile 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro Salvatore Carnevale: tot. € 6,90; l'Unità + € 12,90 vhs Caravaggio al tempo di Caravaggio: tot. € 13,90; l'Unità + € 5,90 libro Giovanni Paolo II: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 libro prescrizione e corruzione: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 libro l'armadio della repubblica: tot. € 6,90; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Gira il vento. «In 4 anni la destra non è riuscita a sottrarre all'avversario un solo sindaco, un solo assessore, un



solo sindacalista, un solo deputato. Non qualcuno di rilievo dell'industria e della finanza, un artista, o chessò

un sarto, un cuoco di grido: nessuno». Ernesto Galli della Loggia, Corriere della Sera, 11 aprile

Deficit, l'Europa processa l'Italia Ciampi chiede conto a Berlusconi

La Ue apre una procedura per i conti fuori controllo, la Corte dei Conti chiede «correzioni»
Il Capo dello Stato preoccupato. Fassino: il governo ha mentito al Paese. Prodi: in Parlamento

Un colpo duro. Durissimo, per il governo Berlusconi. Il commissario europeo, Joaquín Almunia, spiega al ministro Domenico Siniscalco - e lo rende pubblico - che è pronto ad avviare la procedura d'infrazione sui conti del governo italiano. Entro giugno, precisa. E cita l'articolo del Trattato di Maastricht sulla sorveglianza dei bilanci. Il ministro incassa come può. Promette «trasparenza e collaborazione», persino nel cammino verso la dolorosa decisione. Il durissimo colpo che arriva da Bruxelles allarma il Colle. E Ciampi ha chiesto conto a Berlusconi durante il faccia a faccia di ieri. E Fassino dice: il governo ha mentito al Paese; mentre Prodi aggiunge: il governo venga subito in Parlamento.

POPULISTI DI GOVERNO

Laura Pennacchi

L'annuncio da parte della Commissione Europea dell'apertura sull'Italia della procedura per "deficit eccessivo" - che si abbatte come un ulteriore tornado sul terremoto centro-destra che si riunisce domani nel vertice di maggioranza - non è altro che la certificazione di quanto è già unanime consapevolezza tra gli osservatori che analizzano i risultati del voto alle regionali.

SEGUE A PAGINA 26



Guida unitaria nei Ds

Direzione, nasce l'Ufficio di presidenza «Insieme per battere la destra»

ROMA La Quercia avrà una «guida unitaria». La Direzione Ds, riunita ieri per la prima volta dopo il congresso di febbraio, ha eletto all'unanimità un nuovo organismo che avrà il ruolo di «guida politica» del partito. La proposta l'ha avanzata Fassino, incassando il consenso delle minoranze. Del nuovo organo, la Presidenza della Direzione, fanno parte 20 diessini, espressione di tutte le anime del partito e personalità istituzionali. La decisione è stata

presa tenendo conto anche del risultato delle elezioni regionali, che secondo Fassino ha confermato che la Federazione dell'Ulivo «non è un progetto moderato, ha una capacità espansiva» e che i Ds sono «una forza di sinistra centrale nel rapporto con gli altri riformismi». Mussi: «La priorità ora è cacciare Berlusconi. Giusta una comune assunzione di responsabilità».

COLLINI A PAGINA 6

Conclave

VEDI ALLA VOCE CHIESA
Paolo Prodi

L'impatto straordinario del funerale di Giovanni Paolo II e l'imminenza del conclave in cui i cardinali sceglieranno il futuro Papa ci impongono di riflettere ancora sui temi relativi alla religione cristiana, anche nell'attesa che le nebbie della politica italiana si diradino un po' e riemergano i grandi temi più vicini alla nostra vita civile. Ma la scelta che sarà operata nel futuro conclave ha grande importanza anche per la nostra convivenza civile oltre che per i credenti. Ho scritto nel mio intervento precedente (vedi alla voce Papa) che in vista della scelta del futuro pontefice non si può procedere secondo le categorie di destra o sinistra, di conservazione o reazione (non applicabili alla Chiesa) ma sulla base del giudizio sulla modernità. Su questo piano - ho cercato di dire - il problema del governo della Chiesa universale non è risolvibile soltanto con la pur necessaria ripresa della collegialità episcopale proclamata dal concilio Vaticano II ma esige la trasformazione dello stesso esercizio del primato pontificio.

SEGUE A PAGINA 27

Liberazione

SPETTRI NAZI FASCISTI
Nicola Tranfaglia

Sembra impossibile ma è vero. Nel civile Piemonte che ha appena visto la vittoria di Mercedes Bresso e del centro-sinistra nelle recenti elezioni regionali, a Condove, un paese della collina torinese, si riuniscono, sessanta anni dopo la fine della seconda guerra mondiale uomini in carne ed ossa che si qualificano ancora oggi come ex SS, la guardia pretoriana di Adolf Hitler nella Germania nazista. Se la notizia non fosse stata pubblicata sulla prima pagina dell'Unità verrebbe la tentazione di non crederci, ma è proprio così. Non fantasma ma uomini in carne e ossa che rivendicano la loro appartenenza a un corpo militare che si è macchiato in tutta l'Europa di crimini orribili durante la seconda guerra mondiale e che ha eletto la superiorità della razza ariana come proprio caposaldo ideologico.

SEGUE A PAGINA 27

Le mani dei costruttori sul «Corriere»

Rastrellate le azioni in Borsa. Mentre il giornale chiede elezioni anticipate, voci su un'offerta pubblica di acquisto

MILANO Mentre il Corriere della Sera chiede le elezioni anticipate, in Borsa si intensificano le voci di una scalata ostile a Rcs MediaGroup, la società che lo controlla e lo edita. Ieri è passato di mano il 2,55% del capitale. In poco meno di dieci giorni la società guidata dall'amministratore delegato Vittorio Colao ha guadagnato oltre il 25% a Piazza Affari. Il titolo del gruppo di via Rizzoli è stato oggetto di ulteriori acquisti da parte degli immobiliari Stefano Ricucci, Salvatore Ligre-

sti e Francesco Gaetano Caltagirone al quale si sarebbero accodati altri investitori. Le assicurazioni di alcuni grandi soci, come Marco Tronchetti Provera e Carlo Pesenti, che hanno parlato di solidità del patto non hanno sortito effetti. L'offerta, che potrebbe essere lanciata prima dell'assemblea degli azionisti di fine aprile, appare un vero attacco al primo giornale italiano.

PIVETTA E ROSSI A PAGINA 15

Casson

«Io guardo ai valori Cacciari invece al centrodestra»

SARTORI A PAGINA 7

Piemonte

Rivolta contro la «festa» nazifascista Bresso: va proibita

CASSARÀ A PAGINA 12

Violenza anche a San Siro: colpito il portiere del Milan, derby sospeso



Gli incidenti allo stadio di San Siro a Milano, un petardo colpisce il portiere del Milan Dida

A PAGINA 20

Un libro di Rodari domani con l'Unità

UN MARZIANO SULLA TERRA

Gianni Rodari

Rapporto a Marte, 3 Marzo 1957
Al ministero degli affari interplanetari, divisione Terra-Marte-Centro

Approfitto del satellite artificiale che i terrestri, dopo tanto penare, riusciranno forse a spedire fuori della loro atmosfera, per farvi giungere questo primo rapporto scritto, certo come sono che il nostro servizio di intercettazione spaziale troverà il modo di ispezionare l'apparecchio e, in questo caso, si aspetterà appunto che io vi abbia accluso qualche messaggio. Mentre scrivo, non so ancora come mai se i milioni di fedeli sono stati prodotti dall'audience o viceversa. È un po' la versione moderna dello storico interrogativo: è nato prima l'uovo o la gallina? Che poi è come chiedersi se durerà più Gasparri ministro o Berlusconi premier.

SEGUE A PAGINA 23

fronte del video Maria Novella Oppo
Cattiva coscienza

Molte riflessioni sono apparse sui giornali (pochissime in tv) sui fatti epocali accaduti a Roma la settimana scorsa, che hanno travolto la tv e sconvolto la normale programmazione. Va da sé che non c'è quasi niente da rimpiangere o da salvare a tutti i costi, in quello che va abitualmente in onda, ma la totale smobilitazione ha rivelato anche la cattiva coscienza delle reti (in particolare la Raiuno di Fabrizio Del Noce) che mandano in onda una programmazione sentita in qualche modo come offensiva per la coscienza cattolica, almeno in un momento così drammatico. Qualcuno ha notato come la tv si sia tuffata nell'evento papale in maniera quasi entusiastica e lo abbia laicamente cavalcato proprio mentre ne esaltava gli aspetti più spirituali. Si è insomma scatenata, tra evento e tv, una lotta (scusando il termine) "infernale" per rubare uno l'anima all'altro. E così non sapremo mai se i milioni di fedeli sono stati prodotti dall'audience o viceversa. È un po' la versione moderna dello storico interrogativo: è nato prima l'uovo o la gallina? Che poi è come chiedersi se durerà più Gasparri ministro o Berlusconi premier.

Il nuovo libro di Lidia Ravera

Lidia Ravera



In fondo, a sinistra ...

In fondo, a sinistra si è sempre riusciti a reagire.

In fondo, a sinistra si è affacciata di nuovo un'idea di politica, fatta di attenzione e partecipazione.

In fondo, a sinistra non si sta poi tanto male.

In libreria

Melampo
www.melampoeditore.it

MONDADORI
www.librimondadori.it

LUCIA ANNUNZIATA
LA SINISTRA
L'AMERICA
LA GUERRA

La nuova sfida della sinistra:
elaborare una politica estera unitaria.

2ª EDIZIONE

DALL'INVIATO Sergio Sergi

LUSSEMBURGO Ha fretta. Molta fretta Domenico Siniscalco. Lascia la riunione dell'Ecofin e dice: «Sì, adesso parliamo anche dei conti italiani. Ma dopo devo rientrare a Roma in tutta fretta». Si capisce, sono giorni pesanti e stare all'Ecofin non mette di buon umore. Il ministro dell'Economia avverte una brutta aria. Se non è salubre quella del Granducato, dove in aprile si riuniscono i Consigli dell'Ue, nemmeno quella attorno al suo ministero sembra pulita. Il commissario europeo, Joaquín Almunia, gli spiega - e lo rende pubblico - che è pronto ad avviare la procedura d'infrazione sui conti del governo italiano. Entro giugno, precisa. E cita l'articolo del Trattato di Maastricht sulla sorveglianza dei bilanci. Un colpo. Durissimo. Anche se, tutto sommato, prevedibile: sono fresche di stampa le previsioni della Commissione Barroso sul deficit 2005 al 3,6% e su quello del 2006 al 4,6%. Ben oltre le possibilità concesse dalla riforma del Patto di stabilità che, in ogni caso, non è ancora in vigore né ha cancellato il potere della Commissione in materia. E sono inquietanti le altre valutazioni che circolano, redatte da importanti istituti e analisti, sul rischio di un deragliamento del bilancio sul binario del 6%. Il ministro incassa come può. Promette «trasparenza e collaborazione», persino nel cammino verso la dolorosa decisione. Lo dice mentre da Forza Italia parte un siluro nei suoi confronti: il consigliere economico di Berlusconi, Renato Brunetta, e il capo della delegazione al Parlamento europeo, l'ex coordinatore del Lazio, Antonio Tajani, attaccano Almunia per «ingerenza politica» nei bilanci italiani, ma aggiungono un particolare che non sfugge: «Speriamo che Siniscalco reagisca in maniera ferma e lo faccia al più presto perché ancora non l'abbiamo registrata». Siniscalco, invece, ha l'aria di un prigioniero politico dell'Ecofin che ha deciso di collaborare. E che, sinora, non pensa affatto a dichiarare guerra all'Unione europea. A nome di chi parlano, dunque, i due esponenti di Forza Italia? Almunia replica: «Io applico il Trattato. Ma ignoro chi sia questo Tajani...». E Nicola Zingaretti (presidente dei deputati italiani del

LE CIFRE del disastro

Vertice con Almunia alla riunione Ecofin
Nel 2005 rapporto deficit-pil al 3,6 per cento,
nel 2006 al 4,6; ben oltre anche le possibilità
fissate dalla riforma del Patto di stabilità

All'angolo, il ministro dell'Economia afferma
che è finita l'era della «finanza creativa»
e annuncia: basta con le una tantum
«Le finanziarie elettorali? Non pagano»

Deficit fuori controllo, governo bocciato

L'Europa avvia la procedura contro l'Italia. Siniscalco: nessuna manovra-bis



Il ministro delle Finanze tedesco Hans Eichel con il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

L'AVVIO DELLA PROCEDURA

L'articolo 104.3 del Trattato citato dal commissario Ue agli affari monetari, Joaquín Almunia, rappresenta l'avvio della procedura sulla sorveglianza dei bilanci

COSA DICE IL TRATTATO

La Commissione ha l'obbligo di agire ogni qual volta si registri un deficit superiore al 3% o vi sia questo rischio

IL TESTO DELL'ARTICOLO

"Se uno stato membro non rispetta i requisiti previsti da uno o entrambi i criteri menzionati (rapporto deficit/Pil e debito/Pil), la Commissione prepara una relazione, che tiene conto dell'eventuale differenza tra disavanzo pubblico e la spesa pubblica per gli investimenti e tiene conto di tutti gli altri fattori rilevanti, compresa la posizione economica e di bilancio a medio termine dello Stato membro"

IL PASSO SUCCESSIVO

La Commissione se ritiene che in uno Stato membro esista o possa determinarsi in futuro un disavanzo eccessivo, trasmette un parere al Consiglio. Quest'ultimo poi deliberando a maggioranza qualificata su raccomandazione della commissione e considerate le osservazioni che lo Stato membro interessato ritiene formulare, decide, dopo una valutazione globale, se esiste un disavanzo eccessivo



le promesse di Berlusconi a Bruxelles

I conti allegri del ministro ad interim

«Con Berlusconi vi divertirete molto, specialmente voi giornalisti». Era il 4 luglio, una domenica, e Gerrit Zalm, il ministro olandese presidente di turno dell'Ecofin, nella saletta d'un albergo di lusso, pregustava l'incontro con Silvio Berlusconi che, appena 48 ore prima, cacciato Giulio Tremonti, sarebbe arrivato alla riunione di Bruxelles nei panni di ministro dell'Economia ad interim. Anche quelli erano giorni drammatici per il centrodestra. I conti del "mago" Giulio non tornavano. Il governo era sull'orlo della crisi. E il presidente del Consiglio si giocava la faccia. E, visto come le cose sono precipitate, se la giocò davvero. Quell'Ecofin estivo fu rivelatore. Berlusconi ci arrivava per evitare il famoso early warning (l'avvertimento preventivo per chi si trova in procinto di sfondare il 3% del deficit), inseguito dalle minacce di Fini e Follini che lo volevano cuocere a fuoco lento». Andava

a Bruxelles, il presidente ministro, con la controminaccia: «... se mi fanno ridurre le tasse, bene, altrimenti ci metto tre giorni a salire da Ciampi e stavolta si va tutti a casa...». Lo spiegò, poi, loro che mi hanno fatto cadere perché non volevano che gli italiani pagassero meno tasse» (fonte: Ansa ore 21.45 del 5 luglio 2004). Ai ministri europei, Berlusconi consegnò il pacchetto di provvedimenti per sette miliardi e mezzo, le misure aggiuntive per dribblare il temuto ammonimento. E con quel pacchetto che il presidente del Consiglio si giocò la faccia. Dovette sottoscrivere la dichiarazione dell'Ecofin che lo impegnava ad «accelerare la riduzione del debito pubblico, assicurare che il deficit resti sotto la soglia del 3% anche nel 2005, garantire che ogni riduzione di tasse sia finanziata da risparmi equivalenti di spesa pubblica». Più che una vittoria, fu una sottomissione. I cantori del centro destra fecero proclami entusiasti.

L'allora ministro degli esteri, Franco Frattini, certificò: «I conti dell'Italia sono in ordine, lo aveva detto Tremonti e a Tremonti c'è da crederci». Perfetto. Il leghista Roberto Calderoli, da parte sua, invocò misure che «determinino la fiducia dell'Europa e delle agenzie di rating». S'è visto. Un certo Martusciello, deputato forzista che viaggia ad un ritmo di dieci dichiarazioni al giorno, fu folgorante: «La sinistra è stata sburdagiata da un organismo comunitario al di sopra di ogni sospetto, l'esecutivo è solido e l'interim sarà tenuto da Berlusconi sino a quando lo riterrà necessario». Il presidente confermò: «Questo nuovo lavoro mi piace molto». Il perfido Zalm, che evidentemente fu il primo a divertirsi, al termine della riunione, dichiarò: «Il presidente del Consiglio e ministro dell'Economia ad interim si è impegnato personalmente ad attuare le misure contro il rischio di deficit eccessivo». Diede la sua parola d'onore.

Ma il deficit italiano si colloca, secondo le previsioni, al 3,6% nel 2005 e al 4,6% nel 2006. La parola d'onore è volata via. Dopo pochi mesi, onore e immagine sono fortemente compromessi. Nel corso del semestre italiano di presidenza Ue (luglio-dicembre 2003), Berlusconi e Tremonti si fecero venire la bella pensata di "graziare" Germania e Francia per il loro deficit eccessivo nella speranza di averne giovamento per i conti fuori controllo, gravati da una tantum e condoni. Ma non fu che una misera trovata, sull'onda di una campagna tesa a scardinare le regole del Patto di stabilità per introdurre la famosa flessibilità. A distanza di poco più di un anno, il Patto è stato riformato ma la flessibilità l'Italia se l'è mangiata tutta. In anticipo. Francia e Germania, prima o poi, rientreranno dal deficit lasciando i conti italiani nella loro grave e disperata solitudine. ser.se.

La Corte dei conti avverte: subito una correzione

Difficile sostituire le una tantum dopo i rilievi Eurostat. Opposizione: una commissione d'inchiesta sulla finanza pubblica

Bianca Di Giovanni

ROMA «Game over», gioco finito. La finanza creativa è arrivata al suo fatale capolinea, parola di Domenico Siniscalco. Il quale, detto per inciso, è quello che l'ha allegramente favorita negli anni ruggenti di Giulio Tremonti. Vista la decisione con cui l'attuale ministro fa retrocedere su cartolarizzazioni e swap, si intuisce che da Eurostat non c'è da attendersi nulla di buono. Riguardo i rilievi degli statistici europei sui bilanci 2003-2004 si attende un chiarimento entro aprile: ma le «voci» messe sotto osservazione sono molte, non c'è nessuna conferma che la revisione sia davvero dell'ordine di appena lo 0,3% in più di deficit, come afferma Via Venti Settembre. Anzi, potrebbe trattarsi di molto di più.

Mentre l'Europa si prepara a «multare» il nostro Paese, a Roma la Corte

dei conti chiede senza esitazione una manovra correttiva proprio a causa dei rilievi Eurostat. Il ministro la esclude, ma i giudici contabili osservano che «la manovra per il 2005 si appoggia ad un quadro di riferimento che richiede un opportuno aggiornamento sia nelle proiezioni della crescita economica che negli stessi conti pubblici». Pesante, osserva la corte, è l'eredità degli anni prece-

Le risorse impegnate nel pacchetto competitività sono troppo modeste per rilanciare la crescita

deni, visto che già nel 2004 l'Istat ha certificato un disavanzo al 3% 83,1 secondo un altro metodo di calcolo). E altrettanto pesante il profilo della produzione interna, in netta frenata. In altre parole: il Pil è da rivedere al ribasso, come indicano ben 11 centri di ricerca nazionali. Non più il 2,1% indicato in Finanziaria, ma almeno l'1,5 (revisione ipotizzata dal Tesoro) o addirittura l'1,2 indicato dagli analisti e riportato nell'ultimo bollettino di Bankitalia. Anche il ministro concentra l'attenzione sulla crescita. Il governo finora ha messo in campo un «pacchetto» competitività di cui però non ha quantificato gli effetti sul Pil. Il fatto è che le somme impegnate sono assai modeste (800 milioni quest'anno) e soprattutto non sono aggiuntive rispetto alle risorse previste in Finanziaria. Anche l'ipotizzato aumento del bonus occupazione attraverso gli sgravi Irap è coperto con riallocazioni di risorse già stanziata. Sulle entrate previ-

ste in Finanziaria pendono, secondo la Corte, parecchie incertezze. Sarà difficile trovare sostituti all'Irap, messa sotto accusa dalla corte europea. Inoltre in bilancio compaiono troppe una tantum (dismissioni di immobili, strade e demanio per oltre 7 miliardi) oltre alle entrate del condono edilizio. Per Bankitalia si arriverebbe a un punto di Pil di misure straordinarie (12 miliardi). Infine nel rapporto dei giudici si disvela l'amara verità per i cittadini: a fronte di tagli alle tasse per 5,8 miliardi (4,3 per la riforma Irpef e 1,5 miliardi per proroghe di sgravi e agevolazioni), l'aumento del prelievo attraverso vari interventi è di circa 11 miliardi. Visto il richiamo europeo le famiglie non potranno certo aspettarsi molto nella prossima finanziaria, nonostante le promesse di Silvio Berlusconi nel suo contratto con gli italiani. A questo punto la scelta è politica ed è assai probabile che proprio di questo abbia parlato il titolare del Tesoro nel faccia a

faccia con il premier di ieri sera a Palazzo Grazioli. Ma Siniscalco rischia di fare la fine del vaso di coccio, in mezzo a mille pressioni. Da accontentare ci sono anche le imprese, che chiedono interventi per il settore produttivo in modo sempre più pressante, e gli alleati di governo come Udc e An, che spingono per iniziative in favore del Mezzogiorno. Il tutto con le casse vuote.

Il Tesoro scoprirà le carte la prossima settimana con la Trimestrale di cassa. Ma a questo punto all'opposizione non basta più soltanto quel provvedimento. Gavino Angius, capogruppo in Senato della Quercia, chiede che sia Silvio Berlusconi a chiarire lo stato dei conti davanti ai parlamentari. A Palazzo Madama il centro-sinistra proporrà oggi l'istituzione di una commissione d'inchiesta sullo stato della finanza pubblica, perché «stando a nostri calcoli - spiega Enrico Morando (Dc) - il deficit è vicino al 5%». Per Romano Prodi «in

questa situazione è impensabile una Finanziaria elettorale». «Tutto il governo - attacca Piero Fassino - hanno sempre mentito ai cittadini negli ultimi mesi sulla gravità del disavanzo nei conti pubblici».

Ma i primi effetti del richiamo Ue si sentiranno nel mondo finanziario. Nell'ultimo report di Fitch, nonostante la conferma di un outlook stabile, si indica

Vertice in serata a palazzo Grazioli. Un vero azzardo accontentare il premier sugli sgravi fiscali

Pse) rilancia: «Non sanno nemmeno che compito di Almunia è proprio quello di esaminare i conti pubblici di tutti gli Stati dell'Unione. Fa il suo mestiere. Con questi attacchi il centrodestra danneggia l'Italia in Europa».

La faccia di Siniscalco è quella di uno che vorrebbe dire molto ma che, adesso, non può. Certamente,

non è come il tedesco Hans Eichel che ammette, senza giri di parole, che il bilancio del suo Paese continua ad essere sotto «rischio». Ma se Siniscalco dichiara la fretta d'andare, ha anche bisogno di lasciare qualche

traccia dissonante. Come se iniziasse a dire che lui non ha nulla a che vedere con il disastro annunciato in sede europea. Comincia, per non dare nell'occhio, a dire che se i conti si «deteriorano», sia chiaro, è senz'altro colpa della lenta crescita. Sa che sta, praticamente, rendendo palese confessione: chi aveva, sebbene avvertito per tempo, sostenuto che l'Italia avrebbe fatto segnare una crescita incoraggiante sino a pochi mesi fa? Il ministro adesso deve riferire che i dati sulla crescita saranno rivisti al ribasso e si consegna al Parlamento, alla Commissione europea per analizzarli nella massima trasparenza». Afferma: «Se un Paese non cresce è evidente che i conti pubblici si deteriorano». Diceva il maestro Manzi all'inizio dell'era televisiva; non è mai troppo tardi. Stavolta, però, il tempo sembra irrimediabilmente scaduto. E, allora, si passa alle rassicurazioni sullo stato dei conti ma anche a delle affermazioni impegnative. In rotta di collisione con le linee di politica economica sin qui seguite.

L'«incolpevole» Siniscalco annuncia, urbi et orbi, che è finita la stagione della «finanza creativa». Lo dice e lo ripete più volte lui che se stava alla direzione del Tesoro quando ministro era l'inventore Tremonti. In inglese ribadisce: «Game is over». Il gioco è terminato. Le una tantum sono ufficialmente bandite. Mai più. «Non penso che si debba continuare con una politica di una tantum». In attesa di sapere cosa verrà fuori dalla trimestrale di cassa, attesa per martedì prossimo, Siniscalco giura che eventuali operazioni di contabilità creative sono da ritenersi «fantasmagoriche». Candidamente sorpreso, il ministro, non si spiega come possano nascere simili tentazioni. Il vasto programma è sapere come sostituire le una tantum e con quali interventi strutturali. Siniscalco attende la certificazione di Eurostat e insiste nel considerare le ferrovie fuori dal calcolo del deficit. Chissà. Ma il ministro esclude, non si capisce con quale convinzione, alcuna manovra correttiva. Non ci sarebbero le condizioni. Il ministro è anche contrario a «finanziarie di tipo elettorale». Perché «non pagano». E come farà il ministro con il suo governo? «Spero di usare l'esempio del centrosinistra nel 2000 per convincerli». Se non ci riuscirà, vuol dire che «sarà il trionfo della speranza sull'esperienza». E il taglio della tasse per il 2006? Siniscalco ancora ci crede. Ma con una postilla di non poco conto: «Il problema è come si farà. Certamente rispettando l'articolo 81 della Costituzione, cioè il taglio deve essere coperto...». Beh, allora.

Vincenzo Vasile

LE CONSEGUENZE del voto

Il capo dello Stato ha fatto sapere di voler essere informato passo passo sull'evoluzione della crisi. L'appuntamento più vicino a fine settimana o al più tardi martedì

È confermato che il capo del governo si orienta ad un allargamento della compagine dei ministri. Passaggio che comunque dovrà essere sottoposto al voto parlamentare

ROMA Stavolta non se l'aspettava. Berlusconi è entrato ieri alle 18 nello studio di Carlo Azeglio Ciampi per il più delicato e ostico degli incontri che abbiano finora punteggiato la coabitazione con il più alto vertice istituzionale, sapendo bene che il capo dello Stato gli avrebbe dettato le sue condizioni sulla crisi. Ne è uscito dopo un'ora con l'aria nervosa e vaga, con la faccia dei momenti peggiori, e con un nuovo appuntamento sotto le forche caudine del Colle, quando Ciampi sarà tornato in sede dopo la visita di Stato in Bulgaria, o più probabilmente all'inizio della prossima, martedì: il presidente gli ha detto, in tono cortese, ma piuttosto fermo, che vuole essere informato passo dopo passo degli sviluppi della crisi politica più devastante affrontata durante tutto il suo mandato. «Tornerò presto e ti porterò i nomi dei nuovi ministri», ha promesso di rimando Berlusconi, che sa bene che per piazzare un prodotto bisogna mostrarsi ad oltranza ottimista.

Non ci sono resoconti autorizzati, la versione del Quirinale parla di un vertice piuttosto «rilassato» e persino «cordiale»: il fatto è che si vuol tutelare con il massimo riserbo quello che è solo un passaggio - necessariamente interlocutorio - di una vicenda che rischia di trascinarsi molto al di là delle scadenze immediate. Il presidente del Consiglio s'era preparato a rassicurare Ciampi sulla possibilità che intravede di acquietare gli alleati, non solo per il legame di ferro - scontato - con la Lega, ma anche per l'attenuazione delle fucosità dell'Udc, e chissà anche per qualche segnale di fumo da parte di An; aveva già fatto sapere di essere disponibile a un passaggio parlamentare; e a promettergli persino qualche aggiustamento del programma che venisse incontro ai dubbi che - per usare un eufemismo - Ciampi nutre nei confronti delle «riforme» del centrodestra.

Ma le soluzioni sono ancora confuse: si è avuta la conferma che Berlusconi si orienta tutt'al più a un «rimpasto» inteso come l'allargamento della compagine dei ministri, e non c'è stato bisogno di chiarire da parte di Ciampi.

Preoccupa il Quirinale l'avvertimento di Bruxelles per i conti fuori controllo



Natalia Lombardo

ROMA Tutto come da copione: i consiglieri Rai hanno approvato il Bilancio 2004 ma la parola «dimissioni» non l'hanno pronunciata. Se ne parla a fine maggio: il 10 e il 18 l'assemblea degli azionisti (il Tesoro) approverà in via definitiva il bilancio e poi il nuovo consiglio.

Ma sui tempi è già scontro nella maggioranza: lo slittamento è «una provocazione» per l'Udc schierata con il centrosinistra in commissione di Vigilanza per votare entro il 30 aprile i sette nuovi consiglieri; dall'altra parte Forza Italia, An e Lega si aggrappano a cavilli per allontanare la data (e la grana) del rinnovo dei vertici Rai.

Ieri mattina nella sala degli Arazzi di Viale Mazzini il direttore generale, Flavio Cattaneo, ha presentato orgogliosamente i dati del bilancio: in attivo per 113 milioni di euro di utile netto, contro i 24,5 del 2003. Dati che sveltano, essendo rapportati agli anni bui del 2001-2002 (4-5 milioni di euro), l'era del Cda Baldassarre-Saccà. Grafici con colonnini blu in salita che hanno fatto ottenere al direttore generale il richiesto «premio di risultato». Ieri mattina il Cda ha votato anche la via libera al «premio» per Cattaneo, tra i 150 e i 200 milioni di lire. Così la Rai, azienda pubblica, segue le prassi delle aziende private per i dirigenti che portano bilanci in attivo, ma non è una novità. Ora però il premio a Cattaneo sa di «buonuscita» da Viale Mazzini, e ieri il Dg non ha risposto su una sua eventuale riconferma: «Sono



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con il presidente del Consiglio dei ministri Silvio Berlusconi e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta al Quirinale

Ciampi chiede conto a Berlusconi

Incontro al Quirinale sulla crisi e sul pesante avvertimento di Bruxelles sul deficit italiano

Il premier inventa due nuovi ministeri

Aree urbane per Storace, Mezzogiorno per Fitto o Micciché. Perde tempo per evitare le elezioni a giugno

Pasquale Cascella

ROMA Prende tempo per raccogliere e incollare i cocci sparsi del centrodestra, il premier, o perde tempo per bruciare la dozzina di giorni a rischio di scioglimento anticipato delle Camere per un voto nell'ultima domenica di giugno? Silvio Berlusconi è salito al Quirinale con in mano il classico cilindro da prestigiatore. Nemmeno ha provato a tirare fuori il rimpasto vecchia maniera, di qualche ministro più o meno tecnico, sicuro com'era che Carlo Azeglio Ciampi non avrebbe concesso alcun avallo all'ipotizzato balletto di quattro poltrone. Men che meno ha concesso quella crisi formale in cui gli alleati più ostici individuano l'unico «segnale di discontinuità» visibile. Quale «coniglio» ne è sortito? Un «rimpasto a progetto», per dirla con Claudio Scajola che, contestualmente, comunica come Berlusconi stia «alacrememente lavorando a una realistica agenda programmatica», da sottoporre giovedì agli alleati, per poi valutare i rispettivi contributi, e infine provvedere al «rinnovamento nella continuità». Appunto, il ritaglio dalla struttura del governo di due nuovi ministeri: per le Aree urbane e per il Mezzogiorno. Qualcosa che,

non richiedendo le dimissioni di nessuno e dovendo essere istituiti con appositi provvedimenti legislativi per dotarli di opportuni portafogli, consentono al premier di aggirare i rischi del «Berlusconi bis». Ha paura, il premier azzoppato dai risultati delle elezioni regionali, che un tale passaggio gli alleati costituisca una trappola. Fatto è che, sceso dal Colle, ha convocato nella sua residenza privata Domenico Siniscalco per comunicargli lo «scorporo» delle competenze sul Mezzogiorno dal super ministero dell'Economia. Per uno dei suoi fedelissimi. L'attuale vice ministro Gianfranco Micciché? O il «trombato» (come governatore della Puglia) Raffaele Fitto, solo però se l'altro governatore disarcionato, Francesco Storace nel Lazio, guarda caso riceveva a sua volta a palazzo Grazioli, rinegghi tanto l'idiosincrasia fin qui proclamata per la compensazione ministeriale alle Aree urbane quanto l'ambizione di prendere il posto di Ignazio La Russa (che, nel caso, passerebbe al governo) come coordinatore di An. Fatto è che la voce, sapientemente soffiata dall'entourage di Berlusconi, ha talmente spiazzato ed esposto vieppiù Gianfranco Fini nei confronti degli oltranzisti del proprio partito da indurlo ad affidare ai suoi collaboratori il compito di avvertire che «non essendo

affatto scontato» l'esito del vertice della maggioranza parlamentare di giovedì che qualsivoglia ipotesi deve essere considerata alla stregua di una «illazione». Ancora più drastica, se possibile, è l'altolà dell'Udc: «Se questa è la discontinuità di Berlusconi, non è la nostra». Ma il sospetto che i conti politici siano allo stesso livello di quelli economici, ovvero nel marasma, Ciampi deve averlo avvertito nello stesso colloquio con il premier, se lo ha vincolato a riferirgli puntualmente i passaggi del «chiarimento» all'interno del centrodestra. Né più né meno che come in una crisi di vecchio stampo. Con la differenza che le dimissioni del presidente del Consiglio non sono (ancora) state formalizzate, scottato com'è dal precedente del '94, quando Berlusconi scontò la defezione della Lega con il mancato reincarico da parte dell'allora capo dello Stato. Non è dato sapere se l'abusata (e propagandistica) polemica con Oscar Luigi Scalfaro sia stata usata anche nei confronti del nuovo presidente, ma Ciampi deve essere talmente avvertito del carattere strumentale della recriminazione da vincolare comunque il premier a un passaggio parlamentare. Che è, in tutta evidenza, un modo per garantire tanto l'opposizione (che ha già formalizzato una specifica richiesta di dibattito) quanto

forze politiche del centrodestra più sensibili che l'esito della «verifica» non potrà comunque eludere la condizione in cui il paese si ritrova dopo l'avvio della procedura d'infrazione da parte dell'Europa per lo sfondamento del deficit pubblico. Non a caso già ieri, con il presidente della Repubblica, hanno parlato in nome dell'articolo 81 della Costituzione, anche il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, e lo stesso ministro (tecnico o, a questo punto, è meglio dire: istituzionale?) dell'Economia. Tutti e tre hanno avvertito Silvio Berlusconi, che qualsiasi provvedimento pensi di imporre in questa convulsa fase terminale della legislatura dovrà passare il più rigoroso esame della copertura finanziaria. Deve, l'incantatore di Arcore, dire addio alla finanza creativa degli ultimi quattro anni, cominciare a selezionare, anziché aggiungere promesse a promesse, e soprattutto fermare l'avventurismo fiscale che inesorabilmente ora presenta il conto al paese. Già in queste ore, alla Camera, la maggioranza e il governo - come ha prontamente denunciato il diessino Luciano Violante - sono bloccati due provvedimenti di peso, come la riforma del codice militare e il decreto per l'agroalimentare, l'uno per assenza di coesione politica e l'altro per mancanza di fondi.

Votato il bilancio, i consiglieri non si dimettono. Per il direttore Cattaneo un premio milionario, per Vespa contratto fino al 2008. New entry Ferrara?

Nuovo cda Rai, la destra allo scontro in Vigilanza

problemi privati, non parliamo di dove vado io, mica sono Bonolis...». Aspetta il cambio dal Tesoro, e poi sbuffa: «Uno non si sposa un'azienda». Guardate i colonnini blu, piuttosto: ricavi da 2 miliardi e 800mila euro, con un +5,7% rispetto al 2003 (41,8 milioni di euro sono di canone). E poi la tabella: ricavi pubblicitari nell'area tv: con il mercato in ripresa di 10,4% la Rai incassa un 12%, Mediaset il 9,1.

Cattaneo si vanta della sua linea taglia spese e ringrazia dipendenti e Cda per averlo lasciato agire «in piena autonomia» (per forza, senza presidente di garanzia...). «Vedete? le frequenze che abbiamo preso a 1 euro un anno fa oggi ne valgono 3»: il Dg si appropria del risparmio sullo «shopping delle frequenze» di cui, come gli ricorda Paolo Gentiloni, «deve ringraziare Lucia Annunziata». Dal centrodestra un coro di applausi da Gasparri per An, Calderoli per la Lega, Romani per Fi. Dal centrosinistra critiche sui dati e sull'assenza di strategia: per il ds Montino il bilancio è attivo per i «tagli agli investimenti» (contro replica il portavoce di Gasparri); per la Margherita Gentiloni fa notare come «lo stop governativo all'ingresso in Borsa metta a nudo una strategia per ottimizzare i conti ma senza strategia competi-

va». Il Cda comunque va avanti per un altro mese: «Ce ne andremo dopo il 18 maggio» ha detto ieri Francesco Alberoni, consigliere anziano. Il sociologo dell'amore sembra disamorato: «Io non vedo l'ora di andarmene», dice, contento di aver «cercato di trattenerlo Bonolis...». Non si sa se ci è riuscito: «Bonolis deve decidere entro maggio», assicura Cattaneo, «finora non ha firmato alcun contratto». Seduti in

silenzio Giorgio Rumi, Angelo Maria Petroni e Marcello Veneziani; questi ultimi due potrebbero essere riconfermati. Il vertice è morto, ma qualcosa andrà avanti. Quella che Cattaneo chiama «opzione» Vespa per «tenere

il conduttore e salvare capra e cavoli» sotto gli Ulivi: la proroga del contratto fino al 2008. Già esteso al 31 agosto 2007, il Dg vuole fare il bis con l'opzione di un altro anno. E per la prossima stagione del disastroso «Punto a ca-

po» su RaiDue sembra possibile un'altra richiesta annuale a Giuliano Ferrara. Finora l'Elefantino ha rifiutato, ma stavolta potrebbe essere indispensabile a Berlusconi. E ieri il Cda ha approvato la fiction sul libro di Pansa «Il sangue dei vinti», sponsor Veneziani e An.

Nel centrodestra c'è uno scontro feroce: ieri in commissione di Vigilanza De Laurentis dell'Udc ha definito «un atto grave nei confronti del Parlamento» la decisione del Cda per il rinvio al 18 maggio dell'assemblea degli azionisti, perché la Camera ha votato la data del 30 aprile per la fine del vertice Rai. Il centrosinistra vuole votare il 26 e 27 aprile i sette membri del nuovo consiglio. Lo scopo, spiega il presidente Petruccioli, è decidere i nomi «entro il 30 aprile» e non oltre, così da poter presentare agli azionisti il 10 maggio la lista ai cui il Tesoro dovrà aggiungere due nomi, fra i quali il presidente. An, Fi e Lega sia appigliano alla modifica del regolamento della commissione (la legge non dice cosa accade se non c'è la maggioranza qualificata), bloccato dal centrodestra, accusa l'Unione.

Deciderà oggi l'ufficio di presidenza a San Macuto. L'Unione punta a inserire di vertice Rai insieme al «pacchetto» Authority, la Cdl tenta di separare le questioni. Il toto-Viale Mazzini è avviato: per la Cdl si parla di un ritorno del leghista Albertoni, o di Marano; per An Veneziani e per Fi Petroni; per l'opposizione Sandro Curzi e Nino Rizzo Nervo. Per la presidenza Staderini o Gnudi, ma si riparla di Marcello Sorgi.

Si all'arresto europeo, la Lega vota contro

ROMA Dopo cinque passaggi tra Camera e Senato, la legge che recepisce nell'ordinamento italiano le norme sul mandato di arresto europeo ha ricevuto il via libera dall'Aula di Montecitorio. La Cdl si è spaccata al momento del voto. A favore si sono espressi Fi, Udc e An, mentre la Lega ha votato contro, pur sottolineando che il testo «ha subito dei miglioramenti rispetto a come era in partenza». L'Unione si è astenuta «per senso di responsabilità e per permettere all'Italia di onorare gli impegni da essa assunti a livello internazionale». I sì sono stati 191, i no 13, mentre le astensioni 185. Pur astenendosi, l'opposizione non ha nascosto le proprie riserve sul testo. «Questo provvedimento - ha detto il diessino Kessler - in più punti contraddice palesemente lo spirito della decisione dell'Ue, che mirava a facilitare la cooperazione giudiziaria tra gli Stati membri. Il risultato è che il testo che oggi riceve il via libera rende paradossalmente più difficile la cooperazione giudiziaria dell'Italia con i partner europei rispetto a quella con altri Stati. Da ciò nasceranno conflitti sicuri con la Ue e con altri Stati membri e, soprattutto, con gli altri Stati membri che sicuramente finiranno con il negarci il rimpatrio dei nostri ricercati». Un «paradosso», questo, di cui secondo Simisi della Margherita, «la Cdl deve assumersi la responsabilità».

IL GRANDE TEATRO DI DARIO FO E FRANCA RAME

CARAVAGGIO VISTO DA DARIO FO. RITRATTO D'AUTORE.

IN ESCLUSIVA CON L'UNITÀ TRE IMPERDIBILI LEZIONI D'ARTE DI DARIO FO.

Prima uscita, il vhs "Caravaggio al tempo di Caravaggio" con la partecipazione straordinaria di Franca Rame. In edicola con l'Unità a euro 12,90 in più.

LE CIFRE del disastro

Un duro botta e risposta tra Tremonti e il segretario Ds. Il primo: «I nostri conti sono a posto». Il secondo: «Non ci prendete per i fondelli...»

Preoccupato il leader dell'Unione: sarebbe utile un dibattito trasparente in Parlamento. Lo chiedono anche Violante e Angius: grottesco far come se nulla fosse accaduto

ROMA La vicenda dei conti pubblici si riassume nel vivace scontro tra Giulio Tremonti e Piero Fassino ieri sera a Ballarò. Di fronte all'ex ministro dell'Economia, che insisteva nel dire che i nostri conti siano «in linea» e «migliori» di quelli di Germania e Francia, Piero Fassino si è imbufalito: «Ma non ci prendete per i fondelli...». Tremonti ha suggerito «un tono di voce più pacato» perché la situazione economica «non è affatto allarmante», ma il leader Ds ha rincarato: «Sono quattro anni che dite queste cose...». «Continuando a dirci perché è la verità», ha ribattuto Tremonti. «Ma come fate a dire che va tutto bene, che è tutto normale... E infatti la gente ha votato noi», gli ha risposto Fassino. Clemente Mastella aveva acceso la miccia: «Sono solo due le persone che in Italia dicono che è tutto ok: Tremonti e Berlusconi». Tremonti ha persino insistito: «Abbassare le tasse di 12 milioni di euro? si può fare senza tragedie».

Una parte del Polo, quella degli addetti alle repliche d'ufficio, minimizza («allarmismi immotivati», «prematuro») o pensa bene di attaccare la Commissione europea (è il caso in particolare dell'opinionista Brunetta che parla di «intransigenza politica» o del leghista Calderoli «sconcertato e preoccupato» perché Almunia si sia sentito «autorizzato» a preannunciare interventi); un'altra, soprattutto l'Udc, si gioca la notizia sul piano delle rivendicazioni interne alla coalizione o si profonda in ammonimenti (Follini afferma che «non ci sono allarmismi ma la guardia resta alta» mentre Bruno Tabacchi tuona che occorre difendere i conti pubblici «senza scorciatoie»). Su tutto impera l'attentismo di Berlusconi.

L'opposizione incalza il governo ad andare a spiegare in Parlamento. E tutti, a partire dai Ds, ritengono che, a questo punto, sono meglio le elezioni dell'agosto. Pdci, Verdi, Di Pietro le sollecitano a gran voce.

Romano Prodi è in prima fila a chiedere un dibattito parlamentare: «Quan-



Il segretario dei Ds, Piero Fassino, con il leader dell'Unione Romano Prodi

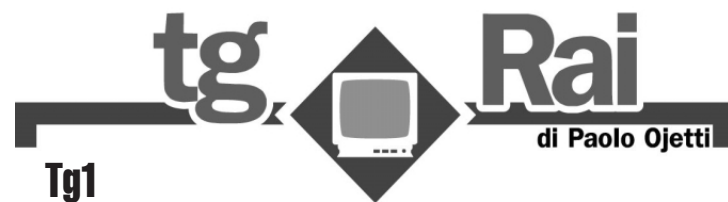
do ho visto le osservazioni di Almunia mi sono detto: bisogna esaminare i dati a fondo. Ed è per questo che sono partito con la proposta di un grande dibattito. Quello dei conti pubblici è uno dei problemi più seri da controllare con oggettività e serenità. Quando si dovrà esa-

minare la trimestrale di cassa che mostrerà lo stato dei conti pubblici, penso si debba avere un grande dibattito politico, possibilmente parlamentare, nella chiarezza e nella trasparenza». Quanto al rischio di una finanziaria elettorale, «se i conti stanno come dice il commissario

Almunia c'è ben poco spazio per una finanziaria elettorale se non si vuole mandare il paese in rovina». Fassino accusa senza mezzi termini: «I conti pubblici sono in una situazione molto più grave di quello che il governo ha ammesso pubblicamente. Hanno mentito al Pa-

Fassino: hanno mentito al Paese

Prodi: sui conti il governo riferisca subito al Parlamento. Il Polo: allarme immotivato



Tg1

Le elezioni regionali non hanno insegnato niente al Tg1 che continua impertinente nella sua realtà virtuale. La giornata di ieri girava tutta su Bruxelles che sta per darci una mazzata storica per i conti pubblici sballati e falsi. Ma il Tg1 ha detto che non siamo soli, ma «con Francia e Germania», una balla gigante: i tre paesi non sono paragonabili, noi abbiamo grattato il fondo del barile delle promesse e della finanza creativa, loro no. In più, il Tg1 ha schiaffato nei titoli che la responsabilità «è dei passati governi di centrosinistra». Ancora un passo e le colpe saranno di Quintino Sella. E' poi arrivato Francesco Pionati e l'incontro fra Ciampi e Berlusconi è passato come una specie di tè delle cinque fra vecchi amici. Pionati, dal suo studiolo privato, è riuscito a partorire un pastone incredibile, trasformando quella che è una crisi drammatica in un grazioso minuetto di «verifiche», «rilanci», premier «che lavora intensamente all'agenda».

Tg2

La candida Maria Concetta Mattei garantisce che Bruxelles tiene sotto tiro Germania, Francia, Portogallo e - ultima - l'Italia. Peccato che nel servizio di Mariolina Sattanino degli altri tre paesi non si faccia menzione alcuna. Ricordato che il centrodestra «non accetta lezioni dal centrosinistra», ecco irrompere Ida Colucci, la pionata del Tg2. Sapete come si supererà la crisi? Con Berlusconi «che lavora per dare dinamismo, slancio e vincere le elezioni del 2006». Come? Ma con «un passaggio parlamentare e un voto di fiducia che - assicura Ida - al premier basterebbe». Alla maggioranza degli italiani, no.

Tg3

Un tiggì spietato. L'Europa ci mette sotto accusa: i nostri conti pubblici sono sballati e quelli degli anni passati sono taroccati e non certificabili: una figura di cacca, da seppellirsi. La Corte dei Conti richiama il governo ai suoi doveri. Montezemolo torna alla carica, ma Berlusconi è completamente nel pallone. La sua non è un'agonia politica, è un fallimento assoluto, su tutti i fronti meno quello dei suoi affari personali. Roberto Toppetta ha cercato qualche commento nel centrodestra, ma ha girato a vuoto. Intervistato dal Tg3, Romano Prodi è preoccupato soprattutto di una cosa: che Berlusconi lasci tali e tante macerie che poi, con lacrime e sangue, toccherà al centrosinistra rimettere assieme i cocci.

ese e al Parlamento». Comportamento «assolutamente irresponsabile» quello del governo in questi mesi. Il ministro Siniscalco ha detto «game over» (il gioco è finito)? «Abbia il coraggio di dire che questo governo ha giocato sulla pelle del Paese».

Venga dunque il premier in Parlamento, chiede anche Francesco Rutelli: «Non gli faremo mancare le nostre proposte concrete per il bene dell'Italia». Se Enrico Boselli, Sdi, giudica la bocciatura Ue «figlia della finanza creativa» del governo, Fausto Bertinotti afferma che «il combinato disposto di sfioramento del limite e la mancata politica espansiva mette sotto accusa il governo italiano».

Anche i gruppi parlamentari dell'Unione ritengono che un passaggio in Parlamento sia urgente. Il diessino Gavino Angius spiega che il confronto sulla crisi del centrodestra e sullo stato dei conti pubblici è ormai diventato «una sorta di pregiudiziale rispetto al resto dei lavori parlamentari». Ieri nell'aula di Palazzo Madama l'opposizione ha impugnat il calendario dei lavori. «Vi chiedo - ha detto Angius - di fermarvi. Dite al Parlamento che cosa volete fare. Se invece non avete nulla da dirci, andatevene a casa, dimettetevi e consentite nuove elezioni». Perché «è grottesco che il Senato continui a discutere leggi e decreti come se nulla fosse accaduto». Polemico anche il presidente dei deputati ds Luciano Violante. Il ministro Scalfaro fa sapere che il premier sta lavorando al nuovo programma da realizzare in un anno? Da qui alle prossime politiche, ricorda Violante, ci sono solo 62 giorni di lavoro parlamentare effettivo ma «noi saremmo già soddisfatti se il governo riuscisse a spiegarci come intende far fronte ai prossimi due giorni». In aula alla Camera, infatti, ci sono due provvedimenti che la Cdl non riesce a discutere (codici militari e settore agroalimentare), «il primo per mancanza di consenso, il secondo per mancanza di fondi».

lu.b.

Follini chiede al premier: dica cosa vuol fare

L'Udc archivia il voto anticipato e punta al vertice di giovedì. Lombardo forse ministro per il Sud

Federica Fantozzi

ROMA Attraversata dal vento di crisi che sta scuotendo la Cdl e forse pentita di non aver seguito il segretario nella sua vecchia linea autonomista, l'Udc non sembra però decisa a infliggere la spallata finale a Berlusconi. La direzione nazionale, riunita ieri in un albergo romano, applaude l'orgoglio di partito rivendicato da Marco Follini e i passaggi più aspri della «spina» Bruno Tabacchi. E consegna al segretario «mandato pieno» per un «forte cambiamento» che sembra incarnarsi nelle parole d'ordine di Tabacchi: nuovo programma e nuovo governo.

Ma forti indiscrezioni vogliono il siciliano Raffaele Lombardo, di area cuffariana e nemico di Follini, appena dimessosi da segretario regionale dopo il lungo braccio di berro

interno con i «40enni», promosso ministro del Mezzogiorno. Accanto a Francesco Storace ministro delle Aree Urbane nel rimpastino con cui Berlusconi intende accontentare i due alleati.

Si vedrà dunque in settimana - giovedì al vertice della coalizione e il giorno dopo alla nuova direzione dell'Udc - se il «mandato pieno» di Follini verrà portato alle estreme conseguenze, con la richiesta di un Berlusconi-bis e, se inevasa, con il ritiro dei ministri dal governo e l'apertura della crisi. O se invece, dopo Fini, anche il secondo vicepremier dalla voce grossa si adeguerà nei fatti all'aggiunta di poltrone che Berlusconi appare intenzionato a concedere.

Di questo, oltre che di eventuali federazioni tra i moderati del centrodestra, ha discusso a lungo e a porte chiuse la direzione centrista. Nuovo programma e nuovo gover-

no emergono come connotati del «gesto forte» di «discontinuità» chiesta a Berlusconi dopo il tracollo elettorale. E pare in questo senso il non precisato «mandato pieno» a Follini che - archiviata l'ipotesi di elezioni anticipate e fissato il congresso al 2-5 giugno - porterà al vertice della Cdl le istanze dei suoi. Eccole: una «ridefinizione radicale» del programma incentrata su conti pubblici rigorosi e risorse per famiglia, imprese, Sud; e un rinnovo dell'esecutivo.

Ciò è la richiesta di quel Berlusconi-bis, con salita al Colle e voto parlamentare, che il premier vuole evitare. Follini è cauto: «C'è una forte domanda di cambiamento. Le prime risposte ora devono venire dal premier, le ascolteremo e le valuteremo». Venerdì i nodi verranno al pettine.

Già tramontate le elezioni anticipate chieste a urne calde dall'asse «moderata» e

ribadite da Follini per «buonsenso». Baccini e Vietti ne hanno confermato l'uscita di scena, Tabacchi ne ha spiegato i motivi: «Erano un espediente tattico per attutire il danno. Io vorrei giocare la partita prima di darla per persa». In campo, alternativo al ministero anti-devolution, resta la ventilata rottura. Con un ulteriore punto interrogativo: come si comporterebbe, a quel punto, l'ala berlusconiana dell'Udc che conta ben due ministri su quattro: Rocco Buttiglione e Carlo Giovanardi.

E ieri è andato in onda un mini-replay degli scontri tra maggioranza e minoranza buttiglianiana che avevano lacerato il partito durante l'eterna verifica conclusasi con l'ingresso a Palazzo Chigi dello sconfitto segretario. In sala, Tabacchi ha chiesto per Follini un mandato «senza se e senza ma. Non come a luglio scorso... una condizione ambigua con

un segretario che trattava avendo alle spalle solo mezzo partito». Chiara allusione alla fase che vide Buttiglione impegnato a trattare direttamente con Berlusconi la poltrona a Bruxelles in cambio del sostegno al governo.

Tabacchi viene gratificato di una *standing ovation* dalla platea. Sull'onda, il responsabile economico Ettore Peretti presenta un ordine del giorno (scritto lì, con il casiniano Libé) in cui si menziona il «nuovo governo». Troppo per Giovanardi, Buttiglione e il capogruppo al Senato D'Onofrio che prima ne chiedono il ritiro perché «legherebbe le mani» al segretario e poi, constatato il dissenso dei presenti, invocano un voto subito sull'ipotesi crisi di governo. A quel punto, tutti convengono che non è il momento né il luogo e si concorda la generica formula del «piano mandato». Riferita da Tabacchi, che provoca così l'ira di D'Onofrio: «Non è il

portavoce del partito, sono due anni che non ne posso più di lui. Impari a tacere e a prendere voti». Idem Ronconi: «Tabacchi non tiri la corda». Lui replica: «Nervosismo per i miei applausi».

Giovanardi difende le riforme: «O si votano o si dissolve l'alleanza». Totò Cuffaro invoca «nuova linfa» che guardi al Sud, magari pensando al suo amico Lombardo. Baccini non vuole il rimpasto e propone di «spiegare» la devolution chiamandola federalismo e «mettendo la sordina» ai leghisti. Sullo sfondo la discussione sul grande centro, la federazione dei moderati della Cdl rilanciata da Bondi e da Buttiglione. Bocciata da Follini l'anno scorso, torna in auge dopo che il crollo di FI e la tenuta dell'Udc eliminano il pericolo annessione. Ma il segretario fissa paletti stretti: discutiamone, con percorso e organismi «democratici».

il caso

Fuoco amico contro Follini

se i giornali sono alleati



La prima pagina de il Tempo dell'11 aprile. Pagine 3 del Giornale del 12 aprile

ROMA Tra i passaggi dell'intervento di Marco Follini che strappano applausi alla platea di dirigenti centristi c'è la replica polemica al *Giornale* «la cui indipendenza editoriale è nota». Qualche eco in sala: «La conosciamo bene...».

Una posizione poi sintetizzata e affidata a un comunicato di poche righe che il portavoce del segretario, Paolo Messa, consegna alle agenzie presenti ben prima che le cinque ore di direzione dell'Udc si siano concluse. «Falsi virgolettati attribuiti al presidente della Camera - è la nota ufficiale della segreteria di via Due Macelli - la falsa evocazione dell'uscita dal governo, la falsa solitudine di Follini: il trattamento del *Giornale*, nei nostri confronti, è inqualificabile senza riuscire a essere intimidatorio».

In questi giorni, con il ritorno - almeno sulla carta - dell'asse «moderata» opposta a quella del Nord e dei fantasmi di «subgoverno», il quotidiano diretto da Maurizio Belpietro si è dedicato molto all'Udc. Domenica scorsa aveva attribuito a Casini dei virgolettati sul futuro della Cdl. Costringendo il suo portavoce a smentire: Casini «non ha rilasciato alcuna intervista o espresso alcuna opinione pubblicamente in relazione all'attuale dibattito politico. Le sue personali opinioni in materia e

le relative preoccupazioni, politiche e istituzionali, sono state espresse personalmente e direttamente a Berlusconi, Fini e Follini».

Smentita che ha fatto dire al Ds Beppe Giulietti: «È già incredibile che un premier riferisca un colloquio privato. E ancora più incredibile che venga riferito al giornale di famiglia e che questo lo pubblici come un'intervista al presidente della Camera».

Ma a fare infuriare davvero il segretario centrista sembra sia stato l'articolo di ieri, simpaticamente intitolato

«Follini non convince neppure i suoi». Nel quale venivano riportati, per rafforzare la tesi che nell'Udc il solo Follini vorrebbe le elezioni anticipate mentre i parlamentari temono una «strage di eletti», i virgolettati attribuiti a un «alto dirigente» di Via Due Macelli.

E l'anonimo centrista così qualifica l'invito di Rutelli ai delusi di centrodestra: «Un dito dritto nel nostro occhio, un coltello che rischia di affondare nel burro. Solo in Parlamento, per non parlare della periferia, sono almeno 100 i deputati e senatori di maggioranza che

sanno per certo di perdere il posto nel 2006. Pronti a cambiare casacca, se qualcuno se li piglia».

Il direttore del *Giornale* Belpietro di fronte alla reazione di Follini conferma i virgolettati e fa sapere che, per abitudine, «non risponde agli insulti». In termini più generali, però, la preoccupazione per i colleghi «sicuri» all'interno del centrodestra esiste ed è forte. Soprattutto se le prossime elezioni Politiche dimezzeranno i seggi a disposizione della Cdl. Già lunedì 4 aprile un forzista del Lazio commentava sconfor-

tato il crollo del suo partito: «A Roma per noi non c'è più un collegio sicuro». Stesse inquietudini persino in Lombardia, Fort Alamo del centrodestra, dove lo scarto con il polo opposto si è comunque molto ridotto.

Anche il *Tempo* di Franco Bechis se la prende con Follini in un commento sulle «persone inutili»: «È vicepremier, non un osservatore qualunque... Se uno che ha avuto così potere e in mano le chiavi per decisioni importanti dice che la nave fa acqua da tutte le parti bisogna restare massima attenzione...

Anche perché bisognerà attendersi le sue dimissioni immediate... Ma non accadrà. Perché al vestito blu ministeriale, all'autista sempre pronto, allo staff, alle

guardie del corpo, ai benefit, alle riviste, questi moralisti della domenica sono ormai affezionato più che alla loro madre».

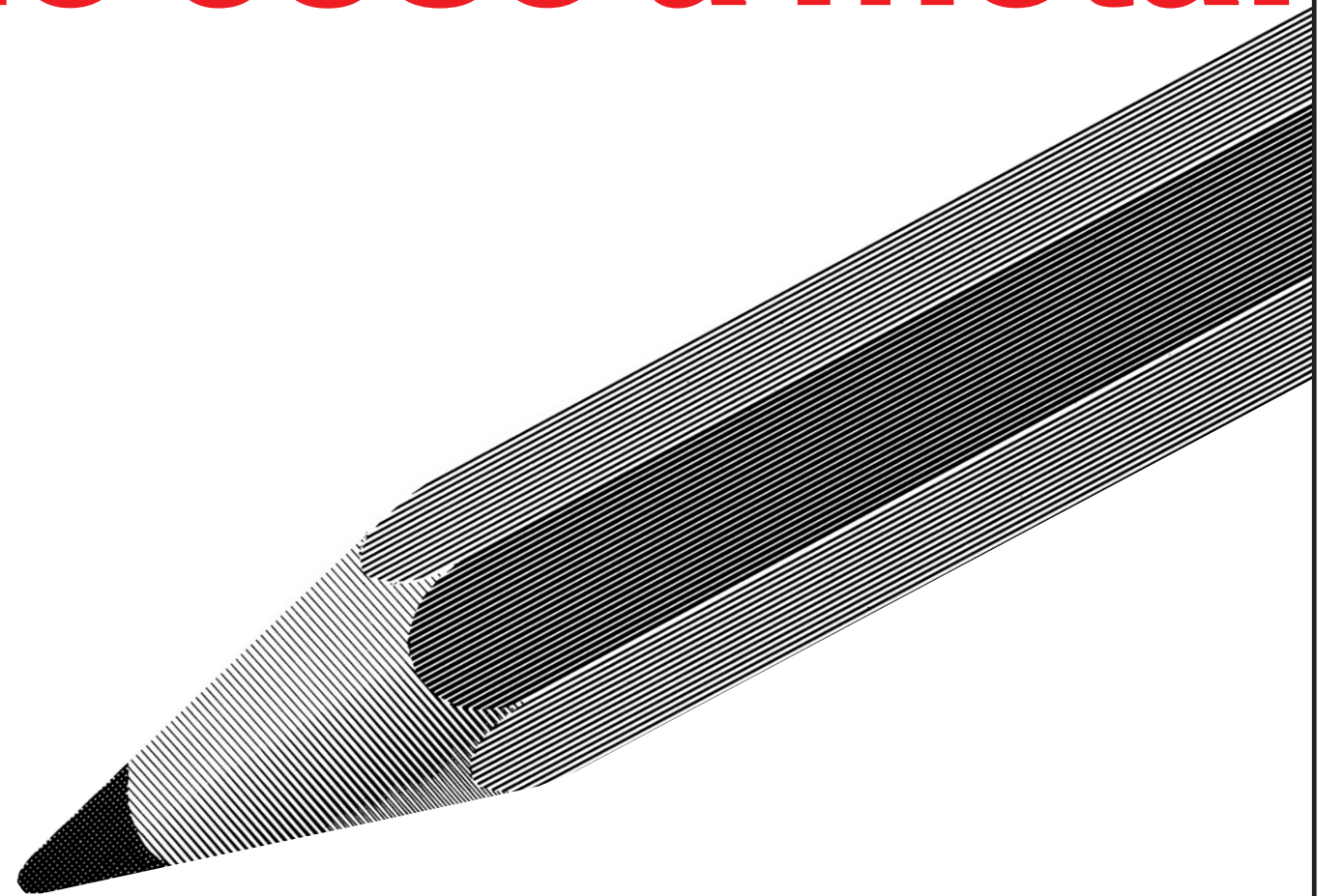
f. f.

Giovanni Paolo II
Cronaca di un Pontificato
a cura di Roberto Monteforte

Giovanni Paolo II
Cronaca di un Pontificato
a cura di Roberto Monteforte

in edicola con l'Unità a 5,90 euro in più

Mai lasciare le cose a metà!



Il 17 e 18 aprile si vota per la Regione Basilicata
e nel turno di ballottaggio
per la Provincia di Viterbo, 4 comuni capoluogo
e 21 comuni superiori a 15.000 abitanti.

Vai a votare e fai votare
per le liste e i candidati del centrosinistra



IL CONFRONTO nei Ds

Il nuovo organismo, presieduto da Giorgio Benvenuto, non avrà compiti di gestione del partito - che spettano alla segreteria - ma di guida politica

Fassino e D'Alema insistono sulla necessità di proseguire sulla strada della Federazione dell'Ulivo premiata dal voto del 3 e 4 aprile

I Ds avranno una «guida unitaria»

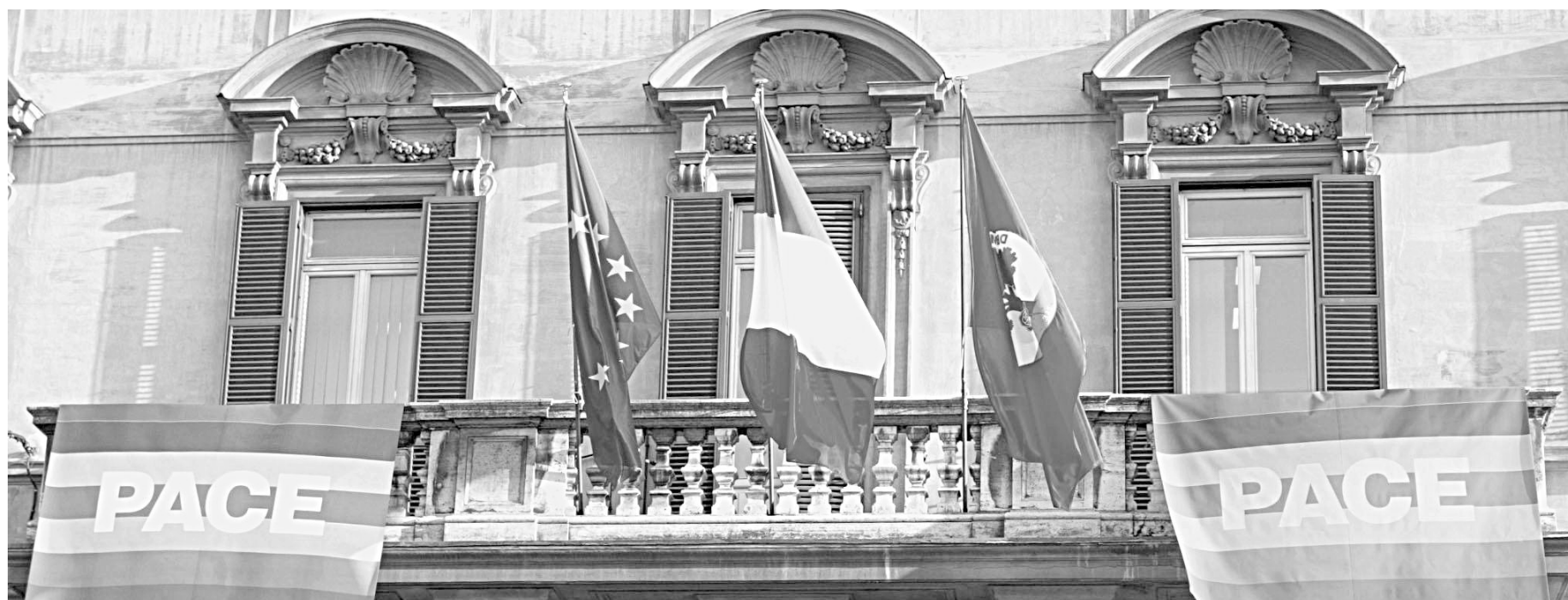
Eletta la presidenza della Direzione con venti nomi di tutte le componenti

ROMA La Quercia avrà una «guida unitaria». La Direzione Ds, riunita ieri per la prima volta dopo il congresso di febbraio, ha eletto all'unanimità un nuovo organismo che avrà compiti non di gestione del partito, ruolo che spetta alla segreteria, ma di guida politica. La proposta l'ha avanzata Piero Fassino aprendo i lavori, prospettando un gruppo di una ventina di persone formato da esponenti di tutte le anime della Quercia e personalità che ricoprono incarichi istituzionali. Il Correntone e l'area che fa capo a Salvi hanno risposto in modo positivo senza riserve. Fulvia Bandoli, dell'area ecologista, ha invece posto il problema dell'ingresso delle minoranze nella segreteria. Questione non chiusa ieri, ma Fassino ne ha parlato come di «un obiettivo» da raggiungere. Un primo passo in questa direzione è stato la decisione di nominare vicesegretari di diversi dipartimenti esponenti delle minoranze interne.

Dell'organismo, che ha assunto i connotati di Presidenza della Direzione, fanno parte, oltre a Fassino e al presidente Massimo D'Alema, i capigruppo di Camera e Senato Luciano Violante e Gavino Angius, il capo della delegazione italiana nel Pse Nicola Zingaretti, il sindaco di Roma Walter Veltroni e il presidente della Campania Antonio Bassolino, la coordinatrice delle donne diessine Barbara Pollastrini, i leader delle minoranze interne Fabio Mussi, Cesare Salvi e Fulvia Bandoli, i membri della segreteria Pierluigi Bersani, Vannino Chiti, Maurizio Migliavacca, Marina Sereni e Livia Turco, e anche Giovanna Melandri, Enrico Morando e Pasqualina napoletana. Presidente è stato eletto Giorgio Benvenuto, e Fassino, chiudendo i lavori, ha sottolineato il significato di affidare questo incarico a una personalità proveniente da una storia diversa da quella che accumula la maggior parte dei Ds (Benvenuto è stato segretario del Psi).

Il leader della Quercia ha approfittato del buon esito delle elezioni regionali per compattare il partito in vista di un periodo che si preannuncia delicato e che potrebbe portare alla crisi di governo e alle elezioni anticipate. E lo ha compattato non rinunciando e anzi confermando l'intenzione di procedere sulla strada avviata con la creazione della Federazione dell'Ulivo. Ieri ha rilanciato un'idea che già aveva avanzato al congresso di Roma, spiegando che «tutte le perplessità e i dubbi» delle minoranze sono stati superati dal successo ottenuto alle urne dall'Unione, dai Ds e dalla Federazione dell'Ulivo. «A questo progetto - ha detto Fassino - abbiamo lavorato tutti in questi mesi. Un primo passo im-

Il nuovo organismo sul modello della Spd dovrà garantire l'indirizzo politico e la guida unitaria



La sede nazionale dei Ds, in via Nazionale a Roma

Mussi: un'assunzione di responsabilità necessaria

«Questo atto non segna il nostro ingresso in segreteria. Guida e gestione del partito non sono collegate»

Simone Collini

ROMA Onorevole Mussi, alla riunione del Consiglio nazionale, circa un mese fa, lei aveva criticato il tipo di organismi formati dopo il congresso, oggi dice sì alla proposta di Fassino di avviare la guida unitaria del partito. Perché?

«Perché ci attende un periodo, che forse durerà un anno, forse meno, carico di opportunità per il centrosinistra, come mostra il risultato delle elezioni regionali, ma anche pieno di rischi per il paese. E allora è necessaria un'assunzione di responsabilità comune. Per questo abbiamo accolto positivamente la proposta della guida unitaria del partito. Che non è, si badi bene, gestione unitaria, dal momento che non c'è il nostro ingresso in segreteria. Al Consiglio nazionale critici la segreteria, un organismo troppo ampio, fatto di 18 membri più 9 incarichi esterni, il che mi portò a parlare di stile barocco fiammeggiante».

Ma non sono collegate, gestione e guida del partito?

«Una è di tipo esecutivo, l'altra di tipo poli-

tico. E la creazione della presidenza della direzione non ha a che vedere con la gestione del partito. È la costruzione di un luogo politico di confronto in vista di un periodo che si preannuncia molto difficile e molto impegnativo. Se ho accettato la proposta del segretario è perché questo organismo non cancella le differenze, non comporta l'unanimità. Il dibattito, la discussione rispettosa del pluralismo interno, continueranno. Però tutti coopereremo per liberare l'Italia da Berlusconi e dal centrodestra, che tanti danni hanno fatto e tanti danni possono fare. Questa è oggi la priorità».

L'addio di Folena al Correntone e ai Ds è dipeso da questa vostra decisione?

«No, assolutamente. Sono due fatti distinti l'uno dall'altro. Anche cronologicamente sono eventi maturati in tempi diversi».

Il Correntone ha criticato la presentazione della lista unitaria alle europee e poi alle regionali, ma esponenti della minoranza diessina si sono candidati tutte e due le volte sotto il simbolo di Uniti nell'Ulivo. Non è una contraddizione?

«Non abbiamo condiviso la decisione di presentarci senza il simbolo del partito e il no-

stro dissenso rimane. Ma vale per questa questione quanto detto sulla guida unitaria: cacciare Berlusconi oggi è un dovere patriottico, un imperativo morale. Ecco perché collaboriamo allo sviluppo di una politica che chiuda la stagione del berlusconismo al potere. Questo non significa che la discussione precedente è abolita. Guardando al risultato elettorale, vedo bene che c'è stato un evento assolutamente nuovo nella storia d'Italia: lo spostamento di 2 milioni di voti dal centrodestra al centrosinistra, che fa dell'Unione uno schieramento che supera il 50% dei consensi».

Fassino ha sottolineato l'importanza di Uniti nell'Ulivo, in crescita rispetto alle regionali, per il raggiungimento di questo risultato.

«Sì, dopodiché sono andate bene anche le liste di partito nelle cinque regioni in cui sono state presentate. L'Istituto Cattaneo dice che le due strategie hanno un rendimento equivalente».

La discussione sul partito riformista, autonomia della sinistra, moderati e radicali è rimasta sullo sfondo ultimamente. Continuerà ad essere così?

«Se è rimasta sullo sfondo è perché la priorità ora è quella di chiudere questo ciclo politico. Ma penso che a tempo debito tornerà pienamente. E continuo a ritenere che lo sviluppo del progetto dell'Ulivo nella forma di un partito unico, guardando ai tempi lunghi di questo paese, quando il berlusconismo non ci sarà più, è difficilmente condivisibile».

E guardando ai tempi più brevi, su quale fronte si deve impegnare il centrosinistra?

«Intanto, rafforzare l'unità dell'Unione e stringere sugli aspetti programmatici. E non nascondere che nel nostro partito rimangono delle differenze su temi come l'Europa, gli Stati Uniti, la pace e la guerra, la collocazione internazionale della sinistra italiana e anche dell'Italia. Temi su cui ho chiesto una discussione specifica».

Salvi sostiene che per dar maggior forza alle ragioni delle minoranze, le sinistre interne alla Quercia debbano riunificarsi. Che ne pensa?

«Penso che anche dentro il partito una maggiore unificazione e coesione dei punti di vista sia opportuno».

portante è stato l'approvazione all'unanimità di una piattaforma politica programmatica al congresso. Rimaneva un nodo di dissenso politico non risolto riguardo alla Federazione dell'Ulivo, vista da alcuni come un processo moderato da alcuni. Ma questa preoccupazione è stata fugata dal voto, visto che la Federazione non è un progetto moderato, ha una capacità espansiva e il nostro ruolo come forza di sinistra è centrale nel rapporto con gli altri riformismi».

Il nuovo organismo, modellato sull'esempio della Spd tedesca, servirà per garantire il mantenimento dell'indirizzo politico del partito tra una Direzione e l'altra e per dare visibilità alla «guida unitaria». Mansioni che, come ha precisato Fassino, non riguardano la «gestione» del partito, che «spetta alla segreteria». E se alcuni dubbi sono stati espressi da Giorgio Napolitano (che ha evocato il rischio che segreteria e presidenza della Direzione si sovrappongano) e dal liberal Umberto Ranieri («la presidenza della Direzione ha il compito di ordinare i lavori dell'organismo, né più né meno»), il Correntone, per bocca di Mussi, si è detto pronto alla «comune assunzione di responsabilità in una fase politica difficile per il paese».

Alla riunione della Direzione non si è parlato dell'abbandono di Pietro Folena. Soltanto Mussi lo ha fatto, definendolo una decisione «non condivisa, ma dolorosa» e sollecitando la presidenza della riunione - ha detto il coordinatore del Correntone rivolto a Fassino e D'Alema - a «dire due parole su questo evento che non è piccolo piccolo». Si è invece parlato del referendum sulla procreazione assistita («ci batteremo per quattro sì», ha detto Fassino), della crisi politica del centrodestra, della necessità che il governo si presenti in Parlamento dopo che è stato «sfiduciato» dagli elettori, e dell'eventualità di presentare la lista unitaria anche alle politiche. Sia Fassino che D'Alema la auspicano, ma sono stati attenti a non provocare la reazione sia delle minoranze interne che della Margherita, dicendo che «la decisione sarà assunta dalle forze della Federazione, tutti insieme e al momento opportuno». D'Alema, nel suo intervento, ha insistito sul fatto che la lista unitaria «ha una grande forza e può allargare lo schieramento», e ha sottolineato l'importanza del fatto che «Rutelli sull'idea della lista non ha chiuso le porte». Ha poi aggiunto il presidente della Quercia: «Se pensiamo che è meglio stare divisi, in modo che noi recuperiamo l'astensionismo di sinistra e la Margherita i malpancisti di centro, allora non stupiamoci dell'intervista di Rutelli, anzi dovremmo auspicarla».

s.c.

I Ds mobilitati per il successo dei quattro sì al referendum sulla procreazione assistita

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

TUPPE TUPPE MARESCIA'

Tra i firmatari dell'amnistia, versione extralarge della Casa della Libertà Provvisoria, c'è anche il fresco graziato Lino Jannuzzi. Firma quantomai opportuna, la sua, visto che la grazia l'ha salvato dalle conseguenze delle bufale degli anni passati, ma non da quelle più recenti, ancora da giudicare. Da un paio d'anni, per esempio, Jannuzzi & C. vanno scrivendo su *Foglio, Giornale e Panorama* che Marcello Dell'Utri e il pm Antonio Ingroia pari sono: Dell'Utri frequentava Vittorio Mangano, Ingroia aveva al suo fianco il maresciallo Giuseppe Ciuro, poi arrestato per mafia e favoreggiamento per aver passato notizie riservate al re delle cliniche Michele Aiello.

Scrisse il *Foglio* il 6 novembre 2003, all'indomani dell'arresto dei marescialli Ciuro e Riolo: «I due marescialli inquisiti per mafia e finiti ieri all'Ucciardone affiancavano, come angeli del paradiso, Ingroia e Gozzo, pm nel processo Dell'Utri. Ma... forse non erano proprio dei santi. Di giorno cercavano prove e testimonianze per aiutare i pm a incastrare il deputato di Forza Italia. Di notte invece... calavano il secchio nel pozzo delle notizie riservate e vendevano il pescato al mercato nero di Cosa Nostra».

Il 25 novembre Dell'Utri colse la palla al balzo e scrisse una lettera aperta a Ingroia, sulla prima pagina del *Foglio*. Titolo: «Il braccio destro del pm è mafioso» (con tanti saluti alla presunzione di inno-

cenza. Svolgimento: «Il suo braccio destro investigativo è ristretto nel carcere di Forte Boccea con l'imputazione di concorso esterno in associazione di stampo mafioso, il mio stesso reato presunto. Il procuratore capo ha parlato del suo braccio destro come di un traditore della Repubblica, una persona che in altri tempi avrebbe meritato la fucilazione... A un cittadino incensurato può capitare di essere sottoposto alla tortura di un processo infamante nel corso del quale, per anni, le presunte prove ovvero il niente della chiacchiera vengono raccolte da un "traditore della Repubblica" nell'ufficio attiguo a un sostituto procuratore della Repubblica come lei...; da un presunto mafioso, così gravemente bollato dal capo del suo ufficio, che ha l'incarico pubblico di scavare nella vita di un privato cittadino e di cercare di procurargli una condanna che griderebbe vendetta al cielo... Sono costernato per il fatto che lei non abbia avuto la sensibilità di astenersi immediatamente da un processo in cui appare evidente la manipolazione criminale, nella figura del suo investigatore, o chie-

dere un'immediata sospensione del dibattimento e il proscioglimento dell'imputato».

L'equazione «Ciuro sta a Ingroia come Mangano sta a Dell'Utri» non stava in piedi: Mangano fu ingaggiato da Dell'Utri come «stalliere» ad Arcore quando aveva già accumulato una lunga serie di condanne, arresti e denunce; Ciuro, quando iniziò a lavorare per la Procura (con Giovanni Falcone) era incensurato e al di sopra di ogni sospetto. Ma l'equazione regge ancor meno oggi, visto che l'altro giorno Ciuro è stato condannato per favoreggiamento dell'amico Aiello, ma assolto dall'accusa più infamante: quella di concorso esterno in associazione mafiosa, per la quale è in galera da un anno e mezzo (ora dovrà essere scarcerato con tante scuse, visto che per il favoreggiamento semplice la custodia in carcere non è prevista).

Nel frattempo, per concorso esterno, è stato condannato Dell'Utri: quello che dava del mafioso al maresciallo che non è mafioso. Ma nessuno dei tanti che accreditano la bufala del maresciallo mafioso ha rettificato. Nemmeno ora

che l'Ordine dei Giornalisti ha scoperto all'improvviso il suo dovere di vigilanza su chi scrive il falso.

La cosa è tanto più strana in quanto il *Foglio, Panorama* e il *Giornale* si sono sempre mostrati molto sensibili alle sorti degli imputati di concorso esterno assolti a Palermo. Al punto di spacciare per assolti anche i condannati (Mannino in appello) o salvati dalla prescrizione (Andreotti in appello e in Cassazione). E poi di domandare: «E ora chi paga?». La risposta era ovvia: Caselli e i suoi pm che si divertivano a «perseguitare» e «torturare», accusandoli e arrestandoli per concorso esterno, tanti galantuomini che poi venivano assolti. Per questo - scrissero gli house organ del centrodestra, dal *Foglio* al *Riformista* - Caselli doveva essere escluso dal concorso per la Procura nazionale antimafia: per i suoi presunti «fallimenti», «abusi di concorso esterno», «manette facili».

Ora, si dà il caso che Caselli abbia lasciato Palermo nel lontano 1999. Dalla sua partenza, i processi per concorso esterno ebbero un crollo verticale. Fra i pochi aperti negli ultimi sei anni dalla nuova Procura c'era, appunto, quello al maresciallo Ciuro. Ma il concorso esterno non ha retto. Assoluzione. Fallimento? Abuso di concorso esterno? Manette facili? No, stavolta no. Nemmeno una riga di commento sul *Foglio*, sul *Giornale*, su *Panorama*. Evidentemente, punta- no all'amnistia?

CGIL

«Welfare in catene»:

la battaglia contro l'approccio repressivo della legge Fini sulle droghe e l'elaborazione di una nuova prospettiva politica in un settore di frontiera.

Presiede:

Sandro Del Fattore Coordinatore Dip. Welfare e Nuovi Diritti Cgil Nazionale

Introduzione:

Giuseppe Bortone Responsabile politica delle tossicodipendenze Cgil Nazionale

Interventi:

Mario Cavallaro Margherita, **Franco Corleone** Presidente Forum droghe, **Maura Cossutta** Comunisti Italiani, **Riccardo De Facci** Responsabile Tossicodipendenti Cica, **Cecilia D'Elia** Forum droghe, **Rossana Dettori** F.P. Cgil Nazionale, **Giuseppe Forlano** Gruppo Abele, **Loredana Mezzabotta** DS Lazio, **Alfonso Pecoraro Scania** Presidente Verdi, **Edoardo Polidori** Sert Faenza, **Giovanni Russo Spina** Rifondazione Comunista, **Giuseppe Vaccari** Responsabile nazionale progetto tossicodipendenze DS, **Stefano Vecchio** Asl Napoli 1, **Grazia Zuffa** Direttrice «Fuori Luogo»

Conclusioni:

Morena Piccinini Segretaria confederale Cgil Nazionale

Roma, 15 aprile 2005 ore 9,30-14,30
Centro Congressi Cavour, via Cavour 50/a

DALL'INVIATO Michele Sartori

VENEZIA Felice Casson esce da un'assemblea, c'erano anche i familiari del giudice Caponnetto, hanno criticato la scarsa eticità di Massimo Cacciari, che «da sinistra» ha lanciato segnali a Udc e Forza Italia: l'Udc ieri ha risposto: lo sosterrà in pieno. Dottor Casson, lei che ne pensa? «Perché dobbiamo parlare dell'eticità di Cacciari? Parliamo della mia». Va bene: quale è? «Abbiamo scelto un programma specifico tenendo presenti i nostri valori, che sono persona umana, lavoro, sicurezza sotto tutti i punti di vista. Sono valori molto lontani da quelli di Berlusconi, o di Galan». Infatti: Galan ha invitato Forza Italia veneziana a disinteressarsi del ballottaggio. «Giusto. I mercanti del tempio sono la razza peggiore». Cacciari la vede in modo opposto: è la prova che lo schieramento di Casson è colosso con Galan, ha detto ieri, perché «non andare a votare significa votare Casson». Mentre i rettori di Ca' Foscari e di Luav, con un gruppo di docenti italiano tra cui Francesco Pancho Pardi, hanno diffuso un appello per Casson: «Cacciari è sostenuto da esponenti di Fi e An, la sua vittoria finirebbe per essere determinata dagli interessi del centrodestra».

Galan ha anche detto che non si tratta di scegliere il male minore, perché Casson e Cacciari sono due "mali maggiori"?
Domenica non si sceglie il male maggiore o minore. Si sceglie il candidato migliore. In questo caso, il migliore sono io.

Mentre Cacciari...
La sua linea politica non considera i valori fondamentali e mescola destra, centro, sinistra. La conseguenza più evidente è che non si sa più

quale sia il suo programma: non c'è neanche la possibilità di confrontarsi.

L'appello al centrodestra può far perdere a Cacciari una quota di elettorato di sinistra?
Sì. Ci sono dei limiti non superabili.

Lei se l'aspettava una campagna elettorale così aspra ed ingarbugliata?
Quando inizio un lavoro non mi pongo mai limiti. Può arrivare il peggio come il meglio.

Lei non gioca a scacchi...
Gioco sì. Cerco di prevedere le mosse. Però non mi faccio la testa in anticipo.

L'appello di Cacciari che cosa sarebbe?
E' la mossa del disperato. Non può avere esito.

Non potrebbe portare ad una unione dei centri?
Ma no! Un centro non può mettersi con Cacciari. E' inaffidabile per chiunque. Cambia idea ogni tre mesi, come scriveva uno dei suoi ex assessori.

Sia lei che Cacciari vi presentate come uomini della "discontinuità" rispetto alla giunta uscente. E' stato così disastroso

il centrosinistra a Venezia? Non è stato disastroso il centrosinistra. E' stato molto negativo soprattutto il metodo. Questo è quanto mi dicono ovunque vado: il sindaco non c'è, l'amministrazione non ci ascolta... Tranne alcuni casi: il lavoro del comune su sport e servizi sociali è apprezzatissimo.

Sia lei che Cacciari non parlate solo di metodo, ma anche di contenuti. Lo "scempio del Mose" avviato, ad esempio.
Sul Mose c'è stato un contrasto fortissimo tra consiglio comunale, che ha votato una linea, Margherita e sindaco Costa che al Comitato ha portato un'altra linea. Anche su Por-



Felice Casson, candidato sindaco a Venezia

ta... Tranne alcuni casi: il lavoro del comune su sport e servizi sociali è apprezzatissimo.

Sia lei che Cacciari non parlate solo di metodo, ma anche di contenuti. Lo "scempio del Mose" avviato, ad esempio.
Sul Mose c'è stato un contrasto fortissimo tra consiglio comunale, che ha votato una linea, Margherita e sindaco Costa che al Comitato ha portato un'altra linea. Anche su Por-

to Margherita ci sono state posizioni diverse tra Margherita ed altri partiti.

Insomma: quanto a discontinuità, dove sta la differenza tra lei e Cacciari?
Su quello che proponiamo. Noi abbiamo un programma, scritto, sottoscritto e depositato. E' un programma molto impegnativo: ci sono tante cose, e allo stesso tempo non è così rigido da non lasciare spazio per lavorare. Il programma di Cacciari non esiste. Lui ne ha uno, ma non è stato depositato. Quello della Margherita è diverso. Poi, cosa gli chiederanno gli altri? Non si sa. Non si sa neanche se Cacciari ci sarà, se resterà.

Lei è presentato come "l'uomo nuovo". C'era davvero bisogno di un esterno?
Ad un certo punto sì. La bagarre nel centrosinistra non aveva vie d'uscita. C'era un'infinità di candidati. Con me, almeno la diaspóra si è ridotta a due candidati, ai minimi termini; e senza la decisione repentina di Cacciari di candidarsi, credo che anche la Margherita avrebbe partecipato.

Forse se la sua candidatura fosse emersa prima, sarebbe stata più accettata.

La sua squadra di assessori è decisa?
Nomi non ne faccio ancora. Ci sarà attenzione per l'intero centrosinistra, per tutte le categorie, per l'associazionismo, il mondo culturale, cattolico, per i giovani, per le donne...

Riesce a farceli stare tutti in una giunta?
Intendo costituire un gruppo di persone da consultare costantemente: dei punti di riferimento, settore per settore.

Certo che recuperare i rapporti con la Margherita non sarà semplice. Più passano i giorni, più la rottura sembra avviarsi all'irreversibilità.
Mancano pochi giorni ormai: i toni non diventeranno abbastanza aspri. E confido nell'intelligenza delle persone.

Prodi, Rutelli, Fassino, non sono venuti e non verranno a Venezia. Perché?
Bisognerebbe chiederglielo. Io lavoro autonomamente: non abbiamo bisogno di loro per farcela. Vinceremo col nostro programma e con la nostra forza: con la forza della nostra coalizione e della gente.

Questo è "in mente Dei". Ovvio che prima si prepara una candidatura, meglio è. Ma la bagarre durava da mesi, da prima di settembre.

Dei diessini che sostengono Cacciari, cosa pensa?
Sono una frangia minoritaria, del tutto inconsistente. Probabilmente sono in cerca di sistemazione.

Comunque sono la metà del nuovo gruppo consiliare Ds. Lei rischia di non avere una maggioranza reale.
Confido nella mia capacità di far ragionare la gente. Ho anche letto certe loro dichiarazioni: hanno detto che lavoreranno correttamente.

Tra i più "poveri" Marilde Provera (ds) deputata. Tra i più ricchi Consolo (An), Dell'Utri (Fi), Viale (Fi)

Scontro sulle nomine nel partito a Napoli. L'europarlamentare non aveva appoggiato la candidatura di Bassolino

La politica paga. Cresce il reddito di Berlusconi Udeur, Mastella sospende Pomicino

Altro che lifting o reimpianto dei capelli. È il 740 il vero fascino del Cavaliere. Da solo, guadagna 12 milioni e mezzo, (25 miliardi di lire) cioè quanto 100 peones forzisti: lo stipendio medio di un deputato, è circa 110 mila euro. Ecco una prima bizzarria tra gli onorevoli 740. Il più povero dei senatori è stato, anche se per poco, il poeta Mario Luzi, con un reddito di 66.263 euro, la metà di quel che dichiarano i suoi colleghi. Diceva Orazio: carmina non dant panem. Tra i senatori più poveri lo segue il vicesindaco di Cesena Bonavino, poco più di 100 mila euro. Tra i deputati, invece, Marilde Provera (Ds) con 27 mila euro; Massimo Tedeschi (Ds) con 51.637; Gianluigi Bo-

iardì (Ds) con 59 mila. Sotto i centomila quasi tutti i neoparlamentari dell'Unione. Berlusconi, il cui reddito in un anno è passato da 12 milioni 736 mila euro a 12 milioni 762 mila, ha affidato parte del suo patrimonio ai «blind trust». Spiccano tra i ministri Stanca, con 521 mila euro, Siniscalco (economia) con 425 mila, Marzano (attività produttive) con 341 mila, Lunardi (trasporti) con 314 mila. Il più «povero», si fa per dire, è il vicepremier Follini, 110 mila euro. Nove milioni più giù del premier il senatore di An Giuseppe Consolo con 3 milioni e 235 mila euro. Il padrone del biscottificio Bistefani, il forzista Eugenio Viale, grazie ai krumiri dichiara 2 milio-

ni e 158 mila. Tra i big five Dell'Utri, Pisapia (Prc), l'industriale Walter De Rigo. Scende il reddito di Previti: quasi un milione lo scorso anno, ora crolla a 290 mila euro. Molto più basse le cifre dei leader, dai 176 mila euro di Fini ai 145 mila di Bobo Craxi. Brilla per spechciata trasparenza Bossi che, eletto europarlamentare, si è esentato dal presentare il 740. Fassino (147mila euro), Bertinotti (155 mila), Rutelli (123 mila). I presidenti di Camera e Senato sono quasi pari: 215 mila euro Pera, 214 mila Casini. Che in borsa ha comprato azioni Fiat, Snam, Luxottica e Lottomatica e ha venduto Mediaset e Mondadori: chissà se è segno di distacco politico.

NAPOLI Paolo Cirino Pomicino è stato sospeso dall'Udeur e deferito ai probiviri. Dopo giorni di tensione e accuse reciproche si conclude così la contrapposizione che ha visto protagonisti il leader dell'Udeur Clamente Mastella e l'europarlamentare. Era comunque da tempo che il feeling tra i due si era interrotto. I continui distinguere e soprattutto la scelta di Pomicino di non appoggiare la candidatura di Bassolino alla presidenza della Regione Campania, sostenuta ufficialmente dall'Udeur, avevano provocato forti tensioni tra i due uomini politici aggravatesi

negli ultimi giorni con la decisione della segreteria nazionale di nominare Sergio Iannuccilli alla segreteria cittadina di Napoli.

Carlo D'Amato, ex sindaco di Napoli con un passato socialista ma che ora fa parte del Cn dell'Udeur, rileva che «non ci sono gli estremi per criminalizzare nessuno tanto meno una persona come Pomicino» e sottolinea la necessità di «avviare in dibattito sereno e tranquillo nelle sedi di partito evitando toni e atteggiamenti da Santa Inquisizione che soprattutto in un momento di grande crescita del

partito andrebbero messi da parte». Ma il segretario organizzativo, il senatore Nicodemo Filippelli, replica che «quando ci si pone in aperto contrasto con la linea del partito e dello statuto non c'è altra strada che quella della sospensione e del deferimento ai probiviri. Anche le ultime prese di posizione di Pomicino - conclude Filippelli - relative al neo segretario cittadino di Napoli con attacchi gratuiti e pesanti alle decisioni prese confermano una volontà di rottura che non possiamo accettare. Altro che Santa Inquisizione qui si tratta soltanto di rispettare lo statuto del partito.

DS • FORMAZIONE POLITICA

GIORNATA DI STUDIO

Referendum sulla fecondazione assistita

Milano - Roma - Napoli / Sabato 16 aprile 2005, ore 9.30-16.00

Milano

Hotel Michelangelo
Via Scarlatti, 33
tel. 02 67551

Coordina
Emilia De Biasi

Apertura dei lavori
Luciano Pizzetti

Enrico Morando
"La legge 40: fecondazione proibita"

Vittorio Sgaramella
"Libertà e responsabilità nella ricerca scientifica"

Rossella Bartolucci
"Comunicare le ragioni del Sì!"

Fabio Fazio

"Divulgare le ragioni del Sì: il ruolo della tv!"

Alessandra Kusterman
"Libertà e responsabilità nella fecondazione assistita"

Pausa

Giorgio Tonini
"Ispirazione religiosa e procreazione assistita"

Conclusioni
Barbara Pollastrini
"Una legge per guarire, nascere, scegliere"

Roma

Hotel M. D'Azeglio
Via Cavour, 18
tel. 06 4870270

Coordina
Michela Ottavi

Apertura dei lavori
Michele Meta
Antonella Cantaro
Roberta Agostini

Chiara Valentini
"La legge 40: fecondazione proibita"

Miriam Mafai
"Referendum libertà di scelta, libertà di ricerca"

Francesca Izzo

"Libertà e responsabilità nella procreazione assistita"

Antonino Forabosco
"Cellule staminali, una speranza per la ricerca"

Gerardo Tricarico
"Malattie genetiche ed ereditarie: perché la legge va cambiata"

Nino Guglielmino
"Diagnosi pre-impianto è giusto vietarla?"

Pausa

Stefano Ceccanti
"Ispirazione religiosa e procreazione assistita"

Guido Calvi

"Lo statuto giuridico dell'embrione"

Conclusioni
Silvana Amati
"Una legge per guarire, nascere, scegliere"

Napoli

Star Hotel Terminus
Piazza Garibaldi, 91
tel. 081 7793 565

Coordina
Graziella Falconi

Apertura dei lavori
Gianfranco Nappi
Pina Orpello
Giovanna Martano

Katia Zanotti
"La legge 40: fecondazione proibita"

Massimo Villone
"Lo statuto giuridico dell'embrione"

Lanfranco Turci

"Fecondazione assistita: libertà di scelta libertà di ricerca"

Testimonianze

Nello Papandrea
avvocato curatore dei ricorsi di Catania
Donatella Caione
presidente Mammeonline
Pino D'Amato
centro procreazione assistita - Grottaglie (Ta)

Nino Guglielmino
"Diagnosi pre-impianto è giusto vietarla?"

Pausa

Giovanna Borrello
"La fecondazione assistita tra eticità e laicità"

Mimmo Lucà

"Ispirazione religiosa e procreazione assistita"

Gianni Cuperlo
"Comunicare le ragioni del Sì"

Conclusioni
Beatrice Magnolfi
"Una legge per guarire, nascere, scegliere"



www.dsonline.it

Prenotazioni alberghiere:
Romanza Tours
tel. 066794800 - fax 066794801
info@romanzatours.com

MILANO È il caso di una minorenni milanese a riaccendere le polemiche mai sopite sull'aborto volontario: a chi spetta la decisione di interrompere o meno una gravidanza con notevoli complicazioni sanitarie?

La vicenda è nata dalla telefonata di una diciassettenne in lacrime, incinta di cinque mesi di un feto con gravi malformazioni, che ha chiesto ai ginecologi della clinica Mangiagalli di abortire nonostante la ferma opposizione della madre. Di fronte alla particolarità del caso, il reparto di ostetricia pubblica più grande di Milano ha deciso di investire della questione i magistrati della Procura. Trattandosi di una donna che non ha ancora raggiunto la maggiore età, la sua richiesta di interrompere la gravidanza avrebbe bisogno dell'assenso della madre, la quale si è però dichiarata assolutamente contraria a qualsiasi ipotesi di aborto benché terapeutico (i test sanitari accertano infatti «gravissime malformazioni» al feto).

Così la giovane ha pensato di fare da sola, recandosi con i mezzi pubblici in ospedale dove è stata trovata «in uno stato di vera disperazione». La regola prevede che del con-

Milano, il feto presenta gravi malformazioni: la madre non permette l'interruzione di gravidanza. I medici: decidano i giudici. I pm: decidano i medici

Se per la minorenni l'aborto terapeutico è un'odissea

trasto tra genitore e figlia si occupi il giudice tutelare, a cui spetta decidere dopo aver sentito la donna e dopo aver considerato la relazione trasmessa dai medici. Una procedura lunga che richiede almeno dodici giorni e che ha spinto il personale sanitario a richiedere tempi accelerati.

In un primo tempo i magistrati avevano girato la questione ai medici stessi, che possono procedere all'interruzione di gravidanza, indipendentemente dall'assenso del genitore e senza l'autorizzazione del tribunale, qualora accertino «l'urgenza dell'intervento a causa di un grave pericolo per la salute della minore». Una condizione che sembra assicurata dalle «irrelevanti anomalie del nascituro», in grado di mettere a rischio la salute fisica o psichica della ragazza. Ma il pubblico ministero Maria Teresa Latella ha deciso in seguito di



L'ospedale Mangiagalli di Milano, in una immagine di repertorio

trattenere per qualche giorno il fascicolo poiché, come ha spiegato ieri il direttore dell'ospedale Basilio Tiso «non c'è imminente pericolo di vita» della gestante e, dunque, non c'è necessità di un intervento immediato, come prevede la legge 194 sull'aborto.

«Come si fa - si chiede la diessina Marida Bolognesi - a non ascoltare e rispettare la scelta di una ragazza di 17 anni? Questa giovane sta vivendo un dramma che non va acuito e verso il quale bisogna avere rispetto. Rispetto soprattutto per la sua volontà». Anche per Luana Zanella dei Verdi è la «volontà della donna che dovrebbe trovare riscontro e soprattutto una forte solidarietà e comprensione».

Eppure, nonostante l'evidente particolarità del caso, si sono levate in protesta le immancabili voci anti-abortiste. «È impensabile sacrificare

la vita del nascituro - afferma Maria Burani Procaccini, presidente della Commissione bicamerale per l'infanzia di Forza Italia - siamo fuori dai limiti massimi concessi per questo tipo di interventi, e farla abortire costituirebbe, a mio avviso, un illecito oltre ogni ragionevole dubbio». Contrario all'aborto anche il Moige, Movimento italiano genitori d'ispirazione cattolica: «È comprensibile il dramma di una ragazza così giovane che scopre la malattia del proprio bambino - commenta la presidente Maria Rita Munizzi - comprensibile la sua paura del futuro, ma non è comprensibile che l'unica soluzione pensata sia quella dell'aborto. Ci sono vie alternative che andrebbero valutate. C'è ad esempio la possibilità di portare a termine la gravidanza, partorendo in modo anonimo in ospedale: in questo modo sarebbe rispettato sia il valore della vita, sia la libera scelta della madre di non prendersi cura del bambino. I bambini partoriti in anonimato trovano presto genitori adottivi e per questo bambino, qualsiasi siano le sue condizioni di salute, ci sono 10 famiglie del Moige pronte ad aprire la porta».

I.v.

Fecondazione, la grande fuga all'estero

«Turismo procreativo» aumentato del 20%, gravidanze calate di un terzo. I Ds: forte impegno per il referendum

Maria Zegarelli

ROMA Nascono meno bambini, ma aumenta il cosiddetto «turismo procreativo»: sono sostanzialmente questi i risultati prodotti in questo primo anno di applicazione della legge 40 che regola la fecondazione assistita. «Un bilancio fallimentare», dice Laura Pisano, presidente dell'associazione «L'altra ciccogna» che ieri a Roma ha organizzato un seminario sul tema. «A un anno dall'approvazione, la legge ha aggiunto ulteriori difficoltà a quanti si trovano ogni giorno ad affrontare il delicato problema dell'infertilità che in Italia colpisce una coppia su cinque. Non solo il cosiddetto turismo procreativo è cresciuto del 20%, ma mediamente il tasso di gravidanza si è ridotto di un terzo. Per questo tra tante polemiche e discussioni abbiamo deciso di far sentire la nostra voce di pazienti, per ribadire la necessità di modificare una legge non solo inadeguata scientificamente, ma anche ingiusta umanamente». Ecco perché ieri di fronte ai giornalisti c'erano soltanto medici e addetti ai lavori, ma anche madri e padri e bambini nati grazie alla fecondazione eterologa.



Il logo del comitato per il «Sì» al referendum

ti sono stati 311 a fronte di 963 coppie che ci hanno provato. «Non bisogna dimenticare - ha spiegato - che molto spesso questo è l'unico mezzo che hanno i malati oncologici per avere dei figli». Oggi anche per loro vige il divieto alla congelamento degli embrioni.

Il professore Ettore Barale ha spiegato che la «possibilità di poter disporre di un numero superiore di tre ovociti consente di avere una maggiore possibilità di ottenere embrioni sani e di ottenere successo nel tentativo di avere un figlio. Da qui nasce l'esigenza di modificare la legge per far cadere il divieto di produrre un numero superiore ai tre embrioni».

Sono stati presentati anche i dati frutto di un'indagine condotta da Organon Italia, su 603 donne di un'età media di 35 anni e su 574 uomini, loro partner, per comprendere l'atteggiamento delle coppie riguardo a questi temi: il 90% degli intervistati sta tentando, in media, il concepimento da circa 4 anni. Nel 60% dei casi sia gli uomini che le donne considerano l'infertilità una malattia, mentre risulta maggiore la percezione di disagio derivante da questa condizione, tra le donne rispetto agli uomini. Il 29% delle donne ritiene, inoltre, responsabile il proprio partner del mancato concepimento, mentre il 26% ritiene se stesso la causa. La maggioranza delle persone intervistate, pensa, comunque, che i trattamenti contro l'infertilità incidano negativamente sul rapporto di coppia, ma un terzo delle coppie riferisce che la comprensione reciproca è addirittura aumentata. Per il 60% delle donne e l'80% degli uomini, il trattamento non interferisce sulla vita quotidiana, mentre solo il 25% denuncia una minore frequenza dei rapporti sessuali.

Secondo Riccardo Pedrizzini di An l'allarme lanciato ieri da medici e pazienti è «infondato». Niente altro che «la lobby della deregulation» che non accetta che siano stati posti limiti. Ribatte Vittoria Franco, Ds, del Comitato promotore dei referendum: «Grazie alla testimonianza degli esperti e delle associazioni ancora una volta abbiamo potuto capire quanti ostacoli e quanti problemi concreti siano stati posti da questa brutta legge».

La direzione Ds ieri ha approvato un ordine del giorno che impegna il partito «fin dai prossimi giorni in una forte iniziativa di informazione e confronto» su questi temi. Lanfranco Turci, tesoriere del Comitato, ieri durante il seminario si è detto fiducioso sull'esito dei referendum.

quesito 1/eterologa

«Clara è nata da seme diverso ma ha il sorriso di mio marito»

«Non avranno i suoi occhi, non avranno il colore dei suoi capelli, ma hanno il suo sorriso. E mio marito quando sta con loro è felice». La più piccola ospite del seminario organizzato da «L'altra ciccogna» ha appena 40 giorni di vita, arriva davanti al microfono in braccio a sua madre, Federica, atterrata a Roma dalla Francia per raccontare la sua storia. Piange Federica mentre ricorda la gioia immensa che ha provato quando, grazie alla fecondazione eterologa sono nati i suoi due figli, il maggiore dei quali oggi ha tre anni. È una ricercatrice italiana, andata per lavoro in Francia, Alsazia, dove si è innamorata di suo marito, scozzese. «Quando abbiamo scoperto che lui non avrebbe potuto avere figli è stato un momento dolorosissimo, ma non ci siamo isolati. Ne abbiamo parlato tra di noi, con le nostre famiglie, con i nostri amici. Abbiamo scelto di adottare uno spermatozoo, ci siamo recati in Svizzera, e abbiamo chiesto un accoppiamento con i donatori per gruppi sanguigni, non per avere figli con gli occhi azzurri e i capelli biondi». La piccola Clara reclama la pappà, la mamma la tranquillizza e prosegue: «Non crediamo di aver fatto una cosa di cui vergognarsi, crediamo che sia stata una scelta dettata dall'amore. Non pretendiamo l'approvazione degli altri, ma chiediamo la possibilità di scegliere». E aggiunge: «Noi siamo una famiglia felice».

quesito 2/esame preimpianto

«Di nuovo l'incubo di un figlio che possa essere malato»

Anna è una giovane donna portatrice sana di Betatalssemia, come suo marito. Sono entrambi sardi, regione in cui questa malattia riguarda il 13% della popolazione. «Quando il mio medico, scopri che stavo sposandomi con un portatore sano di questa malattia mi disse "trovati un altro marito". Scherzava, ma voleva allertarmi. Quando rimasi incinta la prima volta andai a fare l'amniocentesi: il bambino era malato. Ricordo ancora il tragitto di ritorno verso casa: piangevamo sia io sia mio marito - racconta -, non sapendo che fare. Furono giorni terribili, poi decidemmo di abortire. La seconda volta che rimasi incinta andammo a fare la villocentesi, all'undicesima settimana di gravidanza. I risultati arrivarono dopo tre giorni, che furono i più lunghi della nostra vita. Ci dissero che il bambino era un portatore sano di Betatalssemia. Il medico ci spiegò che in futuro per una seconda gravidanza avremmo potuto fare la diagnosi preimpianto. Ci sentimmo rassicurati perché non ce l'avremmo fatta a superare di nuovo la prova della villocentesi e la possibilità di dover abortire di nuovo. Ma abbiamo aspettato troppo: oggi la legge ce lo vieta. Quando penso alla crudeltà di questa legge penso anche a mio figlio che potrebbe avere lo stesso problema».

quesito 3/staminali

«Gli embrioni congelati in più usiamoli per la ricerca»

«Non potete immaginare come ci si sente quando ti dicono che avrai tre gemelli. A me, all'inizio prese un colpo. Ma c'era anche grande gioia: erano anni che con mia moglie provavamo ad avere figli. Due tentativi, due insuccessi, poi l'aereo, il volo verso il centro di Cagliari». Alessandro è un giovane papà, arrivato a raccontare la sua esperienza e spiegare perché si impegnerà per la vittoria del referendum. «Mia moglie è rimasta incinta al secondo tentativo a Cagliari, dopo duri programmi di stimolazione ormonale, esami e cure, delusioni e speranze. La gravidanza trigemellare è stata difficile, piena di ansia perché sapevamo che c'era il rischio di aborto. Per fortuna i bambini sono nati alla 28esima settimana, due mesi di incubazione in due ospedali romani, gli andriviemi, ma tutto è andato bene. Oggi corrono e sono vivaci, hanno rotto tutto quello che c'era da rompere in casa. Noi siamo cambiati, la nostra vita è cambiata, siamo felici. Soltanto che non vogliamo altri figli, ci bastano loro, e voi capirete bene. Ma abbiamo sette embrioni congelati e oggi vorremmo donarli per la ricerca. La legge ce lo impedisce e non crediamo sia giusto. All'epoca, quando li congelammo, pensavamo di doverli riutilizzare se fosse fallito quel tentativo, se avessimo voluto un secondo figlio».

quesito 4/salute delle donne

«Ero a rischio genetico: obbligo di impianto e poi l'aborto»

Lorenzo e Beatrice sono sposati dal 2001. Sapevamo fin da prima di essere una coppia ad alto rischio genetico: portatori entrambi di talassemia. Sapevamo anche che in casi come il loro esiste il 25% di probabilità che il feto sia malato, il 50% che sia portatore sano e il 25% che sia sano completamente. Dopo un anno di matrimonio si sono messi in contatto con il centro Hera di Cagliari, perché volevano sottoporsi alla diagnosi pre-impianto per non dover ricorrere in caso di feto malato a un aborto terapeutico. Accertamenti diagnostici, controllo dello stato generale di salute di entrambi e finalmente il responso: c'era l' idoneità per sottoporsi al programma di diagnosi genetica. Così Lorenzo e Beatrice, lui operaio e lei insegnante, sono stati inseriti nella lista di attesa del centro. Non hanno fatto in tempo, perché è stata approvata la legge 40 che ha introdotto l'obbligo di impianto di tutti gli embrioni, il divieto di congelamento degli embrioni e divieto di diagnosi sugli stessi. Le linee guida hanno impedito la diagnosi genetica sugli embrioni. Beatrice, che vuole diventare madre, allora sceglie la gravidanza naturale. All'undicesima settimana si sottopone alla villocentesi: il feto è malato di talassemia. Beatrice e Lorenzo, dopo una scelta dolorosa e sofferta, interrompono la gravidanza.

La Corte di Strasburgo accoglie il ricorso dei legali per 79 migranti tra gli oltre mille sbarcati in Sicilia e spediti in Libia. Domani l'Europarlamento affronta il caso

Espulsioni coatte, governo Berlusconi sorvegliato speciale

Maristella Iervasi

ROMA Il governo Berlusconi osservato speciale per lo scandalo di Lampedusa, le deportazioni in massa e in tutta fretta nella Libia del colonnello Gheddafi dei migranti sbarcati sulle coste siciliane. La Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo ha accolto in parte il ricorso presentato dagli avvocati Anton Giulio Lana e Alessandra Ballerini per conto di 79 migranti - una parte degli oltre mille stranieri sbarcati nel nostro paese lo scorso mese e scampati così alle sevizie dei soldati libici. E la notizia non poteva che essere delle migliori, visto che domani il Parlamento europeo affronterà il tema dell'immigrazione e dei diritti umani.

Ora il Viminale non potrà più «spedire» a Tripoli o in Egitto queste 79 persone che risulterebbero «rinchiuse» nel Cpt di Crotone. La Corte di Strasburgo ha chiesto chiarimenti all'Italia sul caso Lampedusa ed entro il prossimo 6 maggio attende dall'Italia tutta la documentazione sui

respingimenti. Pena un ammonimento pesante alle scelte dell'esecutivo. L'esecutivo del premier Silvio Berlusconi è stato infatti invitato ad indicare per ciascun dei 79 ricorrenti le procedure di identificazione personali dei migranti; se queste persone hanno avuto accesso o hanno fatto domanda per ottenere lo status di rifugiato e lo sviluppo dell'iter in corso. E l'intimazione di indicare se la Corte di Strasburgo vuole anche sapere se l'Italia ha altre espulsioni in calendario ed è stata sollecitata a fornire tutta la documentazione sulle singole persone oggetto del provvedimento. «Se l'Italia non ottempera a questa richiesta - ha precisato l'avvocato Lana - potrebbe incorrere in una condanna». Il 6 maggio, dunque, il rapporto Italia sulle espulsioni. Poi la decisione della Corte, che nel pronunciamento dovrebbe chiarire se vi siano state o meno violazioni delle Convenzioni internazionali sui rifugiati.

Esultano le associazioni e le Ong da sempre vicine agli immigrati. Mentre in una conferenza stampa a Palazzo Madama Laura Boldrini e Mi-

chele Manca Di Nissa dell'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati, rappresentanti di Amnesty International e del Consiglio italiano per i rifugiati, nonché i parlamentari Tana De Zulueta (Verdi), Chiara Acciarini (Ds), Francesco Martone (Prc) e Nuccio Jovine (Dc), illustrando il ricorso hanno lamentato la mancanza di trasparenza sulla gestione dei respingimenti di massa e sui provvedimenti presi in tutta fretta dal Viminale. E chiesto spiegazioni sul misterioso accordo Italia-Libia.

Come si ricorda a marzo scorso, nel giro di una settimana sbarcarono sulle coste siciliane oltre 1000 immigrati. All'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati come anche alle senatrici Tana De Zulueta e Chiara Acciarini fu vietato l'accesso al centro di Lampedusa, l'unico dell'isola dove erano ammassati i migranti. La motivazione: problemi di sicurezza. In realtà, si stavano organizzando i rimpatri collettivi per la Libia. E degli aerei per Tripoli decollano sotto un mare di proteste: oltre 600 i deportati nella terra di Ghed-

dafi e da qui probabilmente abbandonati nel deserto. Il tutto avviene sotto gli occhi della stampa internazionale sul caso Italia. Solo più tardi, quando i Cpt erano stati quasi svuotati del tutto, l'Unhcr e le senatrici hanno potuto avvicinare i migranti. E i loro racconti hanno dell'incredibile. Alessandra Ballerini, legale del foro di Genova, è riuscita a scambiare due parole con Alahmed, 28 anni. Il giovane continuava a ripetere di essere palestinese e non egiziano «ma sveniva continuamente», ha riferito il legale, perché non aveva i medicinali ad hoc: nel suo paese aveva subito una operazione alla tiroide. Questa persona il 19 marzo era al centro di Lampedusa, una settimana dopo la stessa Ballerini se lo ritrova a Crotone: era stato trasferito di Cpt nonostante le promesse di un ricovero. E accanto ai grandi anche alcuni minori: nella struttura d'accoglienza calabrese c'era un bambino molto malato, distrofico, che piangeva in continuazione. La sua mamma avrebbe diritto al permesso di soggiorno. Ma forse non lo sapeva.

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Da questa mattina sarà possibile rendere omaggio al sepolcro di Giovanni Paolo II. Nelle «Grotte vaticane» tutto è pronto. Come aveva chiesto nel suo testamento Karol Wojtyła sul sepolcro posto sul pavimento, come per Paolo VI, lo ricorda una lapide semplice, di bianco marmo di Carrara, con sopra incise una croce, il nome pontificale in latino e le date del pontificato.

Intanto l'appuntamento del Conclave si avvicina e continuano a tenersi le Congregazioni generali dei cardinali. Ieri all'ottava riunione erano presenti 137 porporati. Si è discusso di «questioni pratiche come i bilanci della Santa Sede e le spese della Sede vacante» e di alcuni articoli della *Universi Dominici Gregis*, la costituzione apostolica che dal 1996 regola l'elezione del pontefice. Ma è entrata nel vivo anche la discussione «sulla situazione generale della Chiesa nel mondo e sulla Santa Sede». Un confronto di idee e di programmi attraverso il quale si definisce l'agenda del futuro pontefice. Sono i programmi a definire i profili dei possibili candidati. Così i nomi iniziano a girare. Si tratta di candidature più o meno «forti» o semplicemente plausibili che alimentano il listino dei possibili «papabili». Sarà un sudamericano, un europeo, un asiatico, uno giovane o uno di transizione? Si vedrà, visto che sono ancora molte le incognite per capire chi sarà l'erede di Karol Wojtyła. Al momento quello che pare confermato è l'asse che si sarebbe stretto attorno al trio Ratzinger-Ruini-Scola. Un asse che punterebbe alla conservazione. Così c'è già chi ipotizza per lunedì 18 aprile, quando i porporati «elettori» prenderanno posto nella Cappella Sistina per il primo scrutinio, la candidatura del decano del collegio cardinalizio Joseph Ratzinger. C'è pure chi arriva ad ipotizzare ben 48 schede con il nome del cardinale tedesco. Un voto di adesione per una linea di conservazione, ma anche un voto di attesa e forse di protesta. Non sarebbe proprio espressione di un'adesione convinta. E sarebbe di tutto rispetto anche il suo possibile antagonista. Si fa il nome del cardinale Angelo Sodano, il segretario di Stato di Giovanni Paolo II, un nome su cui punterebbe una parte della Curia e pare molti porporati dell'America Latina. Così i due «dioscuri» di Wojtyła, quelli che sono stati per vent'anni i suoi collaboratori più stretti e che ha voluto accanto a sé sino all'ultimo, malgrado avessero superato i canonici 75 anni, si misureranno. Il «dogmatico» contro il «politico», entrambi settantottenni. Due visioni diverse del woitylismo, anche se entrambi sono due uomini di Curia che non possono vantare una forte esperienza pastorale. E questa pare essere uno dei requisiti principali richiesti al futuro pontefice. In questi giorni è stato silenzioso il cardinale Sodano. Invece, anche per il ruolo ricoperto, si è fatto sentire il decano del collegio cardinalizio Joseph Ratzinger. È stato lui a presiedere il rito solenne delle esequie del Papa venerdì in san Pietro. La sua omelia è stata ricca e appassionata, toccante, quasi un programma di pontificato, con una omissione: il teologo tedesco ripercorrendo la figura di Giovanni Paolo II non ha mai richiamato la lezione del Concilio Vaticano II. Una mancanza che è stata notata e che avrà il suo peso nella dislocazione delle preferenze di voto in Conclave dove il vento del Concilio continua soffiare. Soprattutto per quel gruppo di cardinali europei che hanno come riferimento la figura del cardinale Carlo Maria Martini che nella «Congregazione» tenutasi lunedì ha indicato le sue priorità: evangelizzazione, pace, attenzione ai poveri, collegialità, ecumenismo, bioetica, famiglia, sessualità. Sono i temi sui quali ragiona l'«ala progressista» del collegio cardinalizio che pare aver individuato nel tedesco Walter Kasper il suo candidato. Almeno per ora. Ma si sta ragionando soltanto sulla prima votazione, quella che generalmente è solo di assaggio. Il Conclave non sarà breve e se,

VERSO IL CONCLAVE

Borsino dei «papabili»: il cardinale tedesco conterebbe già ben 48 voti mentre su Sodano convergerebbero i consensi dei cardinali latinoamericani

Il «dogmatico» contro il «politico»: due visioni diverse del woitylismo Ma sullo sfondo si muovono anche le candidature di Kasper, Scola, Tettamanzi

Ratzinger-Sodano, il duello dei «fedelissimi»

Entrambi «consulenti privilegiati» di Wojtyła, ora in corsa per la successione



Cardinali all'interno del collegio cardinalizio in Vaticano. Foto di Plinio Lepri/Agf

come sembra, continua ad avere chance l'ipotesi di un «Papa italiano», archiviata l'ipotesi del Papa «latino americano» o «asiatico», allora saranno altri i nomi che si fronteggeranno. Non è certo che i voti di Ratzinger si trasferiscano poi su altri candidati, anche se quello stesso asse potrebbe schierare il patriarca di Venezia, cardinale Angelo Scola. Se su questa candidatura non dovessero convergere i

77 consensi necessari, allora sarebbe l'occasione di Camillo Ruini, il presidente della Cei, il «grande elettore», il fine «politico». Dall'altra parte potrebbe crescere quella dell'arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi, il «pastore», l'uomo della

mediazione, il teologo moralista che dialoga con la modernità.

A Papa italiano, secondo una consuetudine, dovrebbe accompagnarsi un segretario di Stato straniero. Ancora è presto per avanzare nomi, anche se a dare credito a qualche voce un nome sarebbe stato fatto: quello del cardinale lituano Audrys Juozas Backis, prelato dalla robusta esperienza diplomatica e di Curia.

Quello che suona strano è che a farlo sarebbe stato il presidente George Bush, durante l'incontro con i cardinali statunitensi tenutosi al Collegio americano lo scorso 7 aprile.

il vaticanista del «Sole 24 ore»

Zizola: «Politica e media, giù le mani da Giovanni Paolo II»

Maria Zegarelli

ROMA Papa Wojtyła santo? «Ci vuole prudenza, molta. Bisogna capire se è solo un effetto mediatico o se davvero ci sono i presupposti affinché questo avvenga. A decidere, comunque, sarà Roma perché lui era il vescovo di questa città». Giancarlo Zizola, studioso e

vaticanista del «Sole 24 ore», nonché autore - tra l'altro - de «Il successore» e «L'altro Wojtyła», invita alla prudenza. Certo, non è escluso che prima o poi un pezzo di quel cielo riservato ai santi prima o poi Giovanni Paolo II lo conquisterà. D'altra parte il Papa polacco ha creato più santi e beati lui che non tutti i suoi predecessori. «Ha democratizzato il cielo, perché», spiega, «Wojtyła era condotto dalla chiesa

primitiva, da quel «santo» a furor di popolo che era stato alla base di molte santificazioni. Per lui il miracolo vero era la carità umana». Madre Teresa di Calcutta, l'esempio più emblematico di una santità che non è più per pochissimi. Di certo la grande folla di pellegrini che ha dato l'ultimo saluto a «Giovanni Paolo II il Grande» ha voluto far ascoltare la sua voce e forse è riuscita anche a «riservarsi un posto» nel Conclave che inizierà lunedì prossimo.

È stata una folla che ha ascoltato il pontefice durante questi lunghi 27 anni e ha imparato ad avviare un dialogo la cui forza è venuta fuori definitivamente con l'ultimo evento, la morte, divenuta un evento mediatico senza precedenti. Forse uno dei motivi che hanno spinto i fedeli ad affrontare fino a 18 ore di fila per salutare il feretro è stato anche il tentativo di appropriarsi della figura del Papa prima che venisse restituito al Vaticano per i funerali con i più grandi potenti del mondo. Potenti, «che poco lo hanno ascoltato quando ha detto "no" alla prima guerra in Iraq,

come alla seconda o quando ha chiesto alle conferenze internazionali lo 0,3% dei bilanci militari dei paesi più ricchi per aiutare l'Africa».

Eppure, secondo Zizola, i media non sono riusciti fino in fondo a cogliere il vero messaggio di Wojtyła. «Bisogna fare una distinzione tra la verità dell'evento della fine dolorante del Papa e la rappresentazione che ne è stata data. Nell'Alto Medio Evo il Papa veniva esposto esposto e semivivo per placare i romani che aspettavano la morte per gettarsi addosso alle ricchezze del pontefice che andavano al popolo. Oggi c'è stato lo spoglio del Papa, anche se di tipo politico. Il suo corpo è stato visto come potenza della religione. Si è trattato di uno spoglio mediatico per scopi interni alla Chiesa, uno dei quali concludere il processo di mediatizzazione che aveva avviato. Ogni Papa ha il suo carisma: Wojtyła aveva quello della comunicazione».

Neanche la malattia lo ha indotto a sottrarsi al mondo, ma i media non hanno saputo leggere fino in

fondo cosa stava accadendo. Si sono fermati davanti «all'immagine della sua sofferenza facendo una identificazione tra questa e la Croce. Operazione tipica di una ideologia pietista, caratteristica del '600 che poi la stessa Chiesa ha purificato. Per un cristiano la Croce non conclude l'identità della fede cristiana: la tomba vuota è la vera scommessa. La cultura prevalente dei media si è fermata alla Croce, non è arrivata al Sepolcro». E di uso politico del corpo del Papa si è trattato, riflette Zizola, quando subito dopo la sua morte «si è tentata una triangolazione oscena dei corpi sacri del Papa e della madonna di Fatima con il vertice Ali Agca. Un servizio di bassa lega per combattere la Crociata anticommunista. Non si può ridurre a questo la figura di Wojtyła. È stato lui il primo a dire che non fu merito suo la caduta del comunismo. Quel sistema si sgretolò - sostiene Wojtyła - perché era essenzialmente ateo. Per questo è vergognoso il tentativo di certi media e di certa politica di ammettersi il Papa».



Stavate forse pensando di rifarlo?

tettofatto®

Devi fare o rifare il tetto? Tettofatto è il marchio che firma la prima catena di specialisti del tetto che ti offre un servizio completo ed altamente qualificato. Preventivo trasparente, scelta dei materiali più idonei, posa in opera professionale e controllo di qualità sono gli elementi di successo del nostro lavoro. Sempre nel pieno rispetto dei tempi e dei costi preventivati e riducendo al minimo i disagi per voi e la vostra famiglia. Per questo, se stavate pensando di rifarlo o farlo da zero, non vi resta che affidarvi a Tettofatto.

TEMPI E COSTI GARANTITI

GARANZIA SU PRODOTTO E POSA

FINANZIAMENTO A TASSO 0

RIMBORSO 41% CON AGEVOLAZIONI FISCALI

Servizio clienti
800-115577
dalle 9.00 alle 19.00

www.tettofatto.it

800-650635 per informazioni sul Franchising Tettofatto

Con un Papa italiano, il segretario di Stato dovrà essere straniero: c'è Bush che «spinge» per il lituano Backis



Palermo, l'ex capomafia e il suo «collega» vogliono sposarsi

Mafia: Giusy e Alfio, pentiti che si amano

Sandra Amurri

PALERMO Giusy Vitale, sorella del boss Vito e Leonardo, quest'ultimo rinchiuso nel carcere di Parma, moglie, appena separata, di un altro boss, Angelo Calceca, imputato di omicidio, di cui lei sarebbe stata la mandante, non solo ha deciso di tagliare quel cordone ombelicale che la teneva da sempre legata all'organizzazione, ma addirittura vuole ricostruirsi una vita, un futuro con un uomo, Alfio Garozzo, che come lei, ha detto addio a Cosa Nostra. E vuole farlo nonostante il fratello l'abbia rinnegata pubblicamente con parole, che solo ad ascoltarle, fanno gelare il sangue nelle vene: «Ho saputo che una mia ex consanguinea sta collaborando», ha urlato Leonardo Vitale durante l'udienza davanti alla terza sezione della Corte d'assise. «Noi la rinneghiamo sia da viva che da morta, e speriamo che lo sia al più presto possibile». Un proclama necessario per dire che se Giusy ha rinnegato la famiglia di Cosa Nostra tradendone il patto di sangue, la famiglia Vitale di Partinico non esita a fare altrettanto perché con l'onore mafioso non si scherza. Ma lei, donna boss divenuta figlia dello Stato, di forza ne ha da vendere e a lasciarsi intimidire dalle minacce del fratello non ci pensa proprio. Forza e coraggio non le mancano di certo se si pensa che durante la sua lunga carriera mafiosa che l'ha vista assumere il comando della cosca dopo l'arresto dei due fratelli, come ha raccontato ai magistrati della Dda palermitana, Maurizio De Lucia e Francesco Del Bene: «Effettuiamo un brindisi per un avvenimento che aveva avuto esito positivo. Poi rientrai in pizzeria per consumare la pizza e alla fine tornai a casa». L'avvenimento era l'omicidio, ordinato dal fratello e fatto eseguire da lei da due picciotti del salumiere Salvatore Riina avvenuto nel '98. Ma oggi quella forza e quel coraggio Giusy vuole trasformarli in energie positive a dimostrazione del fat-

to che se lo si vuole veramente si può dire addio a Cosa Nostra. E il primo passo verso la libertà sarà sposare Alfio, mafioso catanese detenuto, che chiede da tempo di poter entrare a far parte del sistema di protezione. Il matrimonio con lei, infatti, gli garantirebbe, in quanto congiunto, di usufruire della protezione. Per questo c'è chi vede nell'amore che Alfio nutre per Giusy un qualche interesse, un sospetto che però che non sfiora il cuore della donna che custodisce la certezza che si tratti di vero amore. La Corte di Assise ha autorizzato i colloqui tra i due neo fidanzati, poi si vedrà. Per ora Giusy Vitale continuerà, come sta facendo da qualche tempo, a riempire pagine e pagine di verbali contribuendo ad aggiornare gli organigrammi della famiglia mafiosa di Partinico e offrendo un prezioso aiuto per svelare nomi insospettabili, i nomi dei cosiddetti colletti bianchi, poi penserà a costruire il suo amore lontano dalla Sicilia, naturalmente, ma anche dagli affetti che le hanno voltato le spalle per sempre. Lei con i suoi figli e Alfio, insieme cercheranno di costruire un futuro che sappia dimenticare un passato scandito solo da ricordi intrisi di sangue, orrore e dall'odio di cui le famiglie mafiose sono capaci di nutrire quando qualcuno osa tradire.

Forse, Giusy Vitale, quell'odio lo conosce fin troppo bene per questo, vuole farsi sorreggere dall'amore per il suo Alfio, per cercare di sfuggire alla terribile sorte toccata a tante donne di Cosa Nostra che da Cosa Nostra hanno deciso di scappare ma che una volta rimaste sole, abbandonate, ripudiate, atterrite dalla paura hanno trovato riparo nella morte. Come Rita Atria, che a 17 anni logorata dal dolore di essere stata cancellata per sempre dal cuore di sua madre ha preferito uccidersi. Come Agata De Filippo, moglie del boss Nino Marchese. Come Vincenzina Marchese, sorella del collaboratore Pino ma anche moglie di Leoluca Bagarella, morta suicida.

La governatrice: «Necessario un chiarimento politico nazionale». L'associazione ex deportati: porteremo la protesta al prefetto

Repubblicchini e Ss, il Piemonte si ribella

«Gemellaggio d'armi» contro la Liberazione vicino Torino. La neopresidente Bresso: quella manifestazione va proibita

Tonino Cassarà

TORINO Il Piemonte non ci sta. Non ha certo suscitato reazioni entusiastiche la «serata d'onore» per «l'eccezionale celebrazione del gemellaggio d'armi fra la sezione ex combattenti Rsi di Torino e l'associazione ex appartenenti alla gloriosa Divisione Waffen Ss "Charlemagne"». Se gli organizzatori si aspettavano folle plaudenti ad accogliere la notizia dell'arrivo dei «maggiori rappresentanti dei rispettivi reparti italiani e francesi» dovranno ricredersi. Il Piemonte non ne vuole proprio sapere di ospitare il raduno di fedelissimi di Hitler e Mussolini. Sono infatti unanimi le prese di posizione contro l'iniziativa promossa dalla fantomatica sezione di ex combattenti Rsi di Torino, che ha organizzato per la sera del prossimo 27 maggio, «l'eccezionale» raduno delle Ss, nello stesso ristorante di Condove che lo scorso anno ospitò l'incontro elettorale della Mussolini in Val Susa. «Non intervenire di fronte a fatti così gravi e vergognosi - dice il Sindaco di Condove Barbara Debernardi - significherebbe macchiarsi di un silenzio colpevole».

La serie di offese alla memoria storica degli italiani è ormai lunga, e questo non piace molto a chi non ha dimenticato che i combattenti della Rsi avevano prostituito l'Italia ai nazisti limitandosi a rastrellare partigiani e civili, a torturare, deportare o uccidere i loro connazionali, ai quali poi sottraevano i beni come avevano imparato dal padrone tedesco. «Cose da Pazzi!», commenta la neoletta presidente della regione Piemonte Mercedes Bresso. Per l'assessore provinciale Valter Giuliano l'iniziativa «va respinta senza se e senza ma, anche per rispondere alla generalizzata atmosfera di riconciliazione di cui qualcuno sta approfittando oltre il lecito. Lo hanno fatto con la presentazione delle liste "Fascismo e Li-



Partigiani entrano a Milano liberata il 25 aprile 1945

berta» proprio in comuni che hanno un forte legame con la Resistenza. Ma la montagna li ha respinti sessant'anni fa e li respingerà ancora oggi soprattutto in una provincia e in una valle da dove è partita la lotta di liberazione nazionale che sta alla base della nostra democrazia. Una democrazia - conclude l'assessore -

che permette a loro di esprimersi ma, almeno per ora, garantisce a noi di opporci a ogni provocazione».

Di provocazione parla anche il presidente provinciale dell'Aned, Ferruccio Maruffi, che annuncia per i prossimi giorni una dura protesta al Prefetto. Alla Prefettura e alle forze dell'ordine si è già

rivolto il Sindaco di Condove Debernardi per chiedere «quali siano le vie per impedire una simile nefandezza che offende il patrimonio della Resistenza della Valle». Debernardi, oltre a denunciare la gravità del raduno fascista, ha presentato il calendario delle iniziative per il sessantesimo anniversario della Libera-

zione che inizieranno oggi con la presenza del Procuratore Generale Giancarlo Caselli sul tema «sessantenni di Giustizia», e si concluderà il 2 giugno con la Festa della Repubblica. «Si tratta di un fatto talmente grave da poter configurare l'apologia di reato». E quanto pensa la senatrice Maria Chiara Acciarini, annun-

ciando la presentazione di un'interrogazione al ministro dell'Interno Pisanu. «Di fronte alla celebrazione del Gemellaggio d'Armi fra Ss si resta quasi senza parole - ha detto Acciarini - Anche perché la gloria dei nazisti invitati a Condove è quella delle stragi di Oradour e di Lidice. «Ci sembra che tutta l'Italia costi-

tuzionale debba dare una risposta, e prima di tutto deve darla Pisanu perché intervenga, per scongiurare un oltraggio alla storia e alla Repubblica».

Per il Presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta, quel che sta avvenendo è al tempo stesso «sintomo ed effetto di un malessere che non è soltanto politico, ma anche storico e culturale. Nell'ultimo decennio abbiamo assistito alla demolizione premeditata di alcuni punti fermi della nostra storia nazionale: il fenomeno, sia detto per inciso, ha interessato imparzialmente il Risorgimento e l'antifascismo. Certo, le istituzioni sapranno reagire a chi ha l'impudenza di presentare liste denominate "fascismo e libertà" nelle zone della provincia che hanno offerto il contributo più puro alla lotta di liberazione». Le associazioni, a partire dal Comitato Resistenza del Colle del Lys, che ha sede in Val Susa, si stanno già mobilitando. «Appena insediata - dice la Presidente della regione Mercedes Bresso - interverrò sul Quotidiano per chiedere che venga proibita una manifestazione che oltre a offendere tutti i piemontesi è una vera e propria provocazione e oltre ad essere deprecabile potrebbe creare seri problemi di ordine pubblico. È triste ma mi viene da pensare che, visti i loro pessimi risultati elettorali, si sveglino di nuovo fascisti. Perché la democrazia per loro è solo un velo leggero dietro cui celare la vera faccia e ciò è molto preoccupante per la nostra democrazia. È inutile andare in Israele se poi non si ha il coraggio di prendere posizioni nette e definitive contro chi ostenta nomi e simboli nazifascisti. Su fatti come quello del raduno delle Ss, come sulle liste "fascismo e libertà", credo che i nostri parlamentari debbano assumersi l'impegno di andare a un chiarimento politico nazionale. È necessario che questo si faccia - conclude - perché non dobbiamo consentire un ritorno strisciante del fascismo».

L'appello

Maraini, Ginsborg, Epifani...: 4000 firme contro la «legge Salò»

FIRENZE Oltre 4000 firme partono da Firenze contro il progetto di legge, all'esame del Senato, sul riconoscimento della qualifica di militari belligeranti ai repubblicchini di Salò. L'iniziativa, intitolata «No a Salò», è promossa dai gruppi consiliari in Comune di Ds, Margherita, Pdc, Verdi, Sdi, Prc e Unaltracittà/Unaltroromondo. Il 15 aprile si terrà a Firenze una manifestazione pubblica per illustrarla, alla presenza dello storico Nicola Tranfaglia.

L'appello contro il pdl è stato sottoscritto, tra gli altri, da Guglielmo Epifani, Dacia Maraini, Paul Ginsborg, da partigiani e figli di militari, e sarà consegnato ai parlamentari e al presidente della Repubblica Ciampi. «Laddove, sciaguratamente, questo pdl venisse approvato dal Parlamento - ha spiegato il capogruppo dei Ds Ugo Caffaz, che ha illustrato i contenuti dell'appello insieme ad esponenti degli altri partiti promotori - chiederemo a Ciampi che non lo firmi. Il presidente non può firmare una cosa di questo genere».

I capigruppo del centrosinistra hanno sottolineato come «il pdl si inserisce nel clima di tentativi revisionistici della storia d'Italia e di attacchi selvaggi ai valori fondanti della Costituzione». A Firenze, la mobilitazione contro la proposta di legge presentata da An è anche occasione di dialogo e confronto tra le forze del centrosinistra. «Prove d'Unione contro prove di regime»: così Caffaz ha definito scherzosamente, ma non troppo, questa battaglia a difesa dei valori della Resistenza che vede schierati tutti i partiti e i movimenti del centrosinistra pochi giorni dopo le elezioni regionali del 3 aprile in cui la Toscana, unica regione in Italia, ha visto Ulivo e Rifondazione correre separati.

Milano: ha fatto un buco nella cella, sistema d'allarme sotto accusa San Vittore, fuga «facile» per il rapinatore di ville

Susanna Ripamonti

MILANO Ha lavorato per mesi al suo progetto di fuga. Klodian Ndoj, 26 anni, albanese, è evaso l'altra notte dal carcere milanese di San Vittore, dopo essersi pazientemente aperto un varco, scavando un buco di 30 centimetri per 40 sopra la turca della sua cella. Poi si è calato nel cortile interno col metodo classico, cinematografico quasi, delle lenzuola annodate. Le stesse che gli son servite, dopo aver scalato il muro di cinta, a calarsi all'esterno, in via Gian Battista Vico. L'allarme è scattato quasi subito, dato che la sentinella lo aveva visto mentre si arrampicava, ma quando è iniziato l'inseguimento l'uomo ha approfittato di un cono d'ombra per sottrarsi alla visuale, e si è dileguato. Ndoj faceva parte della banda che aveva seminato il terrore rapinando nelle ville della ricca provincia padana. Il capo era suo fratello, Ylli, detenuto nella cella accanto alla sua. Era stato arrestato il 14 febbraio scorso, a San Donato, alle porte di Milano, pistola infilata nella cintola dei pantaloni. Era in carcere in attesa di giudizio, con la prospettiva di restarci per

buona parte della sua vita, viste le accuse a suo carico: rapina a mano armata, detenzione di armi, spaccio di droga e il tentato omicidio del figlio di un imprenditore a Pian Camuno, nel bresciano, durante una rapina. Adesso, foto segnaletiche alla mano, è ricercato su tutto il territorio nazionale.

Il Dap ha aperto un'indagine interna, affidata a Luigi Pagano, Provveditore regionale ed ex direttore del carcere, che due anni fa, in seguito ad un'altra rocambolesca fuga, era diventato il capo espatriatore di una situazione, di cui certamente non era responsabile. Ora quanto meno, nessuno potrà dare a lui

Poi si è calato con le lenzuola annodate. Inutile l'inseguimento il malvivente si è dileguato nell'ombra

la colpa di evasioni che, in qualunque carcere, sono un male fisiologico, anche se non mancano le consuete polemiche animate dal senno di poi. L'Osapp, sindacato autonomo della polizia penitenziaria denuncia che da tempo non sono in funzione gli allarmi anti-scalcamiento e che Ndoj ha sostanzialmente beneficiato del sovraffollamento del carcere milanese: nel suo reparto ci sono 480 detenuti ed è la sezione con più alta densità detentiva d'Italia.

Per ora si è accertato che Ndoj era in cella con altri quattro connazionali, che ufficialmente dormivano mentre il loro compagno scavava il buco che gli ha consentito di evadere, nel muro di malta e mattoni della latrina. Si presume che abbia avuto bisogno di 7-8 ore di lavoro per aprirsi quel varco dunque, calcolando che la fuga è avvenuta alle 4 del mattino deve essersi messo all'opera subito dopo cena, tra le 7 e le 8. Arrivato in cortile, per scavalcare il muro di cinta era arrampicato su una canna fumaria, che corre lungo un corpo di fabbrica. Quel punto è stato avvistato dalle guardie, ma Ndoj ha saputo approfittare dell'attimo di sorpresa e disorientamento, i suoi inseguitori lo hanno perso di vista e quando di nuovo lo hanno avvistato era troppo tardi. Per raggiungerlo avrebbero dovuto sparare, «ma questo - come chiarisce Pagano - non è previsto dal regolamento anche se, una guardia con meno sangue freddo avrebbe potuto perdere il controllo. E sia chiaro che la legge, all'interno della struttura, non consente di farlo». Pagano ricorda che è in corso la ristrutturazione dei reparti di San Vittore e che la sicurezza è ovviamente legata a questi investimenti.

Castelli dice no, An vuole subordinare il provvedimento alla ex Cirielli Amnistia, la destra frena e innesta la retromarcia

Nedo Canetti

ROMA Si complica e si allunga nel tempo il problema dell'amnistia. Ieri si sono chiusi parecchi degli spiragli che si erano aperti il giorno prima. Addirittura, da qualche parte, quella di An, si vuole subordinare il sì, alla preventiva approvazione della ex Cirielli, più nota come Salva-Previti. Ha cominciato il ministro Castelli a vibrare il primo colpo, rimangiandosi, in pratica, la cauta apertura di lunedì. Ha sentenziato, primo, che in Parlamento non c'è la maggioranza (la Costituzione stabilisce la maggioranza dei due terzi dei componenti di entrambe le Camere per ogni articolo dell'eventuale ddl e per la votazione finale) per approvare un provvedimento di clemenza e che, se anche ci fosse, non c'è il tempo materiale per discuterlo perché, il tempo a disposizione, per il Guardasigilli, deve essere occupato per le riforme «devolutive e ordinamento giudiziario» care alla Lega. Tanti se e tanti ma per concludere con la cosa che già si sapeva, che lui resta fermamente contrario all'amnistia. Scoraggia e un po' ricatta i partiti anche alleati, favorevoli, sostenendo che è pericoloso illudere i carcerati, perché, in caso di non concessio-

ri. La Russa ha, comunque, seminato il cammino della misura di clemenza di un numero di così tanti ostacoli da poter concludere che, anche per An, si sono praticamente chiusi tutti gli spiragli del giorno prima. Di fronte al delinearsi di una situazione come questa, bene ha fatto la diessina Anna Finocchiaro a chiedere alla commissione Giustizia una pausa di riflessione fino al 20 aprile, data nella quale tutti i gruppi dovrebbero spiegare le rispettive posizioni. I deputati hanno accolto la proposta, considerando questa chiarezza politica propedeutica alla presentazione degli emendamenti, come proposto (con termine il giorno 19) dal presidente della commissione Pecorella. Una decisione che il responsabile Giustizia dei ds, Massimo Brutti, giudica «positiva»: «È il momento di entrare nel merito non si può avviare l'iter di un provvedimento che richiede una maggioranza particolarmente ampia, senza che le forze politiche dichiarino le proprie intenzioni». «L'Unione (esclusa l'Italia dei Valori, ndr) - ha aggiunto - si è già dichiarata favorevole all'amnistia con l'esclusione dei reati più gravi, mentre non vediamo nella Cdl posizioni sufficientemente nette: se il no condizionato di La Russa significa riproporre la ex Cirielli, si tratta di un'ipotesi inaccettabile». Alla luce dell'inizio dell'esame alla Camera dei ddl sull'amnistia, la conferenza dei capigruppo del Senato, pur accogliendo favorevolmente - come ha segnalato Angius - la «sollacitazione» del presidente Pera a prendere in esame le proposte, sulla clemenza, presentate a Palazzo Madama, ha deciso di attendere prima i risultati di Montecitorio, con l'intento, comunque, di accelerare al massimo il successivo cammino al Senato.

Le condizioni di Lega e An sembrano chiudere gli spiragli del giorno prima. Brutti, Ds: «Nella Cdl regna la confusione»

il caso

«Razza ebraica», quei timbri venuti dal passato

ROMA Un timbro stampigliato stampatello mauscolo «È DI RAZZA EBRAICA», come disponeva la legge razziale del '39. Su un documento di nascita integrale rilasciato però solo pochi anni fa: sembra a Roma, a Firenze, a Pisa. Come una scheggia che ritorna da anni che non passano. Segnalazioni, che hanno spinto il Viminale ad una circolare n° 16 del 21 marzo 2005 che intima alle Prefetture di cancellare quel marchio che ancora appare nero su bianco. Il ministero si richiama a un regio decreto del '44, che dichiarava queste annotazioni razziali «inesistenti»: dunque a maggior ragione oggi «non debbono essere riportate nelle certificazioni». I documenti in questione però non sono semplici certificati di nascita, ma appunto «integrali», che servono e sono serviti per avere riconosciuti vitalizi o rimborsi dovuti alla persecuzione. O ancora sono richiesti in caso di matrimonio. «Sul mio documento quel timbro c'è - racconta Emanuele Pacifici da Roma - l'ho richiesto 8 anni fa, mi serviva per la pensione. Ma mi risulta che in città da un anno questa dicitura non ci sia più». Il Viminale adesso scarica sui comuni che «per evadere più celermente le richieste» avrebbero preso la scorta della «fotocopia, dal registro di nascita, dell'atto originario». I comuni rispondono: «L'ufficiale di stato civile che redige l'estratto di nascita è obbligato a riportare tutte le annotazioni. Il sindaco, in questa materia, non ha alcun potere se non essere ufficiale dello Stato: certifica, non dispone. Non è potere del sindaco cambiare questa situazione. E potere solo del ministero: è quindi giusto che lo abbia fatto», dice il Campidoglio. Da Firenze stesso tono. In serata arriva la voce di Amos Luzzatto, presidente dell'unione delle comunità ebraiche italiane: «Quel timbro non deve più esserci sui documenti rilasciati oggi, ma non deve sparire dagli originali: non si cancellano i peccati del regime, la spazzatura non si nasconde sotto il tappeto».

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
	7 gg./estero	574 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg./Italia	153 euro
	7 gg./estero	344 euro
	6 gg./Italia	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 45407035 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIIT33)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/6505065
 fax: 02/6505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
 abbonamenti@unita.it

L'Unità

Per la pubblicità su **L'Unità** **PK** publkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 38, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.919839
IMPERIA, via Afflitti 10, Tel. 0183.27371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
 Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

L'Associazione Archivio del Lavoro partecipa al lutto del suo presidente Antonio Panzeri per la morte del fratello

ARNALDO

Le compagne e i compagni del Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato si associano al dolore di Stefano e della sua famiglia per la scomparsa del padre

ROBERTO ANASTASIA

A sei anni dalla scomparsa di

VITTORIO TREZZI

la moglie e la figlia lo ricordano con immutato affetto.

13-04-1992 13-04-2005

ANNIVERSARIO FLAVINA VALERA

sei sempre con noi, Carlo e Gian Piero Ronco Biellese, 13 aprile 2005

Toni Fontana

Donald Rumsfeld, capo del Pentagono e regista della guerra in Iraq, è volato ieri a Baghdad nel tentativo di inaugurare la nuova fase della transizione iniziata con la nomina del presidente e del premier. Ma, molti e drammatici fatti accaduti ieri dimostrano una volta di più che, a due anni dall'arrivo dei marines, la pace e la ricostruzione restano un miraggio e che la Coalizione creata da Bush perde i pezzi e rischia il collasso. Il presidente Usa, parlando ieri ai soldati riuniti a Fort Hood in Texas, ha detto che i marines resteranno in Iraq fino alla «realizzazione della democrazia e alla sconfitta» degli insorti, ma mentre il capo del Pentagono era a colloquio con il neo-presidente Talabani ed il neo-premier Al Jafari è giunta da Varsavia una notizia destinata a creare non pochi problemi alla Coalizione.

Il ministro della Difesa, Jerzy Szmajdzinski, ha infatti annunciato che entro la fine dell'anno le forze polacche abbandoneranno l'Iraq. Fin dal mese di luglio inizierà un graduale disimpegno dei polacchi che da 2500, diverranno 1700. Entro dicembre anche gli altri torneranno a casa. I propositi dei polacchi erano noti, ma ieri il ministro di Varsavia ha sottolineato che la missione si concluderà «al termine del mandato del consiglio di sicurezza dell'Onu in Iraq, cioè alla fine del 2005».

La decisione presa dai polacchi apre una serie di problemi molto seri. L'Onu ha infatti stabilito, d'intesa con gli amministratori americani ed alcuni dirigenti iracheni, che entro la metà di agosto dovrà essere redatta la nuova costituzione da sottoporre quindi a referendum prima delle nuove elezioni politiche previste per il mese di dicembre. Le risoluzioni Onu fissano dunque per la fine del 2005 la conclusione del periodo di transizione e ieri la Polonia ha collegato la presenza dei militari alla tabella di marcia decisa con l'assenso di Kofi Annan, Olanda, Ucraina, Bulgaria, e Corea del Sud hanno già

IRAQ, la guerra infinita

Varsavia ridurrà il contingente da luglio e completerà il ritiro entro dicembre allo scadere del mandato dell'Onu. L'Italia diventa il terzo «contribuente»

Il capo del Pentagono ordina: nessun ritardo nell'approvazione della Costituzione. Battaglia ai confini con la Siria: 20 morti. Autobombe a Mosul

Iraq, la Polonia ritirerà i suoi soldati

Rumsfeld a sorpresa a Baghdad detta l'agenda a Talabani. Bush ai militari Usa: resteremo

Abu Ghraib secondo il pittore Fernando Botero



Le torture di Abu Ghraib hanno «ispirato» il pittore colombiano Fernando Botero, che ha dipinto 50 pannelli, prendendo spunto dagli abusi Usa nella prigione irachena di Abu Ghraib. I quadri, che saranno esposti a Roma dal 16 giugno, rappresentano «una espressione artistica», ma soprattutto «una denuncia», ha detto l'artista a radio Caracol, per quanto accaduto ad Abu Ghraib. «Ho dipinto queste tele spinto dall'indignazione, non mi aspettavo che un paese civilizzato come gli Usa arrivasse ad usare la tortura».

stabilito, con tempi e modalità diverse, di abbandonare l'Iraq e, fin dal mese di luglio, quando Varsavia ridurrà le truppe, un'ampia regione a sud di Baghdad resterà sgurata. La Polonia ha inoltre il

comando militare in questa regione e controlla ben 4000 militari stranieri. Con la riduzione dei contingenti coreano e polacco gli italiani diventano inoltre il terzo «contribuente» nella Coalizione di Bu-

sh. Il fuggi fuggi dall'Iraq è diventata una vera e propria epidemia; solo l'Australia, che ha mandato 450 soldati di rinforzo, ha accettato di aiutare gli americani ai quali la partenza dei polacchi creerà non

pochi problemi. Per queste ragioni Bush ha sfoderato ieri i toni patriottici («resteremo fino alla vittoria e all'instaurazione della democrazia») mentre nel corso della sua visita a Baghdad Rumsfeld ha do-

vuto ammettere che gli Usa non hanno «una exit strategy» e che resteranno in Iraq finché le forze governative non saranno in grado di affrontare la guerriglia senza l'appoggio Usa. Il capo del Penta-

gono non ha rinunciato ad una lezione di «sovranità limitata» ed ha bacchettato i dirigenti iracheni invitandoli a rispettare la tabella di marcia della transizione e ad evitare purghe nelle strutture ministeriali. Il capo del Pentagono si rivolgeva in particolare agli sciiti che intendono procedere speditamente sulla strada della «de-baahificazione», cioè con le purghe negli apparati statali. Rumsfeld ha anche «ordinato» ai capi iracheni di non perdere tempo perché un ritardo sulla tabella di marcia, obbligherebbe gli americani a restare da soli in Iraq dopo la fine dell'anno se anche Blair e Berlusconi decideranno di porre fine alla missione dei rispettivi contingenti.

La lunga lista dei fatti e soprattutto dei misfatti accaduti ieri dimostra che per gli americani lo «sganciamento» dall'Iraq appare un'impresa molto ardua. Tre attacchi terroristici hanno provocato la morte di almeno 10 persone nella città di Mosul. Gli attacchi erano diretti contro convogli Usa, ma a farne le spese sono stati civili che si trovano per caso sul posto. Le forze governative si vantano per la cattura di alcuni terroristi tra i quali un «colonnello» di Al Qaeda ed un alto esponente del passato regime, ma ad Al Qaim, ai confini con la Siria, è scoppiata una vera e propria battaglia con gli insorti. Secondo le emittenti arabe Al Jazeera ed Al Arabiya gruppi di terroristi legati all'organizzazione di Al Zarqawi avrebbero ingaggiato un durissimo combattimento con governativi e marines. Le vittime, molte delle quali civili, sarebbero più di venti. Secondo le emittenti gli americani avrebbero fatto intervenire anche i cacciabombardieri. Dal comando Usa nessuna conferma sull'accaduto. Mistero infine sulla sorte dei tre giornalisti romeni rapiti. Il governo di Bucarest si limita ad affermare che Marie Jeanne Ion, Sorin Miscoci e Eduard Ohnanesian «sono vivi», mentre fonti giornalistiche romene sostengono che i tre sarebbero stati liberati, ma sarebbero trattenuti dalle forze della Coalizione che intenderebbero «far luce sull'accaduto».

Israele, i coloni per protesta sigillano le scuole

La rivolta non si ferma: «Gli ebrei non espellano altri ebrei». La stampa israeliana: sui nuovi insediamenti tensioni Bush-Sharon

Umberto De Giovannangeli

Hanno «sigillato» con le catene i cancelli di 167 scuole a Tel Aviv, Holon e Ramat Gan, apponendovi anche cartelli con la scritta «gli ebrei non devono espellere gli ebrei». La rivolta dei coloni ultranzisti e degli zeloti israeliani non conosce sosta. L'obiettivo dichiarato è quello di far fallire, ad ogni costo, il piano di ritiro da Gaza, che inizierà il 20 luglio. Sui muri di Gerusalemme tornano le scritte minacciose contro «Arik il deportatore». In una intervista alla rete televisiva americana Nbc, Sharon l'altro ieri ha parlato dell'atmosfera da «vigilia di guerra civile» che si respira oggi in Israele. I rischi per il premier fino a luglio sono soprattutto di ordine pubblico. La sua vita è minacciata, secondo i servizi, da un possibile attentato degli ultra, c'è il pericolo di scontri aperti, che facciano scorrere «sangue ebreo», traumatizzando il Paese, con i coloni, ci sono gli appelli alla disobbedienza dei soldati lanciati dai rabbini ultra. E c'è anche il rischio di un atto di violenza tale da parte degli ultranzisti, come un possibile attentato alla Spianata delle Moschee o contro la popolazione palestinese in Cisgiordania, da rimettere in discussione tutto.

«Le provocazioni intente dai coloni e dall'ultradestra hanno ormai una cadenza quotidiana. Una minoranza di fanatici ritiene di poter ricattare la maggioranza degli israeliani e di tenere sotto scacco le istituzioni democratiche. Occorre agire con la massima determi-

Scattano gli arresti domiciliari per uno dei leader dell'ultradestra. Non si placano i timori di una guerra civile

Le tappe dello sgombero

• **Cinque settimane per il ritiro** Le forze armate israeliane si sono organizzate per sgomberare a partire da luglio «in un tempo massimo di cinque settimane», invece dei tre mesi previsti inizialmente, gli insediamenti ebraici (21) nella Striscia di Gaza e 4 colonie nella Cisgiordania settentrionale.

• **Diecimila soldati impiegati** I vertici di Tzahal hanno precisato che per sgomberare gli ottomila coloni che vivono in quegli insediamenti saranno impiegati almeno diecimila soldati e reparti scelti della Guardia di frontiera.

• **La strategia dei cerchi concentrici.** È la disposizione

sul terreno dei diecimila «addetti alla rimozione»: nel cerchio interno, quello a contatto immediato con i coloni, ci saranno diecimila soldati e agenti di polizia, del tutto disarmati. Nei diversi cerchi esterni - quelli incaricati di impedire possibili attacchi palestinesi e di respingere dimostranti israeliani - sarà dislocata una forza due-tre volte più grande.

nazione prima che la situazione degeneri», dice a l'Unità Yossi Sarid, leader storico della sinistra sionista, più volte minacciato di morte dall'ultradestra quando ricopriva incarichi ministeriali nei governi a guida laburista.

L'esortazione di Sarid riceve una prima risposta. Noam Federman, uno dei leader dell'estrema destra israeliana, è stato messo agli arresti domiciliari:

non potrà uscire dalla sua abitazione in Cisgiordania per almeno quattro mesi, fino al 1 settembre 2005, quando sarà completato il ritiro da Gaza. Federman è stato in passato un dirigente del disciolto gruppo razzista ebraico «Kach». Già sottoposto a un provvedimento amministrativo che gli impediva di uscire la notte, adesso Federman subirà ulteriori restrizioni. Nelle prime pagine dei

maggiori quotidiani israeliani, l'«incubo» della guerra civile accompagna quello di una ripresa del terrorismo palestinese. Il futuro degli insediamenti è stato uno dei capitoli più spinosi nel vertice di Crawford tra George W. Bush e Ariel Sharon. La stampa israeliana ha dato ieri ampio risalto ai contrasti emersi tra il presidente Usa e il premier israeliano sulla questione degli insedia-

menti ebraici in Cisgiordania. «Bush e Sharon in disaccordo sugli insediamenti»: così il quotidiano progressista Haaretz ha titolato il servizio dell'inviato che ha aperto la prima pagina. In un commento afferma che la conferenza stampa invece di essere stata un'ostentazione di amicizia tra i due leader ha soprattutto evidenziato le loro differenti posizioni su questio-

ni certamente non marginali. Anche il Jerusalem Post, quotidiano conservatore in lingua inglese, pur evidenziando nel titolo la posizione di Bush che la presenza di grandi centri abitati israeliani in Cisgiordania dovrà essere presa in considerazione nella definizione dei confini del futuro Stato di Palestina con Israele, dà rilievo nei sottotitoli ai contrasti tra

i due leader. Il Maariv sottolinea la frase di Bush per la quale il successo del piano di ritiro israeliano dalla Striscia di Gaza influenzerà il proseguimento del processo di pace; ma rileva anche come la conferenza stampa non abbia celato le diverse posizioni di Bush e Sharon, nonostante essi siano apparsi sorridenti. Per lo Yediot Ahronot, che ha preferito evidenziare soprattutto la promessa di ampi aiuti economici americani per lo sviluppo della Galilea e del Neghev, Bush e Sharon hanno preferito accantonare i motivi di dissenso tra loro. Tuttavia in uno dei commenti scrive di «sorrisi e divergenze». Ma se Sharon ha davanti a sé l'ostacolo-coloni, il percorso più complicato appare quello di Abu Mazen. La pioggia di colpi di mortaio sparati dai miliziani di Hamas negli ultimi giorni contro le colonie di Gaza in risposta all'uccisione di tre ragazzi palestinesi da parte dei soldati israeliani, ha confermato che il presidente dell'Anp non controlla completamente i servizi di sicurezza palestinesi. Questo da pesare un pericolo costante sulla tregua con Israele. Secondo l'intelligence di Gerusalemme i gruppi armati si stanno rafforzando e piccole fazioni lavorano a possibili attentati. Abu Mazen non è stato in grado finora di riportare l'ordine nei Territori, dove continuano a imperversare bande armate spesso legate a fazioni o clan, né di combattere con efficacia la corruzione nell'Anp.

Non meno ostico è il cammino di Abu Mazen. Il leader dell'Anp deve fare i conti con la sfida di Hamas

esecuzione a Gaza per «comportamento immorale»

Trucidata da Hamas per una passeggiata con il ragazzo

Yusra al-Azzami aveva 22 anni. Era una studentessa universitaria. Le sue amiche la ricordano come una ragazza romantica, gioiosa, disponibile. Yusra al-Azzami amava la vita. Ma sulla sua strada ha incontrato gli sgherri di Hamas, decisi a imporre a Gaza la loro concezione della morale e di dare una punizione esemplare a chi da questa morale si discosta. La squadraccia integralista fa parte delle unità per «la lotta ai vizi» istituite da Hamas nella Striscia. E il «vizio» di Yusra, passeggiare col fidanzato, le è costato una fine orribile. Questa è la storia delle ultime ore di una studentessa universitaria a Gaza. Yusra stava passeggiando col fidanzato e la sorella lungo la spiaggia di Gaza City, quando è stata vista dalla squadra di Hamas. Dopo aver ammirato il tramonto la donna è salita sull'auto del fidanzato assieme con la sorella minore per tornare a casa. Lungo il percorso però è arrivata un'automobile con cinque uomini di Hamas che hanno sparato contro Azzami, seduta accanto all'autista, uccidendola sul colpo. Non soddisfatti gli sgherri di Hamas, stando a testimoni oculari, hanno poi

estratto dalla vettura il corpo della giovane sulla quale hanno infierito con bastoni e sbarre di ferro davanti agli sguardi sconvolti dei passanti troppo impauriti per intervenire o chiamare soccorsi. Uno di questi, uno studente universitario che ha chiesto di restare anonimo per timore di rappresaglie, racconta ancora sotto shock: «Ciò che hanno fatto alla giovane che giaceva in terra è stata una cosa selvaggia. Questo non rappresenta l'Islam». La polizia dell'Autorità nazionale palestinese ha identificato i membri del commando di Hamas, ne ha arrestati due e sta dando la caccia agli altri tre. Gli arrestati, conferma un ufficiale della polizia palestinese, «appartengono a un'unità di Hamas che afferma di voler imporre i valori islamici nella Striscia di Gaza». Hamas ha ammesso che gli aggressori appartengono a uno dei suoi gruppi che danno la caccia a uomini e donne che si fanno vedere insieme in pubblico, violando un divieto islamico. La famiglia della vittima ha chiesto scuse pubbliche a Hamas e la pena di morte per gli assassini. Diverse forze politiche, incluso Al Fatah (il partito del

presidente Abu Mazen), hanno condannato l'uccisione della giovane e sollecitato Hamas a dissociarsi dai colpevoli. Ma più che la richiesta dei partiti a smuovere Hamas è la rabbia della gente. «Non stiamo lottando contro l'occupazione israeliana per poi vivere sotto un regime teocratico, sessuofobico, nel quale la donna è relegata a un'appendice riproduttiva dell'uomo», dice a l'Unità la ministra dell'Anp Zahira Kamal.

La protesta montante produce un primo effetto: Hamas si è scusato (!) definendo l'uccisione della giovane palestinese uno «sbaglio tragico» compiuto da un gruppo di suoi militanti. I responsabili dell'omicidio, inoltre, sono stati sconfessati dal movimento islamico. Ad annunciarlo è Sami Abu Zuri, uno dei leader politici di Hamas nella Striscia. Secondo la versione di Hamas, un gruppo di miliziani ha visto un'automobile con i vetri oscurati e ha sospettato che i passeggeri fossero israeliani. Ripetute intimidazioni di fermarsi sono state ignorate dai passeggeri e così, al termine di un inseguimento l'auto è stata bloccata. Dentro c'erano due sorelle

con i rispettivi fidanzati. Uno di loro è uscito dalla vettura ed è scappato un litigio nel corso del quale, è la versione di Hamas, la giovane donna è stata mortalmente colpita. Abu Zuri ha negato fermamente che il movimento abbia costituito a Gaza gruppi di «vigilantes» col compito di imporre il rispetto di norme di comportamento conformi alla morale islamica.

Resta il fatto, agghiacciante, di una ragazza uccisa barbaramente per aver osato passeggiare mano nella mano con il suo fidanzato. Hamas, che recenti sondaggi danno come vincitrice nelle elezioni legislative del 17 luglio prossimo, ha lanciato da tempo una campagna contro la corruzione. Fino a pochi giorni fa, la corruzione da combattere era quella dilagante nell'amministrazione palestinese. Ma la morte di Yusra al-Azzami, giustiziata per «comportamento immorale», indica come la campagna contro la «corruzione» imbastita da Hamas è anche quella, agghiacciante, contro i «facili costumi». C'è da inorridire di fronte alla «jihada» anti-vizi. u.d.g.

Toni Fontana

Oggi il voto, appoggiato da tutti i gruppi, alle Commissioni della Camera. L'Italia invierà 220 militari. A differenza dell'Iraq, è un'operazione di peace-keeping

Sudan, sì alla missione italiana sotto egida Onu

La fantasia non manca agli ufficiali dello stato maggiore della Difesa che debbono dare un nome alle missioni militari all'estero. Così dopo «Antica Babilonia» (Nassiriya) è stata trovata un nome anche per la missione che verrà autorizzata oggi dal Parlamento: si chiamerà «operazione Nilo». Il richiamo ai miti e alla geografia non deve però trarre in inganno.

La spedizione in Sudan, che decollerà alle fine del mese e vedrà la partecipazione dei circa 220 soldati italiani della brigata Folgore, non assomiglia affatto a quella in Iraq, né sotto il profilo politico-diplomatico, né sotto quello più strettamente militare, per quel che riguarda cioè le regole d'ingaggio. Quella in Sudan si presenta infatti come una missione di peace-keeping, autorizzata e voluta dall'Onu, accettata dalle parti in causa e con regole d'ingaggio strettamente delimitate dal principio dell'«autodifesa». In gennaio il governo di Khartoum ed i ribelli del Sudan meridionale (Spla) hanno firmato a Nairobi un

accordo di pace che ha posto fine ad una guerra, iniziata negli anni 80, che ha provocato la morte di centinaia di migliaia di persone e l'esodo forzato di grandi masse di sudanesi. Per molti anni il regime islamico del nord ha condotto una durissima repressione contro i movimenti ribelli del sud, cristiano ed animista. Questo conflitto non va confuso con quello in corso nella regione occidentale del Sudan, il Darfur, combattuto da milizie sostenute dal governo centrale di Khartoum che assaltano e saccheggiano villaggi allo scopo di reprimere la ribellione scatenata da alcuni movimenti armati.

Gli accordi di Nairobi chiudono una ferita antica che ha spaccato in due uno dei paesi più poveri del continente africano. Poche settimane fa, il 24 di marzo, il consiglio di sicurezza ha approvato la risoluzione-



Paracadutisti italiani durante una esercitazione

1590 che prevede l'invio di 10 mila caschi blu nell'ambito di una missione di pace e di interposizione accettata dai contendenti. Il comando della spedizione sarà infatti di-slocato nella capitale Khartoum dove forse saranno inviati anche i nostri militari.

L'Italia invierà almeno 220 militari che apparterranno alla brigata dei paracadutisti Folgore e resteranno in Sudan almeno sei mesi. Per queste ragioni che rendono l'impegno in Sudan dei militari italiani molto diverso da quello a Nassiriya, la mozione che sarà votata oggi dalle commissioni Difesa ed Esteri della Camera riceverà, con ogni probabilità, il voto favorevole di tutti i gruppi, anche di quelli dell'opposizione. «Condivido la decisione e lo spirito dell'iniziativa che - osserva la deputata Elettra Deiana di Rifondazione comunista - appare

in linea con l'articolo 11 della Costituzione. Quella in Sudan appare una missione simile a quella che opera tra Eritrea ed Etiopia alla quale prendono parte anche militari italiani». L'esponente di Rifondazione mantiene tuttavia una riserva sulla scelta del governo di affidare la decisione sulla missione in Sudan solamente alle commissioni evitando di affrontare il dibattito in aula. «Quando si affrontano questioni che riguardano l'uso della forza armata - conclude Elettra Deiana - è sempre opportuno un voto in aula». Nel corso dell'audizione avvenuta ieri la parlamentare Ds Silvana Pisa ha chiesto al sottosegretario alla Difesa Giuseppe Drago di fornire oggi ulteriori informazioni sulle regole d'ingaggio ed il finanziamento della spedizione. La missione dovrà non solo separare le milizie governative da quelle dei movimenti ribelli, ma anche proteggere e favorire il rientro dei profughi. Proprio ieri ad Oslo si è conclusa la conferenza dei paesi donatori che hanno promesso aiuti per la considerevole cifra di 4,5 miliardi di dollari (2005-2007) per la ricostruzione e la pacificazione in Sudan.

Paese Basco, alle urne una regione lacerata

Domenica al voto anticipato. Nazionalisti in vantaggio ma avanzano i socialisti per l'effetto Zapatero

Leonardo Sacchetti

Due paesi che non riescono a parlarsi. È questa l'immagine del Paese Basco, a pochi giorni, il 17 aprile, dalle elezioni regionali (in Euskadi le chiamano: autonome) anticipate, volute dal lehendakari (il governatore) conservatore, Juan José Ibarretxe per contare quanti cittadini baschi sono pronti a compiere il passo definitivo verso un'indipendenza formale dalla Spagna. I due paesi, però, continuano ad essere lì, come lo erano 25 anni fa, quando gli spagnoli tornarono liberamente alle urne per scegliere i propri amministratori locali, dopo la lunga dittatura di Franco. Da una parte, Ibarretxe è forte dei precedenti risultati (2001) che dettero alla coalizione nazionalista del Partito nazionalista basco (Pnv) e del partito di centrosinistra e nazionalista, Eusko Alkartasuna (Ea), 33 seggi su 75. Dall'altra parte, i socialisti baschi del Pse-Ee e il Pp dell'ex premier Aznar si dividono il resto dei consensi di quei baschi contrari a staccarsi da Madrid. Come quattro anni fa, tutti i sondaggi in vista del voto di domenica 17 aprile, ritrasmettono lo stesso scenario: due paesi.

Stavolta, però, sulle elezioni basche pesano due novità che le rendono un banco di prova sia per il carisma del premier spagnolo, il socialista



Una manifestazione del partito nazionalista basco a Barakaldo, nel nord della Spagna

Foto di Alvaro Barrientos/Ap

José Luis Rodríguez Zapatero, che per il Pnv. Primo: il braccio politico dell'Eta, Batasuna, non sarà presente con alcuna lista, dopo che il Tribunale ha messo al bando anche le varie liste civetta nate in queste ultime settimane. Secondo: i baschi sono chiamati a votare per il nuovo governo regionale dopo che il governo nazionale ha bloccato la proposta per una totale auto-

nomia presentata da Ibarretxe e votata dal parlamento basco. Su questo punto, il segretario del Pse-Ee e candidato a lehendakari per i socialisti, Pakti Lopez, nell'intervista rilasciata a l'Unità, ha un'idea ben precisa: Ibarretxe ha anticipato il voto per spingere i baschi a un plebiscito. Gli uni contro gli altri.

Nel caso venga eletto lehendakari,

Pakti Lopez è chiaro: «Prima di tutto, porte aperte al dialogo tra tutti i baschi». Il rischio, infatti, è quello che dalle urne esca una regione spezzata. I sondaggi danno un Ibarretxe-bis vicino alla maggioranza assoluta, una forte crescita dei socialisti (anche per l'effetto-traino di Zapatero) e un nuovo crollo dei popolari. Dunque: da una parte, i nazionalisti duri e puri; dall'al-

tra, socialisti e popolari, avversari tra di loro ma uniti dal «no» all'indipendenza. Secondo gli ultimi dati, la coalizione di governo (con Ibarretxe candidato) sfiorerebbe il 42% dei consensi; i socialisti al 22% e i popolari in caduta al 19. Poi vengono i comunisti di Izquierda Unida, stabili al 6.

Nel mezzo, c'è la questione dei voti di Batasuna. Ieri, Arnaldo Otegi,

portavoce di un partito illegale ma che ha ancora un forte radicamento nel territorio, ha invitato i sostenitori di Batasuna a votare per i comunisti-indipendentisti di Partido Comunista de las Tierras Vascas (Pctv-Ehak). Una mossa disperata per poter avere dei rappresentanti pro-Batasuna nel nuovo parlamento regionale, aggirando le leggi degli ultimi

anni. Il Pctv-Ehak, come Batasuna, non ha mai condannato esplicitamente le violenze dell'Eta e per questo i tribunali spagnoli sembrano intenzionati a controllare questi ultimi giorni di campagna elettorale del partito.

In ogni caso, seppur con il perenne timore di colpi di coda dei terroristi indipendentisti, i baschi sembrano aver voltato pagina. Il problema che sta loro più a cuore non è la soluzione del problema dell'Eta, ma quello della disoccupazione e di una crisi economica anche la ricca e industriosa regione. Lo dice il 70% degli intervistati nelle ultime due settimane. Ed è proprio parlando di temi economici che i socialisti stanno tentando di dare una risposta alternativa al plebiscito di Ibarretxe sul proprio piano di separazione. E gli ultimi sondaggi stanno registrando un avvicinamento di Pakti Lopez al lehendakari uscente.

«Diamo la parola ai baschi», non si stanca di ripetere Ibarretxe, considerato dalla stampa di Madrid «un lupo travestito da agnello». Se il suo plan entrasse in vigore, gli economisti sono convinti che Euskadi piomberebbe in una crisi irreversibile. I costi per «creare» un nuovo Stato, legato a Madrid con un accordo di «libera associazione», sarebbero insopportabili e i benefici quasi nulli.

L'intervista

Pakti Lopez
candidato Psoc

Per il segretario socialista il conservatore Ibarretxe ha trasformato le elezioni in un plebiscito sul progetto di separazione dalla Spagna

«La maggioranza dei baschi vuole la pace, è stanca dello scontro»

Domenica 17 aprile, gli elettori baschi sono chiamati a rinnovare il proprio parlamento regionale e a scegliere il nuovo lehendakari, il presidente dell'autonomia. Il panorama politico appare sempre più frastagliato: da una parte, c'è il Partito Nazionalista Basco (Pnv), forza vincitrice delle ultime elezioni, una sorta di democrazia cristiana indipendentista. Insieme al Pnv si presentano vari partiti legati all'indipendentismo duro e puro. Dall'altra parte, ma divisi su candidati e programmi, ci sono il conservatore Partito Popolare e il Partito socialista operaio spagnolo (Psoc). A Bilbao, il candidato socialista a lehendakari, il segretario del Psoc in Euskadi, Pakti Lopez, si dice fiducioso, nella speranza che l'effetto-Zapatero possa finalmente portare la sinistra nazionalista al governo regionale.

Segretario Lopez, prima di tutto: che tipo di campagna elettorale è questa per il nuovo lehendakari basco?

«Come le altre campagne, anche

«La vittoria di Zapatero alle elezioni ha segnato una svolta in Euskadi, si è avviato un processo di dialogo»

questa sembra molto dura. Ma a volte, questa durezza supera il livello d'accettazione dei cittadini. Nel Paese Basco, queste elezioni sono state trasformate dal Pnv in un plebiscito sul loro progetto di separazione dalla Spagna. È una scelta che marginalizzerà tutti quei baschi che non sono della stessa idea».

Su cosa punta il programma dei socialisti baschi?

«Preferiamo parlare delle cose che preoccupano i cittadini e non dei sogni o incubi del Pnv. Siamo il

partito più antico del paese e siamo presenti in tutte le amministrazioni locali. Abbiamo un appoggio elettorale molto forte e, secondo gli ultimi sondaggi, tale appoggio sta crescendo. La maggioranza dei baschi, siano o meno socialisti, è a favore delle convivenza e non dello scontro. Per questo, il 17 aprile ci aspettiamo un grande risultato».

Se nessun partito ottenesse la maggioranza assoluta, cosa farà il Psoc basco?

«Lo vedremo il giorno dopo gli

scrutini. I socialisti faranno parte di un governo solo se guidato da un lehendakari socialista».

Anche su queste elezioni, pesa il voto lasciato dalla messa al bando di Batasuna. Ci sono liste civetta e partiti che si rifanno all'indipendentismo più estremista. La cosiddetta izquierda abertzale (la sinistra indipendentista) cosa farà?

«Batasuna è sempre stato un partito al servizio della strategia dell'

Eta, senza una reale autonomia. Da ciò deriva la sua illegalizzazione. Stesso discorso vale per le varie liste civetta. La izquierda abertzale deve capire che la partecipazione al voto dipende da questo punto: condannare la violenza terrorista. Ed è questo che l'immensa maggioranza della società basca vuole».

Quanto timore c'è ancora verso l'Eta, data per varie volte come morta?

«La società basca ha sempre affrontato il terrorismo con gli stru-

menti della giustizia, chiedendo unità contro l'Eta. Per quanto riguarda la banda terrorista, i suoi comandi adesso vengono arrestati velocemente, spesso anche prima che si costituiscono. E questa è una buona notizia. È finito il tempo in cui si credeva di poter affrontare l'Eta con altri strumenti».

Quanto conterà, nel Paese Basco, l'effetto-Zapatero?

«La sua vittoria alle elezioni del 2004 ha segnato un prima e un dopo nella vita politica in Euskadi. Con

Aznar e con Ibarretxe (il lehendakari uscente), eravamo condizionati da un perenne scontro tra patrie. Con la vittoria di Zapatero, anche qui si è avviato un nuovo processo di dialogo istituzionale. E il premier spagnolo si è così guadagnato un enorme rispetto tra i cittadini baschi. Ecco perché la sua presenza è stata costante durante tutta la campagna elettorale. E per questo, i socialisti baschi non possono che ringraziarlo».

Juan José Ibarretxe ha proposto un referendum per l'autonomia di Euskadi. Che ne pensa?

«Prima di tutto, un referendum simile è del tutto illegale. Ma la cosa più grave è che una simile proposta è stata concepita per aumentare le divisioni tra i baschi. La maggioranza dei baschi non vuole l'indipendenza. E glielo dice una persona che vive sotto scorta per timore che l'Eta lo ammazzi. Sa che tutti i politici baschi non nazionalisti vivono sotto scorta? Quel referendum è un rischioso salto nel vuoto». **I.S.**

«Siamo il più antico partito del paese, preferiamo parlare di cose concrete che preoccupano i cittadini»

negoziati per l'associazione

Serbia, via libera della Ue Primo passo per l'Europa

Serbia e Montenegro hanno fatto «sufficienti progressi» e sono «pronti per negoziare con la Ue un accordo di associazione e stabilizzazione». La Commissione Ue ha dato ieri il via libera all'avvio di negoziati per un accordo di associazione con i due paesi balcanici. «Questo è l'inizio della strada europea per Serbia e Montenegro», ha commentato Olli Rehn, commissario Ue all'allargamento.

L'accordo di associazione e stabilizzazione non implica l'adesione dei due stati all'Ue, ma è una prima tappa per avere relazioni più strette muovere un primo passo verso l'integrazione, che ragionevolmente non avverrà prima del 2012. La Commissione dovrebbe chiedere al Consiglio il via libera al negoziato entro giugno, con l'auspicio che dai 25 arrivi una risposta positiva entro la fine dell'anno. La strada insomma è ancora in salita.

La Commissione europea ha comunque valutato positivamente i progressi fatti da Belgrado, in tema di riforme e di collaborazione con il Tribunale penale dell'Aja, anche se il commissario Rehn ha voluto ricordare che per l'adesione alla Ue sarà necessario che l'Unione Serbia Montenegro consenzi al Tpi i maggiori responsabili delle carneficine balcaniche: Radovan Karadzic e Ratko Mladic.

Molti altri i nodi da sciogliere, da quello dello status del Kosovo al rispetto delle libertà fondamentali, alla riforma della giustizia e degli apparati di sicurezza. Ma per Belgrado quello di ieri è il primo semaforo verde dopo un decennio di isolamento e un travagliato periodo post-bellico. «Dovremo fare ancora molti passi, ma abbiamo stabilmente preso il cammino verso l'Europa», ha detto ieri il primo ministro serbo Vojislav Kostunica, che ha vissuto come una vittoria personale l'apertura europea, dopo le tante critiche dei settori più riformisti. Più cauto il presidente serbo Boris Tadic, che ha sottolineato la necessità di «andare fino in fondo» nella collaborazione con l'Aja.

Ieri la commissione di esperti incaricata dalla Ue e presieduta da Giuliano Amato ha presentato il suo studio sui Balcani, incoraggiando la realizzazione di una road map per favorirne l'integrazione nell'Europa e nella Nato.

IL SINDACATO NELLA RETE

COME DIALOGANO, SI INCONTRANO, SI INFORMANO, SI ORGANIZZANO I LAVORATORI ATTRAVERSO INTERNET

TAVOLA ROTONDA

WALTER PASSERINI Direttore Corriere Lavoro
PATRIZIO DI NICOLA Prof. Sociologia dell'organizzazione Università La Sapienza

LAURALBA BELLARDI Prof. Diritto del lavoro Università di Bari
EMILIO MICELI Segretario generale Slc-Cgil

RINALDO GIANOLA Vice direttore de l'Unità
DAVIDE IMOLA Segretario nazionale Nidil-Cgil

MODERA

ONORIO ROSATI Segretario Cdlm Milano

Milano 14 aprile 2005 ore 15.00

C.so di Porta Vittoria, 43



www.nidil.cgil.it

Un migliaio di colletti bianchi ha manifestato ieri mattina fuori dalla fabbrica per protestare contro la cassa integrazione

Fiat, a Mirafiori scioperano gli impiegati

L'ingresso di un nuovo socio tra le ipotesi del rinvio dell'assemblea degli azionisti

Giampiero Rossi

MILANO Qualche sindacalista è rimasto per un attimo incredulo davanti alla scena che si offriva agli occhi ieri mattina davanti alla porta numero 7 dello stabilimento Fiat di Mirafiori. Un corteo di un migliaio di persone in tuta blu, infatti, non sarebbe in sé una novità clamorosa - purtroppo - da quelle parti. Ma quello di ieri mattina era composto da figure incravattate che indossavano abiti nel classico "grigio-Fiat". Perché anche loro, gli impiegati e i tecnici, dopo oltre un decennio hanno sentito l'esigenza di protestare in modo visibile contro la cassa integrazione, unico investimento certo da parte del Lingotto, che sta colpendo tutti pesantemente, operai e adesso anche impiegati.

È stato uno sciopero spontaneo. Impiegati tecnici degli enti centrali di Mirafiori, al termine di un'assemblea in preparazione dello sciopero nazionale dei metalmeccanici in programma venerdì prossimo, hanno deciso di sospendere l'attività e formare un corteo (che ha anche bloccato per un po' corso Agnelli) per protestare contro i tre mesi di cassa integrazione annunciata nei giorni scorsi dalla Fiat che per la prima volta coinvolgono anche 1.500 impiegati, di cui 1.300 a Torino. Colletti bianchi Fiat per strada, insomma.

«Non sarà ancora il corto circuito nella Fiat, ma è una scintilla. E comunque non succedeva dal 1996 - osserva Giorgio Airaud, segretario della Fiom torinese - la decisione di mettere in cassa integrazione anche tecnici e impiegati significa ipotecare il futuro dell'auto italiana e dello stabilimento torinese poiché così facendo si blocca lo sviluppo dei nuovi prodotti. È un segnale molto negativo, ma mi sembra proprio che la domanda di futuro unica operai e impiegati contro la Fiat. I lavoratori chiedono almeno la cassa integrazione a rotazione, cioè un giorno di cassa a turno per

tutti, ed è una posizione sostenuta unitariamente da tutte le Rsu e dall'Unione quadri». Ma in ogni caso si tratterà di un periodo di fermo forzato del lavoro piuttosto lungo: dal 2 maggio a fine luglio.

Ieri, intanto, dopo tre settimane di cassa integrazione è ripresa la produzione della Stilo nello stabilimento Fiat di Cassino ma altri fermi produttivi, sempre motivati con il calo delle vendite di questo modello, sono annunciati per i prossimi mesi. Infatti la fabbrica chiuderà per due settimane dal 2 al 15 maggio, poi dal 6 al 10 giugno e dal 4 al 10 luglio. I sindacati sono tornati a sollecitare la Fiat ad anticipare la produzione dell'erede della Stilo programmata per il 2007. Cgil, Cisl e Uil, di fronte al continuo ricorso alla cassa integrazione, che sta facendo ridurre i salari dei lavoratori e sta mettendo a rischio i livelli occupazionali, chiedono un modello del segmento C entro il 2006. Intanto va avanti la produzione della Cromata che sarà presentata alla stampa nazionale la prossima settimana mentre dal 28 maggio sarà nei saloni dei concessionari.

Sempre ieri, poi, la Fiat ha dovuto fornire spiegazioni (parziali) sullo slittamento dell'assemblea degli azionisti della Fiat, che era stata fissata per il 10 maggio, che aveva scatenato diverse ipotesi e illusioni soprattutto per quanto riguarda il cosiddetto prestito convertendo. «La decisione di spostare la data è stata presa, nel rispetto dei termini di legge - recita il comunicato ufficiale - al fine di sottoporre agli azionisti, oltre che una più aggiornata informazione sull'andamento del gruppo nei primi mesi del 2005, eventuali ulteriori proposte di deliberazione che potrebbero nel frattempo rendersi opportune nel miglior interesse della società». Insomma, non sarebbe in discussione il convertendo. Ma restano intatti i dubbi che riguardano la reale situazione dei conti del gruppo e, anche, l'ipotesi di ingresso di un nuovo socio nel capitale Fiat.



Una manifestazione di lavoratori della Fiat sotto la sede dell'azienda torinese

Bankitalia autorizza la Popolare di Lodi a salire fino al 29,9%. Gli olandesi della Abn Amro contestano il rastrellamento delle azioni

Antonveneta verso una guerra legale

MILANO La Banca popolare di Lodi punta al 20% di Antonveneta e gli olandesi della Abn Amro si preparano ad azioni legali per contrastare l'azione di Gianpiero Fiorani. È questo lo scenario che sta emergendo dopo che ieri mattina la Popolare lodigiana ha dichiarato di essere salita al 13,3599% del capitale di Antonveneta e dopo che in serata la stessa Popolare di Lodi ha ottenuto il via libera dalla Banca d'Italia per salire fino al 29,9% di Antonveneta. Fiorani, con un comunicato stilato in tarda serata ieri, ha confermato infatti che nel Cda del 15 aprile «sarà valutata l'opportunità di dar seguito» al progetto di collocarsi tra gli azionisti stabili di Antonveneta. La decisione - recita il comunicato - sarà presa tenuto conto della «esigenza di non creare turbative di mercato» e nell'ambito «delle prescritte autorizzazioni», ossia il Testo Unico della Finanza che fissa al 30% la

soglia dell'Opa obbligatoria.

Tutto questo conferma il timore degli olandesi, che la Bpl insieme ad altri azionisti «amici», disponga complessivamente di una partecipazione in Antonveneta ben superiore al 30%.

Sotto i riflettori dei legali di Abn Amro sono i movimenti delle azioni di Antonveneta nelle ultime settimane: dopo il lancio dell'opa da parte della banca olandese, le azioni di Antonveneta non hanno smesso di correre a Piazza Affari, tanto da superare i 25 euro offerti da Amsterdam.

Il timore è che le azioni di Antonveneta siano oggetto di un rastrellamento al quale Abn si dice estranea. Gli olandesi in effetti hanno le mani legate: non possono rilevare azioni Antonveneta in borsa non solo perché è vietato dagli accordi previsti dal patto di sindacato in scadenza il prossimo 15 aprile

(in base a tali accordi nessun membro del patto può farlo), ma anche perché comprando azioni Antonveneta sul mercato a prezzi superiori a 25 euro (attualmente le azioni passano di mano a 25,69 euro) sarebbero costretti a ritoccare al rialzo il prezzo dell'opa lanciata a fine marzo. In attesa del verdetto della Consob l'obiettivo di Fiorani è avere i numeri per riuscire ad esprimere il nuovo consiglio di amministrazione della banca veneta e dare un'arma in più al governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, per bloccare Abn Amro. «Nel caso in cui il nuovo cda verrà votato da oltre il 30% dei voti - ha però commentato una fonte prossima ad Abn Amro - potrebbe essere intrapresa un'azione legale per dimostrare che Fiorani gioca di concerto con altre controparti. E una volta dimostrato il concerto, la cordata sarebbe costretta a lanciare un'opa su Antonveneta».

LAVORATORI BARILLA

La chiusura di Matera è immotivata

I lavoratori della Barilla di Matera hanno scritto una lettera aperta al presidente del gruppo alimentare, Guido Barilla, in cui respingono le motivazioni dell'azienda che ha deciso di chiudere lo stabilimento dal 1° gennaio 2006. «Se è la logica dei numeri a prevalere - scrivono - non sono certo i numeri di Matera a condizionare il riassetto dei pastifici italiani. I numeri danno allo stabilimento di Matera la patente di sito d'eccellenza».

GRUPPO COIN

Forte riduzione delle perdite nette

Nell'esercizio 2004/05 (febbraio-gennaio) il gruppo Coin ha sensibilmente ridotto le perdite nette, scese a 26,5 milioni di euro, da un «rosso» precedente di 194,6 milioni, su vendite nette calate del 14,6% a 1,07 miliardi principalmente a causa della dismissione di attività in Germania. Il margine operativo lordo è cresciuto da 35,1 a 84 milioni grazie alla dismissione di attività con risultati molto negativi.

INDESIT

Ceduta la fabbrica di Setubal

Indesit Company ha ceduto alla società portoghese Facime-Fabrico e Comercio de Material Electronico lo stabilimento di Setubal in Portogallo, specializzato nel segmento di mercato dei congelatori orizzontali. La fabbrica, acquisita da Indesit Company alla fine degli anni '70, è stata una delle prime produzioni industriali affidate dai portoghesi a società straniere. La gestione diretta non era più ritenuta strategica da Indesit.

♥ **L'unica 4x3 in circolazione.**



€ 5.950

Accoglie quattro amici. In tre metri di spazio.

E da oggi può essere tua a € 5.950 se hai un usato che vale zero, oppure con finanziamento in 36 mesi, TAN ZERO.

■ ■ **Fiat Seicento.**

Fiat parte 5 anni di garanzia o 120.000 km inclusa assistenza stradale. Nel caso vendessi l'auto prima dei 5 anni, puoi ottenere uno sconto fino al 5% del prezzo sull'acquisto di un altro veicolo.

Se non hai un usato che vale zero Fiat Seicento da 6.185 euro, durata finanziamento 36 mesi, 36 rate da 142,31 euro comprensive della copertura assicurativa Prestito Protetto. Importo massimo finanziabile 5.000 euro. Spese gestione pratica 185 euro + bolli. TAN ZERO. TAEG 2,43%. Salvo approvazione Sava. Offerta valida fino al 30/04/05 presso le Concessionarie che aderiscono all'iniziativa. Consumi 6 l/100 km. Emissioni CO₂ 143 g/km. www.fiat.it

*2 anni di garanzia contrattuale + 3 anni o 120.000 km di garanzia aggiuntiva Fiat per te a partire dalla scadenza della garanzia contrattuale. E nel caso vendessi l'auto prima di cinque anni o della percorrenza di 120.000 km, puoi ottenere uno sconto fino al 5% del prezzo sull'acquisto di un'altra vettura del gruppo Fiat Auto. I termini e le condizioni della Garanzia Fiat per te sono contenuti nel contratto disponibile presso le Concessionarie Fiat.

FIAT

mercoledì 13 aprile 2005

economia e lavoro

rUnità 17

I CAMBI

Table with exchange rates: 1 euro = 1,2985 dollari +0,001; 1 euro = 139,9700 yen +0,210; 1 euro = 0,6854 sterline -0,001; 1 euro = 1,5494 fra. svi. +0,001; 1 euro = 7,4502 cor. danese +0,001; 1 euro = 29,8930 cor. ceca -0,004; 1 euro = 15,6466 cor. estone +0,000; 1 euro = 8,1760 cor. norvegese +0,003; 1 euro = 9,1578 cor. svedese -0,012; 1 euro = 1,6738 dol. australiano -0,001; 1 euro = 1,6022 dol. canadese +0,010; 1 euro = 1,7983 dol. neozelandese -0,002; 1 euro = 245,9300 fior. ungherese +0,060; 1 euro = 0,5829 lira cipriota +0,000; 1 euro = 239,7100 tallero sloveno -0,010; 1 euro = 4,0793 zloty pol. -0,009

BOT

Table with bond yields: Bot a 3 mesi 99,82 1,78; Bot a 12 mesi 98,03 1,91

Borsa

Mercato tecnico alla Borsa di Milano, che si è lasciata contagiare, come il resto dei listini europei, dalla debolezza di Wall Street, appesantita dal dato della bilancia commerciale. Mibtel che ha segnato un -0,51%, S&P/Mib a -0,56%, S&P/Mib giugno che non si è discostato di molto dai 32.250 punti per la durata dell'intera seduta e ha chiuso scambiato a 32.230 punti. In un panorama condizionato dalla sistemazione delle posizioni, che ha riguardato tutto il listino, hanno fatto eccezione alcuni titoli bancari ed energetici. I primi, sotto il riflettore per via delle vicende legate alle Opa, i secondi all'andamento del prezzo del petrolio.

Il colosso della telefonia scenderà in tre anni da 44 a 30 miliardi. Le prossime mosse di sviluppo in Brasile e in Turchia Telecom punta a una rapida riduzione del debito

MILANO L'obiettivo di ridurre il debito netto dai 44 miliardi post-fusione con Tim a un livello inferiore ai 30 miliardi entro il 2007 sarà centrato senza alcun ostacolo. Ad esserne sicuro è Marco Tronchetti Provera che per Telecom Italia vede anche spazi per aumentare la remunerazione degli azionisti attraverso il dividendo. L'obiettivo in realtà è una posizione finanziaria netta negativa inferiore a 33 miliardi, che con i nuovi standard contabili che il gruppo ha introdotto quest'anno, equivale ai 30 miliardi di fine 2004. Il recupero sarà guidato dalla produzione di liquidità. Telecom Italia prevede un aumento di oltre il 50% rispetto al 2004 del free cash flow operativo per azione a fine periodo e sinergie, conseguenza della fusione Telecom-Tim, per 1,5 miliardi nel triennio 2005-2007. «In merito alla politica dei dividendi - ha detto Tronchetti Provera - quello 2005 è un punto di riferimento (per quelli futuri) non è un tetto massimo,



Marco Tronchetti Provera

qualcuno dice che non ci sono spazi di crescita, questo non è vero». Tronchetti Provera non ha voluto commentare l'ipotesi di un'offerta su Brasil Telecom, dopo che nei mesi scorsi aveva detto che il gruppo era pronto ad acquistare le quote dei suoi partner, ma che bisognava verificare cosa ne pensavano i potenziali venditori. Per la Turchia, «parteciperemo alla gara per la privatizzazione di Turk Telekom. Non conosciamo ancora le cifre, stiamo guardando ai dati, parlando con possibili partner». Quanto alla struttura e alla quota di Olimpia, la controllante di Telecom e cassaforte della società, Tronchetti ha aggiunto di essere soddisfatto dell'attuale struttura di Olimpia e di non aver piani per un suo aumento della partecipazione in Telecom. Sul fronte Olimpia, «non abbiamo programmi per ulteriori investimenti in Telecom Italia», ha detto, rispondendo a un analista che chiedeva se il ricavato della cessione dei cavi Pirelli potesse essere investita in Telecom. «Siamo assolutamente soddisfatti dell'attuale struttura di Olimpia». Obiettivi confermati anche per fisso e mobile. La linea fissa ha diffuso le previsioni per il triennio 2005-2007, che sono sostanzialmente simili con quelle del periodo 2004-2006. L'aumento dei ricavi medio annuo è previsto a 1-2% (superiore all'1% nel piano 2004-2006) e quello del risultato operativo a 2,5-4% (rispetto al 4,5%). Investirà 7,3 miliardi di cui 800 milioni per i progetti europei sulla banda larga. L'ad di Tim, Marco De Benedetti, ha detto che il primo trimestre è andato «piuttosto bene, in linea con le previsioni». Tim prevede per il periodo 2005-2007 una crescita media annua del risultato operativo del 12-13%, da oltre il 12% a parità di cambi del precedente piano, e dei ricavi del 7-8% da superiore al 10%. Per Ti Media, infine, una crescita media annua dei ricavi del 15-20% nel triennio 2005-2007.

AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z). Columns include name, price, change, volume, etc.

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z), including a section for 'NUOVO MERCATO' (New Market).

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z), continuing from the previous table.

Ritorno dei quarti di finale di Champions: dopo 27' del secondo tempo si scatena la violenza degli ultrà interisti per un gol annullato

Fra Inter e Milan vince la vergogna

Dida colpito da un petardo sullo 0-1. Gara sospesa da Merk, i rossoneri sono in semifinale

Giuseppe Caruso

MILANO Una vergogna, per di più trasmessa in mezzo mondo. È quello che è diventato il derby di ritorno in Champions League tra Inter e Milan. Doveva essere uno spettacolo di cui andar fieri per tutti i milanesi, si è trasformato in un incubo per via dei soliti imbecilli che riempiono gli stadi italiani.

Questa volta la copertina tocca agli ultrà della curva interista, già peraltro noti alle cronache (e anche alle forze dell'ordine) per via dei loro cori razzisti, degli slogan fascisti e del lancio di motorini e molotov. Ieri quelli della curva nord hanno voluto superarsi, scatenando un pandemonio che ha costretto l'arbitro, il tedesco Merk, a sospendere l'incontro al 74' per il fitto lancio di oggetti. Ne ha fatto le spese il portiere del Milan, Dida, stramazzone al suolo dopo essere stato centrato da una bottiglia. L'arbitro ha provato a far riprendere la partita, ma dopo alcuni secondi il lancio di oggetti e fumogeni è continuato. Fine.

Non sappiamo se nel paese in cui si preferisce rimandare tutto a domani, cercando soluzioni di compromesso, la figuraccia fatta porterà a qualche azione concreta contro i teppisti. Ma se non accadrà dopo quanto visto ieri a S.Siro, non accadrà mai più. Il pretesto che ha scatenato la furia ultrà è stata una rete annullata a Cambiasso per carica su Dida dopo calcio d'angolo: la rete avrebbe portato la squadra nerazzurra sul punteggio di 1-1. Un gol probabilmente inutile, visto che l'Inter avrebbe dovuto segnare altre tre reti nel quarto d'ora che rimaneva da giocare. Improbabile, visto che i nerazzurri avevano già perso Adriano per infortunio e la difesa del Milan, a cui l'Inter non è riuscita a segnare nelle quattro sfide stagionali, non era mai stata in sofferenza durante i 74 minuti di gioco.

Ma questo agli ultrà interisti importa poco, volevano dare una lezione alla società per i tanti anni di vacche magre. Ce l'avevano in modo particolare nei confronti del proprietario Massimo Moratti, che sembra sia stato pesan-



27' del secondo tempo: Dida è a terra colpito da una "torcia" alla spalla. Intorno a lui un tappeto di oggetti lanciati dai tifosi nerazzurri. Sotto, i giocatori parlano durante i minuti della prima sospensione

temente insultato e forse anche aggredito all'uscita dello stadio. Un trattamento che Moratti non meritava, visto la passione ed i soldi investiti sulla squadra nerazzurra. I suoi errori rimangono, ma il lancio selvaggio di oggetti dalla curva (che porterà ad una pesante squalifica del campo da parte dell'Uefa) non è certo il modo per esprimere il proprio malcontento.

Inoltre la contestazione, se si può definire così, era nell'aria già da qualche giorno. Il tam tam tra i tifosi interisti diceva che in caso di eliminazione (più che probabile visto il risultato dell'andata) sarebbero scoppiati disordini, ma nei giorni successivi alla gara. Evidentemente la curva ha deciso di giocare d'anticipo, di dar capire al proprietario che vuole cacciare chi comanda e di gettare in questo modo fango sulla vera tifoseria interista e su tutta la città di Milano.

Difficile capire cosa potrà succedere adesso in casa nerazzurra, se Massimo Moratti resterà alla guida del club o se invece deciderà di mollare tutto. Di sicuro ci vorranno anni per cancellare la brutta figura che l'Inter ha fatto di fronte agli spettatori di decine di paesi collegati per la diretta televisiva. E lo stesso si deve dire per tutto il calcio italiano, che nel giro di pochi giorni (dalle svastiche all'Olimpico, alla sospensione di ieri) ha perso quel poco di dignità che rimaneva.

Poco da dire sulla partita. L'Inter aveva un compito difficilissimo, il Milan ha giocato alla sua maniera controllando il campo, con calma. Ha avuto anche fortuna, perché Sheva ha trovato un gol bellissimo, ma non ha avuto altre occasioni da rete in tutta la partita, mentre i nerazzurri hanno spinto senza fortuna e quando hanno tirato hanno trovato un grande Dida a sbarrare il passo. In più si è fatto male anche Adriano, che era già entrato malconcio. Dopo l'annullamento del gol di Cambiasso, che in effetti è sembrato regolare, si è scatenato il finimondo e il grande Derby è finito nel modo più triste.

Nell'altra semifinale si qualifica il Chelsea, nonostante la sconfitta per 3-2 a Monaco contro il Bayern.



Il Questore di Milano minimizza: «I soliti 300 teppisti nerazzurri»

«Sono stati 2-300 teppisti a lanciare i bengala sul campo di gioco, ripresi dalle telecamere della polizia e da quelle dello stadio. I soliti facinorosi della curva interista». È il primo commento a caldo del questore di Milano, Paolo Scarpis, pochi minuti dopo che l'arbitro tedesco Marcus Merk ha decretato la sospensione della partita fra Milan e Inter valida per i quarti di finale della Champions League. Secondo Paolo Scarpis all'ingresso dello stadio le forze dell'ordine «presenti come ogni volta hanno fatto il loro dovere. Tant'è vero che, sia nell'opera di prefiltraggio che in quello di filtraggio in prossimità dei cancelli, sono state sequestrate grandi quantità di bengala. Perché di piccoli bengala si tratta, non di fumogeni né di razzi o quant'altro». La partita, secondo il questore, «è stata di una correttezza esemplare fino al gol annullato. Sia dentro il campo che fuori. Subito dopo è cominciato il lancio di oggetti (piccole bottiglie) e poi dei bengala. Io mi attengo ai fatti, e i fatti sono questi. Non faccio altri commenti».

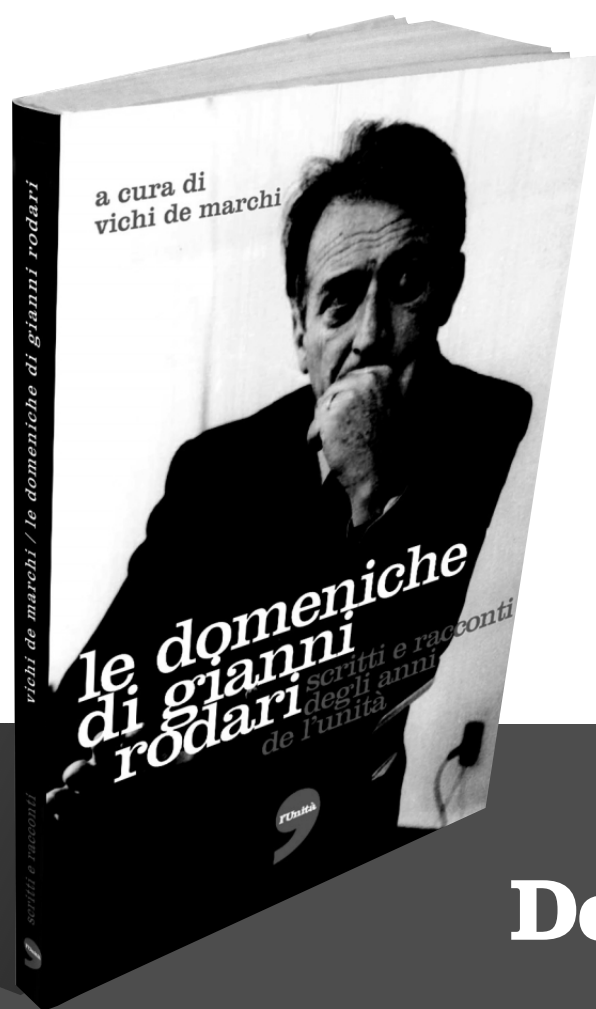
le domeniche di gianni rodari.

riemergono dagli archivi de l'unità i racconti più strampalati e divertenti.

a cura di vichi de marchi

Domani in edicola con l'Unità.

l'Unità



5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

caos Scala

CONFALONIERI LASCIA IL CDA? DALLA CHIESA: FA STRATEGIA

DimessoSI da presidente della Filarmonica della Scala, orchestra privata ma con i musicisti del teatro, il presidente di Mediaset Confalonieri potrebbe lasciare anche il cda della Scala. L'ipotesi circola a Milano dove tutto pare precipitare ma dove il senatore Nando Dalla Chiesa (Margherita) dà una chiave di lettura: «Le dimissioni di Confalonieri dalla Filarmonica fanno parte di una strategia che ha come posta la Scala e non Muti: possono essere un modo di appesantire il conflitto con orchestrali e sindacati per indebolirli e premere verso il commissariamento»

NUOVO CD DEI COLDPLAY IN ARRIVO. SUL BINARIO DEGLI U2

Diego Perugini

Lo strombazzano come «l'album più atteso del 2005». E lo somministrano col contagocce: ieri l'assaggio del nuovo singolo e poi l'intervista. Più avanti tutto il resto, per giungere in gloria al fatidico 6 giugno, quando verrà pubblicato X&Y, il nuovo cd dei Coldplay. Il più stupido della bizzarra strategia pare proprio Chris Martin, leader della band inglese, che si scusa e non si capacita di come si possa parlare ai giornalisti di un disco che non hanno sentito. Una canzone, comunque, l'abbiamo ascoltata: è Speed of sound, che da martedì 19 inonderà le radio italiane con la sua melodia familiare, il tipico tocco di piano, le ariose divagazioni pop-psichedeliche e tanti echi dei vecchi U2. Insomma, classico stile Coldplay. Che, comunque, nel corso di questi tre anni hanno vissuto la loro buona dose di crisi. «Dopo il tour ci siamo rimessi al lavoro, ma le cose

non andavano. In qualche modo fama, soldi e successo ci stavano allontanando l'uno dall'altro. Allora siamo tornati a suonare in una scalinata sala prove: è lì tornata la chimica giusta». Il nuovo lavoro, X&Y, parte da una formula matematica e si concentra sul tema degli opposti: buono e cattivo, donna e uomo, vita e morte, amore e perdita. Molte domande, qualche risposta. Le influenze dichiarate parlano di new wave anni '70 ed electro-pop anni '80: Kraftwerk, Depeche Mode, New Order, Bowie ed Eno. Ma Chris confessa scherzando di aver preso qualcosa anche agli ultimi U2: «C'è un pizzico di Vertigo in un pezzo. Poi ho smesso di ascoltarli perché altrimenti gli avrei rubato sicuramente altro». Importante influsso emotivo hanno avuto le peregrinazioni di Martin nei paesi in via di sviluppo, a sostegno

dell'associazione Make Trade Fair, che si batte per un più equo mercato mondiale. «Ho visitato certe zone di Messico, Haiti e Ghana e ho visto le terribili conseguenze delle politiche economiche di Europa e Stati Uniti. Con i loro assurdi dazi, tasse e leggi sono una delle peggiori cause della povertà nel mondo. Noi vogliamo un maggior equilibrio negli scambi internazionali: ci battiamo perché sappiamo che è un cambiamento possibile, basta che tutti lo vogliamo davvero. Ottimisti? Sì. Perché se il mondo fa schifo, noi possiamo cambiarlo. L'apatia è uno dei nostri peggiori nemici». Alla politica Chris guarda con un mix di speranza e disillusione. Ma difende il suo premier: «Tutto sommato, credo ancora che Blair sia una brava persona. Di quelle che se vede una vecchietta in terra per strada si ferma ad aiutarla. Questo in termini terra terra. Ma, al di

là di tutto, penso che il mestiere del politico sia uno dei più difficili: qualunque cosa tu faccia, finirai per scontentare qualcuno. Comunque, spero che in Inghilterra vinca la sinistra, che siano laburisti, verdi o liberal-democratici». Ultime battute sul versante gossip. E il privato di questo timido ragazzino al centro del pettegolezzo per aver sposato una delle attrici più belle e popolari al mondo, Gwyneth Paltrow. Un matrimonio che i tabloid inglesi danno già alla frutta. «Ognuno ha le sue croci. Voi giornalisti avete gli editori e io ho i paparazzi. Comunque sarebbe ridicolo lamentarmi: faccio il mestiere più bello del mondo assieme ai miei tre migliori amici». Ne sapremo di più alla prossima puntata. Intanto fervono già le prevendite per l'unico concerto italiano della band, l'11 luglio all'Arena di Verona.

anticipi

Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Alberto Crespi

CINEMA

Monnezza riciclata

ROMA Il ritorno del Monnezza è dedicato a lui, a Mario Amendola e a Bruno Corbucci, i tre che dagli anni '70 in poi hanno scritto le avventure di questa immortale maschera; e a causa di questa dedica il nostro «lui», Dardano Sacchetti, è stato dato per morto, anche su giornali importanti. Invece Dardano sta benone, è un sessantenne super-arzillo dalla parlantina super-sciolta: «Sarò vivo finché Bruno Vespa non mi dedicherà una puntata di Porta a porta: quando mi vedrete nel suo slotto tv, allora saprete che sono morto davvero». Dardano è uno degli sceneggiatori-chiave del cinema italiano di genere: ha scritto circa 100 film e tra i primissimi ci sono Il gatto a nove code di Dario Argento e Reazione a catena di Mario Bava, due capolavori riconosciuti del thriller italiano; poi, tanti «poliziotteschi», quel particolare tipo di poliziesco all'italiana molto violento del quale i film del Monnezza sono una dichiarata parodia.

Lunedì era all'Adriano di Roma, a vedere cosa è successo alla creatura da lui inventata in Il trucidato e lo sbirro. Ha pubblicamente lodato i Vanzina, Claudio Amendola e il produttore Vittorio Cecchi Gori «per il loro tentativo di rivitalizzare il cinema di genere, che per anni è stata l'architrave del nostro cinema»; e ha definito il film «artisticamente riuscito». Più tardi, intervistandolo a quatt'occhi, ha espresso qualche garbatissima riserva. Ma andiamo con ordine. Perché, appena ha sentito la parola Unità, Dardano ha voluto precisare una cosa. Stiamolo a sentire.

«Sull'Unità, vorrei ricordare che inventai il Monnezza perché, essendo stato coinvolto in alcuni poliziotteschi fascisti, mi ero posto l'obiettivo politico di distruggere il poliziottesco "dal di dentro" e di provocarne la morte. Mi vanto di esserci riuscito, tanto che, dopo il successo del Monnezza, Maurizio Merli - che era sempre il classico sbirro elegante, feroce, di destra e un po' stronzo - entrò in crisi e non volle girarne più». In realtà, l'operazione «politica» di Sacchetti comincia con un personaggio che si chiama «Il Gobbo»: lo interpreta Tomas Milian e compare in Roma a mano armata (1976). È idealmente il «padre» del Monnezza, che compare con tale nome nel suddetto Il trucidato e lo sbirro dello stesso 1976; o se vogliamo il fratello maggiore, visto che nella Banda del Gobbo (1977) i due sono appunto fratelli e Milian li interpreta entrambi.

La questione filologica è molto complessa perché nello stesso 1977 esce anche La banda del trucidato, dove Monnezza/Milian è gestore della trattoria «La pernacchia»: ma il film è diretto da Stelvio Massi, non da Umberto Lenzi come tutti i precedenti, ed è di un'altra produzione che, infischiosamente del copyright, «sequestra» Milian in base a un vecchio contratto e gira il film in quattro giorni. Allora, il cinema funzionava così: «Per Roma a mano armata» racconta Sacchetti - dovettero scrivere il copione in due giorni. Bisogna rispettare una consegna, e al produttore Luciano Martino era zompato un altro film. Io sapevo solo di dover raccontare un poliziotto, che era Merli, e il suo antagonista, Milian. Lasciai a Merli il suo normale cliché di sbirro e lavorai su Milian ispirandomi a tre modelli: il famoso Gobbo del Quarticciolo portato sullo schermo da Lizzani, il Trinità dei western comici, e il «burino» interpretato da Nino Manfredi nella vecchia, gloriosa Canzonissima del «fusse che fusse» a volta bomba. E per questo che lo feci parlare in rima. Il personaggio si chiama ancora Vincenzo Moret-



Lizzani, «Trinità», Manfredi: incredibile ma «Er Monnezza» ha questi tre padri. Lo racconta Dardano Sacchetti, sceneggiatore che diede vita al campione del poliziottesco trash con Milian. E che oggi rinasce con Claudio Amendola



Nella foto grande Claudio Amendola con la sagoma di Tomas Milian, «er Monnezza» originale; qui accanto a sinistra una scena dal ciclo degli anni '70, a destra da «Il ritorno del Monnezza»

una vera «maschera» italiana

«Il ritorno del Monnezza» o di Arlecchino?

Venerdì, nei cinema, torna una leggenda: quella del Monnezza, personaggio nato come fuorilegge e poi divenuto sbirro dalla lingua puntuta e dal cuore d'oro, sempre interpretato da Tomas Milian e da Ferruccio Amendola (è un caso in cui il doppiatore conta al 50%: il linguaggio del Monnezza, le sue iperbolie romanesche «sono» il personaggio). I fratelli Carlo ed Enrico Vanzina hanno presentato ieri alla stampa Il ritorno del Monnezza, protagonista Rocky Giraldi (figlio del mitico Nico) interpretato da Claudio Amendola (figlio del mitico Ferruccio). In questa pagina, ricostruiamo assieme allo sceneggiatore Dardano Sacchetti la genesi del personaggio, che è sorprendentemente intricata. Ma ancora più sorprendente è il suo destino: nato negli anni '70, Monnezza non è mai morto (infatti in questo nuovo film è vivo, anche se compare solo per telefono). I suoi film sono oggetto di un culto veramente speciale. Da un lato, è il fratello minore di Trinità: porta nel poliziesco la stessa comicità grottesca e caciaronica che la coppia Hill & Spencer portò nello spaghetti-western. Ma mentre la fortuna di Trinità (e Bambino, il personaggio di Spencer) era nella fisica paradossale, quella di Monnezza è tutta nel linguaggio, in quelle battute in rima, in romanesco, che Ferruccio Amendola spesso inventava lì per lì in sala di doppiaggio e che suo figlio Claudio rifaeva da ragazzino davanti allo specchio, sognando un giorno di diventare... Monnezza,

appunto, non certo Robert De Niro! Il fatto linguistico è fondamentale: le vecchie battute del Monnezza sono diventate gergo comune - e in qualche misura lo erano già al momento della loro nascita - sono diffusissime tra i ragazzini a Roma e altrove, sono perennemente riciclate nei jingle delle radio private come nelle suonerie dei telefonini. È un fenomeno analogo a quello di Febbre da cavallo, ma con alcune differenze fondamentali: il film ippico con Proietti e Montesano non ebbe successo al cinema, divenne un «cult» solo grazie al proliferare delle tv locali (siamo, ricordiamolo, a metà degli anni '70), rimane un fenomeno soprattutto romano... ed è, alla fin fine, un solo film, al quale per il momento è stato dato un solo seguito (La mandrakata, sempre dei Vanzina). Con il Monnezza, invece, siamo di fronte a un filone durato una dozzina di film e cresciuto nel tempo, se è vero che i dvd dei film recentemente ripubblicati si sono venduti come il pane e stiamo aiutando Vittorio Cecchi Gori a rimpinguare le esauste casse di famiglia. Ancora più di Mandrake e del Pomata, i due protagonisti di Febbre da cavallo; ancora più di Trinità e Bambino, che probabilmente hanno incassato di più e hanno totalizzato ascolti tv maggiori, ma hanno dovuto prendere atto della fine dello spaghetti-western; più di chiunque altro nel cinema dagli anni '70 in poi, il Monnezza - o «er Monnezza», se volete essere precisi - è una maschera della

nostra modernità. È come Arlecchino (in fondo lo è anche in senso tecnico: ha sempre gli stessi vestiti, lo stesso cappelluccio, gli stessi capelli ispidi). Sono poche le maschere del cinema italiano che hanno avuto la stessa fortuna: oltre alle citate, potremmo ricordare il Nando «americano a Roma» di Sordi, durato però pochi film; o delle super-maschere, in senso lato, come Totò e Franco & Ciccio, che percorrono tutti i propri film rimanendo se stessi e non «perdendosi» mai nei personaggi interpretati. L'operazione dei Vanzina è, in questo senso, legittima: le maschere sono per definizione riciclabili all'infinito, e se il film dovesse funzionare, chi potrebbe proibire a Claudio Amendola di dare il via a una serie? L'importante sarebbe trovare nuove storie: il nuovo film è forse fin troppo rispettoso dell'originale (venerdì ne riparleremo), ma la parlata è quella, il tasso di turpiloquio (in questo caso indispensabile) anche, la simpatia goglioffa idem. E la spalla Enzo Salvi, che prende il posto che fu di Bombolo (è Tramezzino, figlio dello storico Venticello), è all'altezza. Semmai sarebbe interessante riciclare il Monnezza trucidato, il fuorilegge, in un film che alla comicità romanesca mescoli le moderne forme di messinscena cinematografica della violenza. In America c'è un grande regista che è maestro in questo, e che adora quei vecchi film: è fantascienza pensare a un Monnezza/hard diretto da Tarantino?

al. c.

scelti per voi

Raitre 21.00

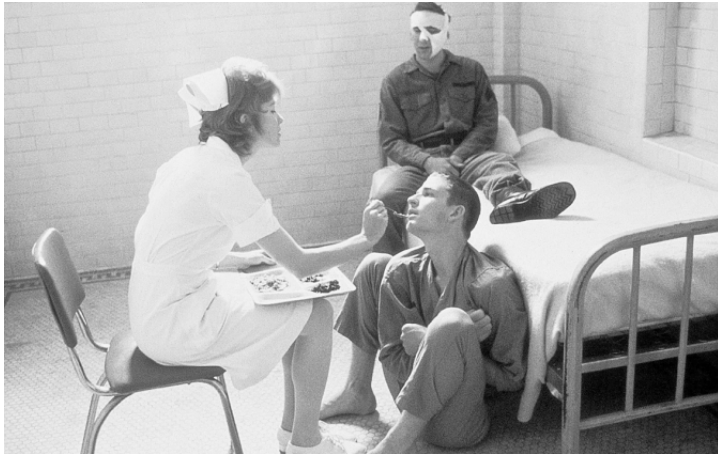
MI MANDA RAITRE

Nella puntata odierna della trasmissione in difesa del consumatore, si parla delle cosiddette "catene di Sant'Antonio", ovvero di quelle promesse di facili guadagni in cambio del coinvolgimento di decine di altre persone. Alle denunce degli ospiti seguirà come sempre il dibattito con le controparti e con le istituzioni. Per chiamare da casa il numero è 0769/73938 e la e-mail m-mandaraitre@rai.it.

Raiuno 21.00

WILL HUNTING - GENIO RIBELLE

Regia di Gus Van Sant - con Matt Damon, Robin Williams, Ben Affleck, Minnie Driver. Usa 1997. 126 minuti. Drammatico. Will Hunting, vent'anni, lavora come inserviente all'università di Boston. Un giorno risolve un problema di matematica difficilissimo, attirando l'attenzione di un professore. Quando il ragazzo viene arrestato, il docente ottiene la sua scarcerazione e lo affida a un suo vecchio amico psicologo.



Rete 4 0.35

BIRDY - LE ALI DELLA LIBERTÀ

Regia di Alan Parker - con Matthew Modine, Nicolas Cage, Karen Young, John Harkins. Usa 1984. 120 minuti. Drammatico. Il sergente Al Columbato, tornato dal Vietnam col volto sfigurato, viene ricoverato in un ospedale psichiatrico. Qui incontra un suo amico d'infanzia, Birdy, anche lui segnato dall'esperienza bellica: non parla e non ha rapporti con gli altri. Al cerca di sottrarlo al suo stato catatonico.

Raiuno 3.15

FATTI DI GENTE PERBENE

Regia di Mauro Bolognini - con Giancarlo Giannini, Catherine Deneuve, Fernando Rey, Laura Betti. Italia 1974. 100 minuti. Drammatico. A Bologna, nel 1902, viene trovato il corpo senza vita del conte Francesco, colpito da tredici pugnale. Il giudice Stanzani getta la colpa sulla cameriera della contessa Murri. Ma, poco dopo, un anziano signore si presenta dichiarando che il colpevole è suo figlio, il cognato della vittima...

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV channels and programs including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and LA7. Lists various shows like 'Strega per amore', '2 minuti con voi', 'Rai News 24', etc.

Grid of content including Cartoon Network, Eurosport, National Geographic Channel, Sky Cinema 1, Sky Cinema 3, Sky Cinema Autore, and Allmusic. Lists various movies and music albums.

Weather forecast section titled 'IL TEMPO'. Includes icons for weather conditions (sereno, nuvoloso, pioggia, etc.), wind directions, and temperature tables for Italy and the world.

ex libris

Curati dei tuoi pensieri...
diventeranno le tue parole.
Curati delle tue parole...
Diventeranno le tue azioni.
Curati delle tue azioni...
diventeranno le tue abitudini.
Curati delle tue abitudini...
diventeranno il tuo carattere.
Curati del tuo carattere...
diventerà il tuo destino

Frank Outlaw

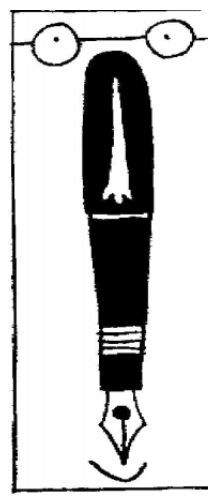
tocco&ritocco

L'ANTIFASCISMO IN RISALITA SPIEGATO AL «SECOLO»

Bruno Gravagnuolo

La controffensiva. Arrancano i post-fascisti sul 25 Aprile. Dopo la botta elettorale, che di fatto stanga anche la loro (contro) riforma contro la Carta antifascista. Ben per questo arretrano e la prendono alla lontana. E prima col Carneade sottosegretario Mantica gettano acqua sul fuoco, auspicando un 25 aprile «zucherato» senza l'amaro dell'antifascismo (mentre La Russa biascia in sottofondo onori alla Rsi). Poi sempre sul Secolo, con Aldo Di Lellio, annunciano un temibile tormentone quotidiano: testimonianze eretiche sparse, sulla «guerra civile». Davvero iniziativa deflagrante! E non capisce però Di Lellio, stizzito e un po' piccato, perché mai scrivemmo domenica che la sinistra sta vincendo «la guerra della memoria». E allora glielo spieghiamo di bel nuovo. a) Perché il paese boccia ormai politica e cultura anticastitute di questa destra (inclusi premierato e devolution). b) Perché in questo decennio e passa la sinistra non ha mai mollato sulla discontinuità antifascista. Con l'ausilio di una polemica

culturale ben portata e battente. E di una storiografia affilata e mai reticente. Che ha steso la memorialistica di destra e anche attutito in anticipo un'operazione discutibile come quella di Pansa (legittima). - Ebbene, vuol qualche nome Di Lellio, oltre a Focardi che già potrebbe leggere? Eccoli servito: Pavone, De Luna, Storchi, Dondi, Valdevit, Pupo, Crainz, Oliva, Mantelli, Zunino, Pezzino, Lupo e potremmo andare avanti a iosa. Quanto a Sergio Luzzatto, curatore del grande Dizionario Einaudi (miniera di nuova storia antifascista), beh, Di Lellio farebbe bene a leggerlo quel pamphlet. Invece di citarne a pappagallo solo il titolo. Li Crisi dell'antifascismo (Einaudi) significa non de profundis. Bensì rilancio onorato dell'antifascismo insidiato dalle difficoltà della sinistra e dall'offensiva populista, terzi-sta e post-fascista. Ma perché non leggono costoro? E perché citano a vanvera? Ad esempio Di Lellio s'avventura a citare il Fassino che il 28-12-2003 invitava su l'Unità alla giustizia retrospettiva verso i vinti



travolti da vendette. Giusto, ma citazione con omissis. Giacché in Di Lellio cade furbescamente il nocciolo dell'articolo, in cui Fassino fissa l'antifascismo come «matrice che ha dato impronta alla nostra repubblica», in polemica con chi, di quel «marchio imbarazzante», vorrebbe «finalmente liberarsi». Ma è proprio sul crinale di quel «marchio» che la stiamo spuntando, malgrado le scipitaggi di Pera. Morale: dissimulano, rimuovono, la prendono alla larga. Fingono di non capire. Perché sono alla frutta. Continuiamo così. Le mosche impazzite. Ma sono a pezzi tutti, non solo i post-fascisti, nel centrodestra. Tra rimpastini, vertici e spettro di elezioni anticipate. Una delizia vederli come mosche impazzite: impotenti e senza bussola. Il dou dello spasso? Il Baget Bozzo già baciato dallo Spirito, che impreca all'ingratitude degli alleati. E arroganti opinionisti alla Arturo Gismondi - ex socialista di sinistra come Cicchitto - piagnucolare su «confusione» e «massimalismo» all'orizzonte. Oppure Guzzanti (Paolo) trafitto di dolore, invocare Comunione e Comunicazione... Bene, così li vogliamo! Disperati. Dolce premio alle nostre speranze e alla nostra ostinazione, per ora. Ma decisivo è non mollare. C'è ancora il secondo tempo da giocare. Tutti uniti e in pressing.

Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Segue dalla prima

I terrestri sono di una certa sensibilità piuttosto limitata: i miei colori di marziano sono fuori del loro spettro, ai loro occhi io sono assolutamente invisibile.

Del livello tecnico-scientifico dei terrestri mi risparmierei di parlare: esaminando il satellite artificiale i nostri esperti potranno dedurne con sufficiente esattezza lo stato delle conoscenze da cui è nato. Ad essi farò una sola raccomandazione: tengano conto che la minuscola pallottola pomposamente denominata «satellite» rappresenta il punto più avanzato, la somma di tutti i progressi, il prodotto dei migliori cervelli e dei migliori materiali e non può in nessun modo essere considerata un indice del livello della vita e della civiltà sulla Terra, ma soltanto un'anticipazione, una speranza.

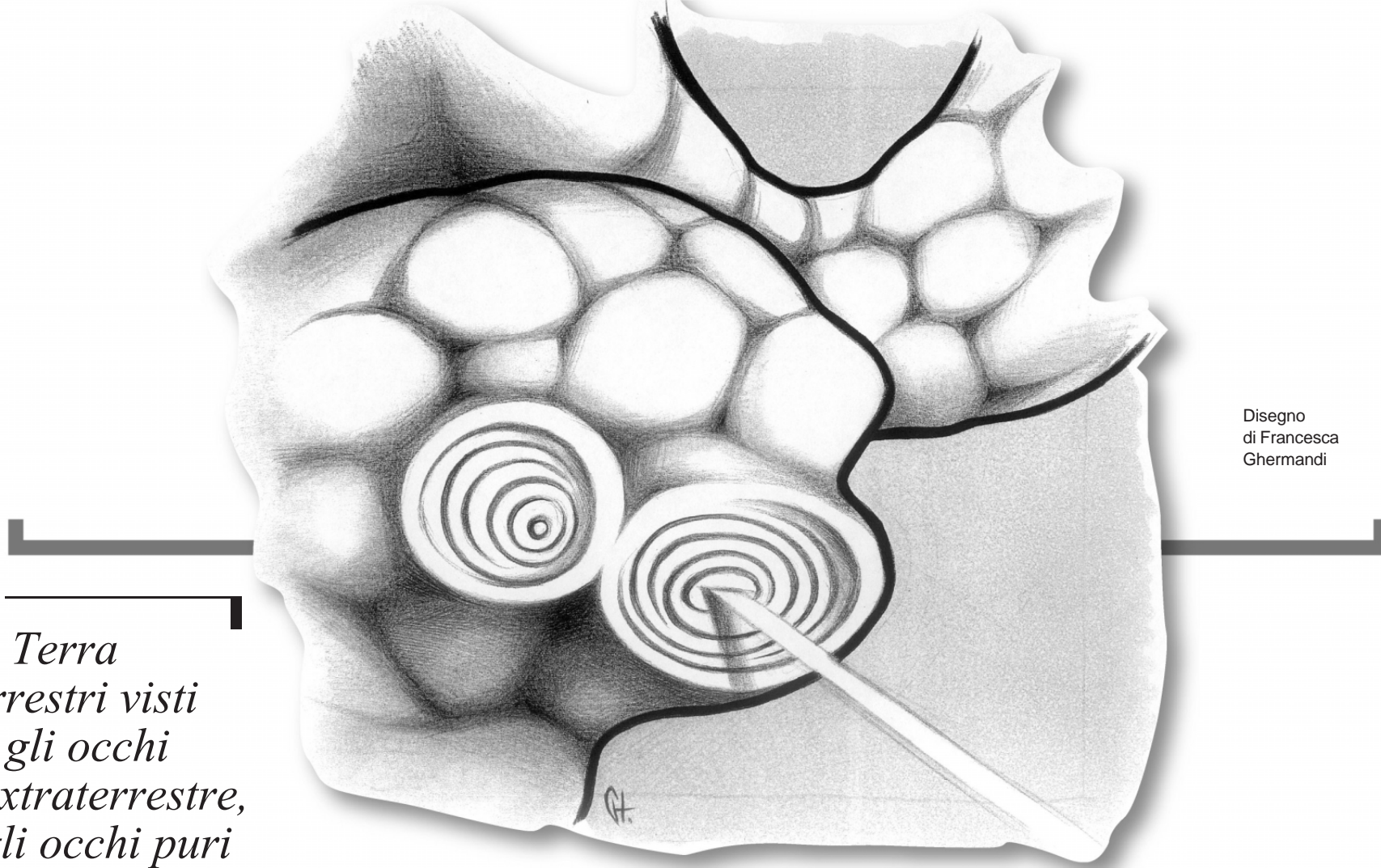
I terrestri, per cominciare, non sono ancora riusciti ad unificarsi. I loro atlanti geografici, perfetti dal punto di vista tecnico, presentano il pianeta bizzarramente diviso in zone di diversa colorazione, corrispondenti ad altrettanti stati, tra i quali in questo periodo è in corso una gara di armamenti. La più potente forma di energia finora scoperta dai terrestri, quella atomica, è utilizzata quasi completamente per usi militari, cioè è quasi completamente sprecata. Anche gli uomini più ragionevoli, per non restare soccombenti in questa costante prova di forza, sono costretti a sprecare tempo, denaro ed energia per provvedersi di macchine ed ordigni inutili ed irragionevoli.

Per quel che riguarda la struttura sociale, la Terra è un museo storico, un campionario assolutamente assurdo, che farebbe la felicità dei nostri etnologi: coesistono, sulla sua superficie, società primitive, popoli di cacciatori, società feudali fondate sulla schiavitù, società capitalistiche fondate sulla proprietà privata dei mezzi di comunicazione e società socialiste, nelle quali però si è ancora lontani dall'aver organizzato la vita in modo supportabile in tutti i settori.

Ci sono ancora re e regine, come nelle favole che si raccontano, su Marte, ai bambini. Ci sono centinaia di milioni di uomini che non hanno mai visto un libro o un giornale. Se i terrestri potessero far parte dell'Organizzazione Interplanetaria, non c'è dubbio che alla prima seduta verrebbe-

IL LIBRO

Noi marziani



Disegno di Francesca Ghermandi

La Terra e i terrestri visti con gli occhi di un extraterrestre, con gli occhi puri di Gianni Rodari. A venticinque anni dalla sua morte «l'Unità» lo ricorda con un'antologia di racconti e scritti vari

domani in edicola

«Le domeniche di Gianni Rodari» (a cura di Vichi De Marchi, pag. 141) è il libro in vendita da domani in edicola (a 5,90 euro in più), che «l'Unità» edita per ricordare l'uomo di cultura, scrittore, giornalista, militante, scomparso il 14 aprile di venticinque anni fa. Rodari, conosciuto in tutto il mondo, soprattutto per la sua produzione per ragazzi, ha passato molti anni della sua vita al giornale fondato da Antonio Gramsci, prima a Milano e poi a Roma, dove ha, ben presto, rivelato la sua enorme capacità di acuto osservatore della società e il suo innato talento di scrittore. Il libro che pubblica «l'Unità» è basato, in larga parte, sul materiale d'archivio del giornale: si tratta di testi talvolta poco conosciuti, come lo sono gli articoli-racconti (uno dei quali pubblichiamo in questa pagina), che Rodari scriveva con gusto del paradossale e acuto senso sociale rompendo anche lo schema di un giornalismo che non ammetteva troppe divagazioni «fantastiche» e dove la satira

aveva confini molto precisi. Scritti per un pubblico adulto quei testi contenevano già molti elementi della «fantastica» rodariana. Accanto a questi, il lettore troverà anche alcune delle rubriche per i più piccoli prodotte da Rodari, in grande quantità, a partire dal '49, a testimonianza di due identità - quella di giornalista e di scrittore - che si sono sempre intrecciate. Sono i quiz, gli indovinelli, le lettere, le filastrocche scritte per le pagine dell'«Unità». Tanti i nomi che le rubriche per i più piccoli hanno assunto nel tempo: «La domenica dei piccoli», il «Novellino del giovedì», la «Posta dei perché» e il «Libro dei perché». Rodari - come sottolineano alcune testimonianze raccolte nel volume (da Carmine De Luca a Fidia Gambetti, capo redattore ai tempi in cui Rodari lavora all'«Unità») - non avrebbe amato un libro in memoria di... E infatti «Le domeniche di Rodari» non vuole essere un libro «in memoria» di Gianni Rodari ma un omaggio dell'«Unità» a una delle sue più brillanti, consapevoli e rivoluzionarie penne.

ro messi sotto inchiesta.

Una notevole confusione in campo religioso (ci sono centinaia di religioni diverse, che si combattono da secoli, tentando a vicenda di rubarsi gli adepti), una vera Babele nel diritto (a proposito: esistono un po' dappertutto strani edifici vigilati da guardie, e chiamati prigioni, dove vengo-

poesia

Carlo Bordini

È uscita da poco, per la Collezione di poesia di Einaudi, una raccolta di Attilio Lolini, *Notizie dalla necropoli* (pag. 189, euro 14), una selezione che raccoglie poesie dal 1974 al 2004. Raccolta necessaria, che permette a un poeta di indubbio valore di uscire da una sorta di clandestinità comune a gran parte della poesia italiana. Chiuso nel suo eremo alle porte di Siena, Attilio Lolini aveva finora pubblicato solo con piccoli editori, o addirittura in testi ciclostilati (*Notizie dalla necropoli* riprende infatti il titolo di una plaquette ciclostilata uscita nel 1976, che però portava sulla quarta di copertina una recensione di Pasolini a un suo precedente libretto); e in questa recensione Pasolini metteva l'accento sul carattere colto di questa poesia; un

poeta molto stimato negli ambienti degli addetti ai lavori ma quasi sconosciuto al grosso pubblico. Vocazione alla marginalità che il poeta senese ha espresso anche con la sua attività editoriale, con i suoi *Quaderni di Barbablu* che pure hanno permesso alla poesia di circolare, di farsi conoscere, di sviluppare quel laboratorio in cui è rinchiusa gran parte della poesia italiana contemporanea.

La poesia di Lolini utilizza un linguaggio scarno, crudo, prosastico, spesso beffardo, un linguaggio che specie in chiusura delle poesie diventa aforistico, lampeggiante; un linguaggio basso usato con grande sapienza e grande

maestria. Qualcuno ha utilizzato, magari ironicamente, la parola «frivolo» per le poesie di Lolini; io non ci trovo, a dir la verità, niente di frivolo. A meno che l'ironia disperata, l'amarrezza, la rabbia accecante, l'orrore metafisico possano essere considerati frivoli. Io credo invece che il problema sia un altro: nei suoi momenti migliori, Lolini dipinge l'orrore senza mostrare dolore ma anzi ricacciandolo in gola, attaccando, usando l'arma dell'invettiva, del sarcasmo e dell'allucinazione surreale. Poeta di un nichilismo totale (non a caso, infatti, è autore di una splendida traduzione creativa dell'*Ecclesiaste*), a Lolini non convengono i

toni elegiaci e lirici, né convengono i toni sentimentali della poesia amorosa; la sua, dietro lo schermo dell'apparente povertà, è una poesia filosofica («di agghiacciante illuminazione conoscitiva», è detto molto giustamente nella quarta di copertina del libro); una poesia nella quale la rima crea a volte una cantilena irridente. La comicità di Lolini è irridente, amara, disperata. Possiamo definirla piuttosto di una drammaticità epigrammatica. «voleranno leggere le ricette / di herr karl e del dottor freud», «l'universo è fatto d'otto lettere / dio di trenti», «il secolo creperà con loro / la terra dimenticherà presto / l'uomo e le sue opere». Poesia a

volte volutamente dissonante (Lolini ha una grande cultura musicale), certe descrizioni dell'inizio del libro, delle poesie più antiche, cioè, possono far pensare a Grosz; in quelle successive, specie nelle ultime, si arriva a una specie di disperazione metafisica, ad un senso di dissoluzione mascherato da autoironia, a un senso di estrema stanchezza, come nella bellissima poesia *Le stagioni*: «Vanno le stagioni in giro / come vecchie coppie / pestando la ghiaia dei viali / con passo strascicato / avvolte in grandi cappotti // malevole battono l'erba / con bastoni appuntiti / dei fiori hanno orrore / come di spettri mattutini / di ciò che sorge e scompa-

re». E ancora: «ora ripetiamo / stancamente / parole / che furono / innocenti // la vecchiaia / le ha rese oscure / come i nostri volti / che la morte prepara / con accurato pudore». Forse l'unico difetto di questo libro (per lo meno per il recensore, che da anni conosce questa poesia e conserva con cura tutti i vecchi libretti ciclostilati...), è di non aver concentrato tutto il libro sulla parte feroce della poesia (perché Attilio Lolini è un poeta feroce), e di aver concesso un po' troppo spazio alla poesia elegiaca e sentimentale, che del poeta senese è senza dubbio la parte meno importante. Ma si tratta di un difetto di poco conto. «Ora sappiamo / come ingombra / questo nulla // com'è saccente / il signor niente».

Antonio Prete e Luca Lenzi presenteranno *Notizie dalla Necropoli domani, alle ore 17.30, alla facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Siena.*

Gianni Rodari

IL GRANDE TEATRO DI DARIO FO E FRANCA RAME

**IL DUOMO DI MODENA VISTO DA DARIO FO.
FACCIATA D'AUTORE.**



**IN ESCLUSIVA CON L'UNITÀ
TRE IMPERDIBILI LEZIONI
D'ARTE DI DARIO FO.**

**Seconda uscita, il vhs "Il Tempio degli uomini liberi".
Domani in edicola a euro 12,90 in più.**

Renato Pallavicini

«Ho chiesto a un mattone: cosa ti piacerebbe essere? E il mattone mi ha risposto: vorrei essere un arco». Louis Isadore Kahn (Saarama, Estonia, 1901 - New York, 1974) di archi ne ha disegnati e costruiti molti nella sua vita di architetto. E questo ha fatto scandalo. Perché nella cultura e nella pratica architettonica del dopoguerra, segnata dall'eredità del Movimento Moderno e dall'ossessione standardizzante dell'International Style, l'«eresia» di Kahn era insopportabile. Lo era perché era un'eresia «storica», fondata sull'ascolto della storia, delle forme, dei materiali. E dunque gli archi: ribassati, pieni, duplicati in metafisici obli e aperture; e dunque i mattoni, ma anche il cemento grezzo, scabro; e poi l'acqua, la luce, persino il silenzio, che diventano materiali «concreti» dell'architettura. Eresia insopportabile appunto, per una cultura che aveva fatto della storia *tabula rasa*. E che per di più veniva da un ebreo immigrato che aveva faticato non poco ad inserirsi nel mondo professionale e accademico americano. Il primo incarico universitario lo ebbe nel 1947, e fu solo intorno ai 50 anni che iniziò a progettare e costruire le sue opere più famose: dalla Yale Art Gallery (1951-53) al Trenton Bathouse (1954-69), dalle Richards Medical Towers (1957-62) al Salk Institute for Biological Studies (1959-67); e poi, via via, passando attraverso la Exeter Library (1967-72) e il Kimbell Art Museum (1967-72) fino agli «acuti» finali del The Indian Institute of Management di Ahmedabad in India (1962-1974) al Capital Complex di Dacca, in Bangladesh, iniziato nel 1962 e completato dopo la sua morte.

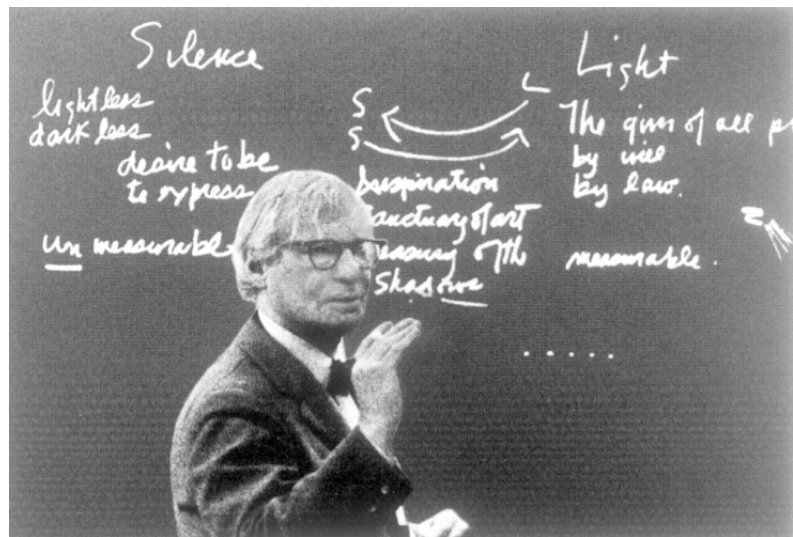
Scandalosa la sua presenza, controversa e contraddittoria la sua eredità. Che ha dato vita a generazioni di «kahniani senza Kahn», epigoni manieristi di tale padre nobile. Contraddizione interna al pensiero stesso di Kahn, che conteneva geneticamente il suo «tradimento», come intuì Manfredo Tafuri e la cui critica nei confronti dell'«ideologia» kahniana è efficacemente ricostruita nel libro di Marco Biraghi, *Progetto di crisi* (Christian Marinotti Edizioni, pp. 320, euro 22) appena uscito in libreria. E proprio in questi giorni arriva nei nostri cinema il film-documentario *My Architect. A Son's Journey*, di Nathaniel Kahn, figlio del grande architetto. Il film, distribuito dalla Mikado (a Milano è uscito l'8 aprile al cinema Anteo e a Roma uscirà il prossimo 22 aprile al Nuovo Olimpia), come recita il sottotitolo è il «viaggio di un figlio»



Mio padre Louis Kahn Un film sull'architetto

alla ricerca di suo padre. Figlio nato nel 1962 dalla relazione di Kahn (che allora aveva compiuto 60 anni) con Harriet Pattison. Terzo figlio, dopo Alexandra, nata nel 1954 ancora da una relazione extracongiugale con Anne Tyng, mentre la prima figlia, Sue (1940), era il frutto del matrimonio con Esther, sposata nel 1930, e che Kahn non si decise mai a lasciare, nonostante le molte promesse alle altre due compagne.

Viaggio doloroso, dunque, questo di Nathaniel che si traduce però in un omaggio sobrio e tagliente in cui la ricerca della figura paterna e la scoperta di un padre che gli si era sempre negato, diventa una ricognizione nelle sue architetture. Attraverso immagini inedite di «Lou», il diminutivo con cui era chiamato Kahn da colleghi, amici e parenti, e con una serie di testimonianze di grandi architetti che hanno attraversato



la sua strada, da Philip Johnson a Vincent Scully, da Frank O. Gehry a Moshe Safdie, ma anche di gente comune, *My Architect* è una piccola lezione di architettura e di vita. La vita è quella di un uomo complesso e non facile nel rapporto con gli altri (soprattutto le donne), capace però di incantare, con la sua parola e le sue lezioni, aule piene di stu-

di; un uomo totalmente assorbito dal suo lavoro, che viveva nel suo studio, magari dormendo su un tappeto o su una panca; e che morì solo, colpito da un infarto in una toilette della Pennsylvania Station di New York, al ritorno dall'India, dove stava seguendo il suo ultimo lavoro. *My Architect* è anche una lezione sul senso fondante e perduto dell'architettura.



di; un uomo totalmente assorbito dal suo lavoro, che viveva nel suo studio, magari dormendo su un tappeto o su una panca; e che morì solo, colpito da un infarto in una toilette della Pennsylvania Station di New York, al ritorno dall'India, dove stava seguendo il suo ultimo lavoro. *My Architect* è anche una lezione sul senso fondante e perduto dell'architettura.

A sinistra l'architetto Louis Kahn durante una sua lezione e in alto una veduta dell'interno del Parlamento di Dacca. Qui sopra lo stand Montecatini alla Fiera di Milano nel 1951 di Franco Albini e Franca Helg

una mostra e un libro

Albini, quei musei sospesi nell'aria

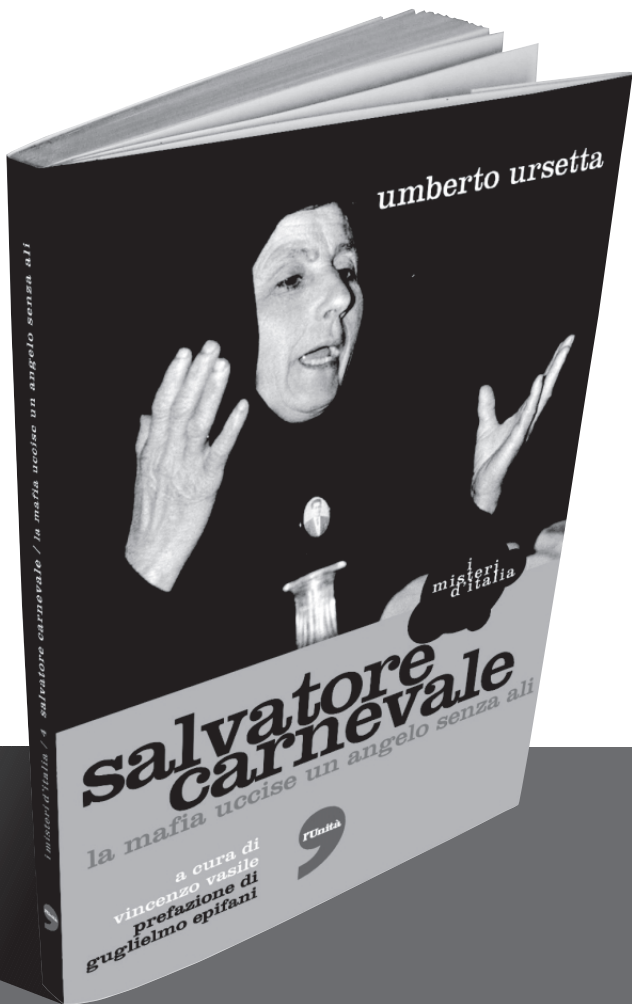
Nulla è più distante delle architetture di Franco Albini dalle architetture di Louis Kahn (di cui si parla qui accanto). E però il problema della storia, del rapporto con la storia attraverso, in situazioni, paesi e culture lontanissime, ambedue le figure. A Franco Albini, ai suoi musei e ai suoi allestimenti è dedicata una mostra promossa dal Dipartimento di Progettazione dell'Architettura - Facoltà di Architettura Civile del Politecnico di Milano, allestita nel Campus Bovisa e curata da Federico Bucci e Augusto Rossari. La mostra, itinerante (dopo Milano, dove resterà fino al 28 aprile, farà un vero e proprio giro d'Italia) è accompagnata dalla pubblicazione di un volume, *I Musei e gli Allestimenti di Franco Albini*, (Electa, pp. 224, euro 38), firmato dagli stessi curatori della mostra e che raccoglie una serie di contributi critici.

Tra i protagonisti dell'architettura italiana, fin dagli esordi negli anni Trenta, Franco Albini (Robbiate, Como, 1905 - Milano 1977) ha attraversato le contrastanti fasi di una cultura generazionale che passò dagli inizi novecenteschi all'adesione piena e quasi fideistica al razionalismo, mediato da Persico e Pagano. Suo terreno d'elezione diventerà quello degli allestimenti museali e di interni, realizzando capolavori assoluti: molti effimeri come quelli per Triennial e Fiere; altri, come quelli nel dopoguerra a Genova (Palazzo Bianco, Palazzo Rosso, Museo del Tesoro di San Lorenzo), veri capolavori museografici che fanno convivere testimonianze storiche e antiche con allestimenti di straordinaria modernità e leggerezza.

Franco Albini sospende oggetti e cimeli all'aria e alla luce che diventano essi stessi materiali da costruzione (anche in questo c'è una certa analogia con Louis Kahn). Lo fa con bacheche invisibili, sottili griglie metalliche, evanescenti tiranti, aerei fili tesi e sospesi nell'aria, in quell'atmosfera che Albini stesso non voleva «ferma, stagnante» ma vibrante. «Occorre - scriveva Albini - che l'invenzione espositiva attri nel suo gioco il visitatore, occorre che susciti attorno alle opere l'atmosfera più adatta a valorizzarle, senza tuttavia mai sopraffarle. L'architettura deve farsi mediatrice tra il pubblico e le cose esposte, deve dare valore all'ambiente come potente elemento di suggestione sul visitatore».

Certo, la cifra stilistica e progettuale di Albini è fortemente radicata su una «rigorosa geometria costruttiva, con chiari riferimenti all'arte astratta», ma proprio quelle vibrazioni «atmosferiche» - come sottolinea Federico Bucci nel suo saggio nel volume *Electa* - aprono ad una «sensibilità impressionistica» che sorprende. E spiazza un cliché critico che l'aveva fatto identificare con un fin troppo algido rigore formale.

re. p.



la. mafia uccise un angelo senza ali. salvatore carnevale

il sindacalista che non si piegò a Cosa Nostra
di Umberto Ursetta, prefazione di Guglielmo Epifani

in edicola con l'Unità.

l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

C omunque vadano le cose, dopo la vittoria del centrosinistra alle regionali, si stringono i tempi per la costruzione del programma con il quale candidare l'Unione a governare l'Italia nei prossimi anni. Ritengo che un programma riformista debba iscriversi in un quadro di valori tale da fornire base culturale e respiro strategico all'azione di governo. Si è parlato di un programma

"visionario". In effetti, le attuali convulsioni del berlusconismo, dimostrano, tra l'altro, che non si reggono le sorti di un Paese senza una visione globale. Non si può raggiungere un accettabile grado di sicurezza nell'occidente e nel nord sviluppato del pianeta, senza, com'è scritto nella Dichiarazione del Millennio, "liberare i nostri simili, uomini, donne e bambini, dalla abietta e disumanizzante condizione della povertà estrema, alla quale sono soggetti oltre un miliardo di esseri umani". Sono passati cinque anni da quando 189 capi di stato e di governo proclamarono solennemente la volontà di dimezzare, entro il 2015, la percentuale di popolazione che vive con meno di un dollaro al giorno dedicando all'aiuto allo sviluppo lo 0,7% del PIL dei paesi sviluppati. Si è reiterata, in questo modo, una promessa mancata per ben 30 anni. A Monterrey del 2002 i paesi europei s'impegnarono ad aumentare, entro il 2006, il volume del loro aiuto pubblico allo sviluppo (APS) per arrivare fino alla percentuale dello 0,33%, come significativo passo verso il traguardo del 2015. Purtroppo, l'Italia, anche in questo campo è tra gli ultimi in Europa con un misero 1,7% poco al di sopra degli USA che devolvono appena l'1,4%. È pur vero, che a livello globale, nonostante questi dati sconcertanti, si è verificata una crescita economica che ha portato ad una riduzione della povertà in senso assoluto. Ma ciò è dovuto essenzialmente ai pro-

gressi compiuti da Cina e India, quasi metà della popolazione mondiale. Il fatto che la Cina sia riuscita, in poco più di un decennio, a trarre da condizioni di povertà estrema 165 milioni di persone se, da un lato, dimostra che la lotta contro la povertà non è un'impresa disperata, dall'altro, fa risaltare ancor più l'aggravarsi della situazione in altre aree del globo. In contrasto con i progressi dei paesi dell'Asia meridionale e orientale, nell'Africa sub-sahariana, le persone che vivono con meno di un dollaro al giorno sono passate da 227 milioni a 313 milioni. In 33 paesi di questa regione il PIL pro-capite ammonta a 71 centesimi al giorno. A questo punto è urgente l'assunzione di una responsabilità reciproca tra paesi ricchi e poveri. Reciproca ma asimmetrica. I paesi poveri non possono, da soli, superare i limiti che li costringono nel circolo vizioso della povertà. Il patto del Millennio per poter funzionare richiede che i paesi ricchi mantengano gli impegni presi sugli aiuti allo sviluppo, aprendo i propri mercati e tagliando i propri crediti esteri. È essenziale che gli aiuti allo sviluppo aumentino in efficacia e non siano devoluti in modo condizionato: io ti aiuto ma tu esporti solo sul mio mercato alle mie condizioni. Una cinica partita di giro. Il Consenso di Washington sulla cui base ha operato il FMI negli ultimi vent'anni si è ispirato ad una tale filosofia. Gli aiuti allo sviluppo non produrranno risultati efficaci

Dopo la vittoria del centrosinistra alle regionali, si stringono i tempi per la costruzione del programma

Un programma riformista deve iscriversi in un quadro di valori che dia base culturale e respiro strategico all'azione di governo

La via europea contro la povertà

MAURO ZANI

fino a quando, come nel caso del Togo o della Nigeria (per fare solo due esempi concreti) costituiscono appena il 10% di quanto questi due

paesi devono pagare ogni anno per far fronte al loro debito estero. E come vuotare il mare col classico secchiello. E per di più bucatto.

In quest'ambito si staglia in modo positivo l'azione dell'Unione Europea che con il cosiddetto "sistema di preferenze generalizzate" offre

una riduzione dei dazi all'importazione per determinate merci senza richiedere in cambio l'apertura dei mercati ai paesi esportatori. Più ancora va segnalata l'iniziativa recente definita "Tutto fuorché le armi" (EBA) grazie alla quale i paesi meno avanzati (PMA), cioè i più poveri del mondo, possono esportare sui mercati europei tutti i prodotti tranne le armi senza l'imposizione di alcun dazio. Va detto, ad onore del vero, che quando sarà operativa la riforma del mercato dello zucchero in Europa, si dovrà parlare di "Tutto fuorché le armi... e lo zucchero" dato che questa riforma (peraltro ormai non più rinviabile anche nel quadro dei negoziati WTO) porrà limiti precisi all'importazione dello zucchero nell'UE, sia in termini di quote che di prezzi. In ogni caso resta un approccio europeo alla questione dello sviluppo che si differenzia positivamente da quello statunitense. Mentre gli USA sembrano far entrare la volpe nel pollaio, con la nomina del "compassionevole" Wolfowitz alla presidenza della Banca Mondiale e continuano a condizionare gli aiuti al consenso per la propria politica estera, come nel caso della ratifica del Trattato sulla Corte penale Internazionale, Tony Blair avanza un piano globale per la lotta alla povertà nel continente africano. Anche questa proposta conferma la peculiarità della visione europea. Si tratta della creazione di un nuovo strumento, l'International Finance Facility, che, mediante l'emissione

di obbligazioni sui mercati internazionali, dovrebbe permettere di reperire le risorse per raddoppiare gli aiuti allo sviluppo. Ben venga. Purché si tratti di uno strumento addizionale e non sostitutivo rispetto agli impegni presi con il patto del Millennio. Sugli strumenti innovativi da mettere in campo, del resto, il dibattito è aperto. Lo stesso Parlamento Europeo esprimendo apprezzamento per la proposta del governo britannico ha fatto riferimento anche ad altre forme di finanziamento, quali la possibilità di istituire una tassazione sulle transazioni valutarie, sul commercio delle armi e sul trasporto aereo. In Europa, insomma, ci si comincia a muovere in modo più spedito nella giusta direzione. Permangono problemi da affrontare quali quelli relativi al controllo sull'uso efficace degli aiuti da parte dei paesi beneficiari e alla difesa e promozione dei diritti umani. È necessario affrontare quest'ultima problematica in modo lineare e coerente. La via europea è per tanti versi tracciata dall'accordo di partenariato tra l'UE e i paesi dell'Africa, Caraibi e Pacifico (ACP) raggiunto nel 2000 a Cotonou nel Benin. L'articolo 8 di quest'accordo istituisce una forma permanente di dialogo politico nel cui ambito si affrontano le tematiche concernenti la crescita della democrazia, la partecipazione della società civile e dei soggetti non statali. Ciò consente di porre la questione dei diritti umani in un quadro di dibattito politico paritario tenendolo costantemente al centro della reciproca attenzione. In conclusione il 2005 è un anno cruciale per produrre una vera e propria svolta nella lotta alla povertà. Penso che nel programma dell'Unione questo obiettivo debba avere un rilievo non marginale per raccogliere e interpretare sul piano politico quella consapevolezza morale che si è espressa con tanta ampiezza anche in Italia in occasione della tragedia dello tsunami.



Dana Reeve, moglie del defunto attore e presidentessa della Christopher Reeve Paralysis Foundation, durante una iniziativa per la promozione di nuove iniziative per la cura della paralisi

la foto del giorno

segue dalla prima

Spettri nazi fascisti

Come ci si è potuti arrivare, proprio in questo mese che tanti comuni, province e associazioni di italiani dedicano al sessantesimo della Liberazione, spingendo tanti storici, tra cui chi scrive, a girare la penisola per ricordare quello che è accaduto nei venti mesi della guerra nel vecchio continente e sul nostro territorio nazionale? Alla domanda angosciata non è difficile rispondere per chi ha vissuto con gli occhi aperti gli ultimi anni nel nostro paese. Quando c'è un presidente del Consiglio che rivaluta il

regime fascista e definisce il confino e il carcere subito dagli antifascisti una "villeggiatura" propiziata dal duce e minimizza in ogni modo la partecipazione della repubblica sociale e dei fascisti alla deportazione degli ebrei, degli zingari e degli oppositori politici nei lager nazisti, non c'è da stupirsi. E ancora quando c'è un ministro dell'Istruzione come Letizia Moratti che presenta i nuovi programmi del Novecento e fa una doppia operazione: quella di diminuire lo spazio della storia nei programmi dell'ultimo anno e di eliminare l'espressione fascismo, parlando genericamente di totalitarismi, non ci può meravigliare. Per non parlare di questa maggioranza parlamentare

di centro-destra che, da una parte, parla del fascismo per bocca del presidente di Alleanza Nazionale come del "male assoluto" ma, dall'altra parte, presenta alla Camera per l'approvazione il disegno di legge numero 2244 che equipara chi combatté per Salò a tutti i militari cobelligeranti in Europa, e quindi anche ai partigiani. O ancora di deputati della maggioranza, sottosegretari e capigruppo di Alleanza Nazionale che si preparano a ricordare proprio il 25 aprile non la liberazione dell'Italia dalla dittatura e dall'occupazione nazista ma i fascisti caduti nei venti mesi dal 1943 al 1945. E, a tutto questo, occorre aggiungere la ripresa nell'ultimo decennio di un discorso pubblico ossessivo sui

grandi quotidiani e nelle maggiori televisioni da parte di storici e di giornalisti che, senza fare nessuna ricerca nuova che confermi le loro tesi, negano che vi sia stata una Resistenza nel nostro paese, dipingono quel biennio di guerra come una pura invasione di eserciti stranieri da cui l'Italia è uscita soltanto grazie all'intervento degli angloamericani, una costituzione repubblicana che in nulla e per nulla si può collegare all'antifascismo e alla Resistenza. Insomma, a voler trarre una piccola lezione dall'inquadrabile riunione di SS che hanno scelto la collina torinese come luogo di incontro e di nostalgici discorsi sul loro terribile passato, bisogna dire che se un paese e le sue istituzioni non riescono a rivedere il

loro passato ma addirittura contro quello che la storia ha detto con chiarezza vogliono riabilitarlo (come sta facendo l'Italia di Berlusconi) il rischio non è soltanto quello di confondere le idee alle nuove generazioni ma anche di ritornare indietro, di vedere quei fantasmi ritornare in carne ed ossa sui luoghi del delitto. Lo prevedeva molti anni fa, prima di morire, Primo Levi dopo la terribile esperienza di Auschwitz, e ormai di fronte a quello che sto vedendo in questi ultimi anni di governo Berlusconi, non mi pare proprio di poterlo escludere. Antisemitismo e neofascismo, purtroppo, non sono ancora dietro le nostre spalle.

Nicola Tranfaglia

Vedi alla voce Chiesa

PAOLO PRODI

Segue dalla prima

Finita l'età moderna la funzione del papa, come custode dell'unità della fede e garante della disciplina della Chiesa, si deve ridefinire non più in rapporto con gli Stati ma con il nuovo panorama che emerge con la globalizzazione. L'esercizio del primato papale appare centrale non soltanto per i fedeli ma anche, a mio avviso, proprio per mantenere e difendere, di fronte ai fondamentalismi emergenti e alle religioni civiche (che identificano la politica con la religione) la distinzione tra il sacro e il potere, il dualismo che è alla base della civiltà occidentale. Per questo ritengo che il papa debba spogliarsi degli ultimi residui della figura del papa-re che ha caratterizzato questa funzione nell'età moderna e che ha salvato la Chiesa cattolica (pur pagando un prezzo molto alto per l'appannamento del messaggio evangelico) dal pericolo di una trasformazione in Chiesa di stato e i vescovi dalla trasformazione in cappellani dei re o delle repubbliche. Il papato può ora riprendere anche la sua antica figura di patriarca dell'Occidente: Roma come "prima sedes", cioè come primo tra i patriarchi e punto di riferimento per la composizione delle controversie tra le Chiese; un modo antico di comunione con le altre Chiese antiche e nuove che permetta lo sviluppo di un nuovo ecumenismo basato sul reciproco riconoscimento e non soltanto sul dialogo. Il primo problema che dominerà già la scelta del conclave e che in ogni modo il nuovo papa dovrà affrontare sarà quello del rapporto tra l'istituzione Chiesa (vescovi e clero) e i movimenti che vanno crescendo all'interno del popolo cristiano in modo spontaneo. Certamente la struttura territoriale delle diocesi modellata sulle divisioni territoriali dell'impero romano sin dall'età costantiniana, mostra segni evidenti di crisi. Per questo il discorso sulla collegialità dei vescovi del Vaticano II deve essere sviluppato nel nuovo panorama della globalizzazione. Ma proprio questo implica la necessità di una riforma delle istituzioni, non un loro annullamento: una soluzione puramente spiritualistica o carismatica è contraria all'essenza stessa della Chiesa. E qui ci si trova davvero davanti ad una scelta di base. Il papato di Giovanni Paolo II ha privilegiato, facendo leva sulle doti carismatiche del pontefice stesso, i nuovi movimenti spirituali e in qualche modo lo spontaneismo nei confronti delle istituzioni. Egli ha certamente favorito, ad esempio, le organizzazioni come l'Opus Dei, Comunione e liberazione, i Legionari di Cristo, i vari movimenti che si ispirano ad una spiritualità personale e mistica (pentecostali ecc.) più che non ad una partecipazione

alla vita liturgica e sacramentale della Chiesa-istituzione. Sono stati invece trascurati, se non emarginati, negli scorsi decenni i vecchi ordini religiosi (dagli antichi benedettini agli ordini mendicanti - francescani, domenicani ecc., agli ordini nati dalla riforma cattolica del secolo XVI - gesuiti, cappuccini ecc.) che attraversano una crisi molto profonda. I nuovi movimenti non sono legati alla disciplina canonica e hanno sviluppato (senza entrare nella fantascienza di recenti e discutibili romanzi) un potere culturale ed economico fortissimo di cui non rendono conto alla Chiesa ufficiale e alla comunità cristiana. Spesso anzi riescono ad influenzare per questo loro potere la gerarchia (pensiamo alla nomina dei vescovi provenienti dai movimenti) in modo inverso a quello naturale in ogni società.

Da questo punto di vista il pontificato di Giovanni Paolo II non ha rappresentato soltanto un freno alla collegialità auspicata dal Vaticano II ma è stato anche in qualche modo eversivo rispetto alla struttura secolare della Chiesa. Vi sono infatti mutamenti istituzionali che si sono già introdotti in modo quasi sotterraneo e che, qualsiasi sia la valutazione che si dà sugli avvenimenti, sono destinati a mutare radicalmente il governo della Chiesa: l'attenzione su di essi è stata quasi nulla da parte di teologi o canonisti ma non possono sfuggire all'attenzione dello storico. Pensiamo ad esempio alla creazione di diocesi non territoriali, di diocesi senza territorio (la "prelatura personale") un'innovazione che modifica davvero la storia millenaria che noi eravamo abituati a studiare nel diverso rapporto (verticale e di collegialità) tra il papa e l'episcopato territoriale - un ordinamento ripelo-

gato nella doppia persona del pontefice, vescovo di Roma e pastore della chiesa universale, da cui siamo partiti. Mai in passato i grandi ordini religiosi, pur così importanti e potenti, erano riusciti ad ottenere uno statuto "episcopale", cioè erano riusciti a costituirsi in diocesi senza territorio così come è avvenuto ora per l'Opus Dei e come può avvenire in futuro per altre comunità non legate alle cristianità locali. Questa de-localizzazione della Chiesa in un mondo secolarizzato e multiculturale non può non mutare radicalmente la gestione del ministero petrino, del primato e deve portare - come ho cercato di dire - ad un recupero delle "personae" del papa trascurate negli ultimi secoli ma deve affrontare anche il problema della comunità cristiana concreta "delle Chiese" senza cui la Chiesa universale non può esistere. Su questo piano il cardinale Joseph Ratzinger - che anche per questo non può essere definito semplicemente conservatore - ha scritto pagine realmente innovative in cui si intravede la necessità di un ripensamento completo dell'assetto territoriale delle province e delle diocesi che il cristianesimo ha ereditato dall'impero romano, assetto dal quale è partito il nostro ragionamento. È certamente vero che i vecchi ordini religiosi hanno bisogno di essere ripensati: molto spesso mancano le vocazioni mentre vecchi monasteri e conventi con alle spalle una storia millenaria o secolare di spiritualità e per le comunità cristiane vengono venduti per essere trasformati in centri commerciali o turistico-alberghieri. Ciò che era rimasto dalle secolarizzazioni dell'800 (ancora gran parte degli uffici statali hanno sede nei conventi e nei monasteri) viene ora alienato per iniziativa dei padri provinciali costretti dal bisogno mentre vengono fatti investimenti edilizi imponenti da parte dei nuovi movimenti. La Chiesa non può non affrontare il problema se vuole esercitare davvero il primato. Già prima del concilio di Trento, nei primi decenni del secolo XVI si proponeva di riunire tutti gli ordini in alcune regole fondamentali indicanti la via della perfezione cristiana. Questo problema deve ora essere affrontato urgentemente. Se nel prossimo futuro non si provvede, esiste il concreto pericolo dello sviluppo di centri spirituali autonomi e anche di centri di potere occulti, non responsabili verso la comunità cristiana, non sottoposti al diritto canonico, al diritto della Chiesa e soggetti a tentazioni di accordi con poteri forti sia politici che economici, in una situazione ambigua tra antiche sette, nuovi fondamentalismi e una spiritualità vaga che molto spesso viene invocata come frutto della modernità (new age).

<h2>I Unità</h2> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Mariolina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p>	<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p> Certificato n. 5274 del 27/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>

La tiratura de l'Unità del 12 aprile è stata di 137.539 copie

Benvenuti al Reparto Sconti Conad.



Fragole
confezione da 500 gr
€1,96
AL KG

Busto di Pollo
di origine
nazionale
€1,49
AL KG



Sino al 16 aprile

 **CONAD**

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **La febbre**
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

SALA B **La sposa turca**
375 posti
20:30 (E 6,71; rid. 5,16)
CINERASSEGA (V.O.) (Sottotitoli)
18:00 (E 6,71; rid. 5,16)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **In Good Company**
150 posti
15:30-17:50-20:20-22:45 (E 4,50)

SALA 2 **L'amore fatale - Enduring love**
350 posti
15:30-17:50-20:30-22:30 (E 4,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
 Area Porto Antico - Magazzini del Colone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Manuale d'amore**
122 posti
15:30-17:55-20:20-22:45 (E 5,50)

SALA 2 **The Mask 2**
122 posti
15:40-18:00 (E 5,50)

SALA 3 **Robots**
113 posti
16:20-18:25 (E 5,50)

In Good Company
20:30-22:50 (E 5,50)

SALA 4 eventi **Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati**
454 posti
15:30-17:50-20:10 (E 5,50)

Cursed - Il maleficio
22:40 (E 5,50)

SALA 5 **Striscia, una zebra alla riscossa**
113 posti
15:20-17:35 (E 5,50)

La Morte Sospesa - Touching the Void
20:00-22:20 (E 5,50)

SALA 6 **The Ring 2**
251 posti
16:10-18:20-20:30-22:40 (E 5,50)

SALA 7 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
282 posti
15:15-17:40-20:05-22:30 (E 5,50)

SALA 8 **After the Sunset**
178 posti
15:05-17:35-20:05-22:35 (E 5,50)

SALA 9 **La febbre**
113 posti
15:15-17:40-20:05-22:30 (E 5,50)

SALA 10 **Profondo Blu**
113 posti
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,50)

CITY
Tel. 0108690073

Un tocco di zenzero
15:30-17:50-20:30-22:30

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti
La schivata - L'esquive
21:15 (E 5,20; rid. 3,60)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Millions**
400 posti
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 3,60)

SALA 2 **Tickets**
120 posti
16:00-18:00-20:15-22:30 (E 3,60)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti
Manuale d'amore
21:00 (E 5,50; rid. 4,00)

EUROPA
 via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
164 posti
La vita è un miracolo
18:15-21:15 (E 5,50; rid. 4,50)

INISTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

The Jacket
18:30-20:30 (E 4,50)

Il muro - Mur
22:30 (E 4,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti
Heimat 3 - Episodio 3 - Arrivano i russi
21:00

IL FILM: Profondo blu
Una meravigliosa sinfonia naturale che ha per note delfini, orche e pinguini

Delfini che danzano leggiadri, orche che spruzzano e uccidono, pinguini che si spostano come un'onda sui ghiacci, balene che fendono l'acqua con la grazia di una lama, granchi che solcano la spiaggia come carri armati. E poi gli abissi oscuri e inospitali, i bagliori e i colori del corallo, la luce della superficie marina con le sue rifrazioni spettacolari. L'oceano, tutta la sua vita, il suo mistero, la sua stupefacente magia, è il protagonista di *Profondo blu*, documentario di grande impatto realizzato da Alastair Fothergill e Andy Byatt. Le immagini bellissime e la roboante colonna sonora di George Felton che le accompagna, creano una sinfonia naturale che unisce intento didattico e piacere della meraviglia.



Supersize me *documentario*
Di Morgan Spurlock
Eroismi dei giorni nostri. Se Galileo diventò cieco per amore della scienza (guardando a lungo il sole nel suo cannocchiale), Morgan Spurlock non ha voluto essere da meno, e si è volontariamente devastato il corpo con una dieta di 30 giorni da McDonald. Il risultato è questo agghiacciante ma divertente, e soprattutto istruttivo, documentario alla Michael Moore. Sulla spinta di un caso giudiziario, la "cavia" Spurlock intraprende un "viaggio" negli hamburger, nel fritto e nelle bibite gassate che lo porterà quasi a spappolarsi il fegato e avvelenarsi il sangue.

After the sunset *commedia/azione*
Di Brett Ratner con Pierce Brosnan, Salma Hayek, Woody Harrelson
C'è il ladro, la sua bella e il poliziotto: ovvero il buono, la buona e il buontempono. Ciò che rende non disprezzabile questa "caccia al ladro" caribica, fra immersioni, cocktail con l'ombrello e alcuni fra i migliori decolè della Hayek, sta tutto nel rapporto fra preda (ladro) e cacciatore (shirō): vanno a pesca insieme, si ubriacano insieme, si aiutano a vicenda nelle crisi coniugali, finiscono persino a letto insieme. Commedia vedibile che concede all'ultimo James Bond di prendere un po' in giro se stesso.

Crimen perfetto *commedia*
Di Alex de la Iglesia con Guillermo Toledo, Mónica Cervera
Lo stile del regista spagnolo si riconosce subito: umorismo nero, senso del grottesco e del paradosso. In un centro commerciale di Madrid, l'elegante mullatamente dongiovanni Rafael gioca a fare il principe delle donne e delle vendite, finché non incappa nell'omicidio e nel conseguente ricatto di una bruttona folle che s'improvvisa Lady Macbeth e che gli sconvolge la vita, peggio gliela distrugge, ancora peggio: lo sposa. Si ride, fra parodie hotchockiane e trovate ben ritmate. Una black comedy originale e divertente.

SALA 5 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
20:20-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

Robots
16:00-17:50 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 6 **Crimen perfetto - Finché morte non li separi**
16:00-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

La Niña Santa
20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO

RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti
Crimen perfetto - Finché morte non li separi
20:30-22:30 (E 4,00)

ALBENGA

AMBRA
 via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
448 posti **Riposo**

ASTOR
piazza Carrioni, 9 Tel. 018250997
400 posti **Riposo**

BORGIO VEREZZI

GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti **Riposo**

CAIRO MONTENOTTE

CINE ABBA
 via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti **Manuale d'amore**
20:00-22:10 (E 4,50)

FINALE LIGURE

ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti
Melinda e Melinda
21:00 (E 5,00)

LOANO

LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
400 posti **Million Dollar Baby**
20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,00)

teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Sin, - Tel. 010589329
Oggi ore 10.30 **La fanciulla del West** di G. C. Viviani e C. Zangarini, musica di G. Puccini, direttore Nicola Luisotti, regia Piero Faggioli

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Oggi ore 15.30 **La fanciulla del West** di G. C. Viviani e C. Zangarini, musica di G. Puccini, direttore Nicola Luisotti, regia Piero Faggioli

DELLA CORTE-IVO CHIESA
via Duca d'Assa, - Tel. 0105342200
Oggi ore 20.30 **L'illusione comica** di Pierre Corneille, versione italiana Edoardo Sanguineti, regia Marco Sciaccaluga, con Eros Pagni

DELLA TOSSE
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Oggi ore 18.00 **Incontro su La scacchiera di Alice** con il maestro di scacchi Raffaele di Paolo

DELLA TOSSE SALA AGORA
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Oggi ore 19.00 **Alice nella casa dello specchio** regia e scene Emanuele Conte

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Oggi ore 21.00 **Proiezione cinematografica** film: Alice's Adventures in wonderland 1932, Alice's adventures in wonderland 1910, Betty in blunderland 1935

DUSE
via Badoglio, 6 - Tel. 010534220
Oggi ore 20.30 **Grigio** di Giorgio Gaber e Sandro Luporini, regia Serena Sinigaglia

GARAGE
via Casoli, 53b - Tel. 0105222185
riposo

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

POLITEAMA GENOVESE
via Badoglio, 2 - Tel. 0108383589
riposo

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Cuore sacro**
21:15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMARO
 via Prà, 164 Tel. 0106121762

Million Dollar Baby
21:00 (E 5,5; rid. 4,5)

ODEON
 corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **Million Dollar Baby**
280 posti
20:00-22:30 (E 4,50)

Robots
15:30-17:30 (E 4,50)

Sala **Profondo Blu**
200 posti
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 4,50)

OLIMPIA
 via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Manuale d'amore**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Crimen perfetto - Finché morte non li separi**
15:30-17:45-20:30-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106606940

Robots
17:30 (E 3,50)

Matrimoni e pregiudizi
21:15 (E 3,50)

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **Ma quando arrivano le ragazze?**
19:30-21:30 (E 4,50)

SNVORI
 salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 **Mondovino**
250 posti
15:15-17:45-20:10-22:30 (E 4,50)

SALA 2 **Non desiderare la donna d'altri**
15:30-17:50-20:30-22:30 (E 4,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
 Tel. 199123321

SALA 8 RANSTAD **The Ring 2**
499 posti
17:50-20:30-22:50 (E 5,00)

SALA 1 **Super Size Me**
143 posti
16:15-18:25-20:35-22:45 (E 5,00)

SALA 2 **The Ring 2**
216 posti
16:40-20:00-22:20 (E 5,00)

SALA 3 **Robots**
143 posti
16:15-18:15 (E 5,00)

Manuale d'amore
20:20 (E 5,00)

Suspect Zero
22:50 (E 5,00)

SALA 4 **Profondo Blu**
143 posti
16:45-18:45-20:45 (E 5,00)

Cursed - Il maleficio
22:45 (E 5,00)

SALA 5 **Million Dollar Baby**
143 posti
22:30 (E 5,00)

Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati
17:30-20:00 (E 5,00)

SALA 6 **The Mask 2**
216 posti
16:30 (E 5,00)

The Eye 2
18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

SALA 7 **Sword in the Moon - La spada nella luna**
216 posti
16:10-18:20-20:30-22:40 (E 5,00)

SALA 9 **After the Sunset**
216 posti
16:15-18:20-20:25-22:30 (E 5,00)

SALA 10 **Crimen perfetto - Finché morte non li separi**
216 posti
16:10-18:20-20:30-22:40 (E 5,00)

SALA 11 **Manuale d'amore**
320 posti
17:40-20:00-22:20 (E 5,00)

SALA 12 **The Jacket**
320 posti
16:20-18:30-20:40-22:50 (E 5,00)

SALA 13 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
216 posti
17:15-20:15-22:45 (E 5,00)

SALA 14 **La febbre**
143 posti
16:30-20:10-22:30 (E 5,00)

UNIVERSALE
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **The Ring 2**
300 posti
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)

SALA 2 **After the Sunset**
525 posti
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,13)

SALA 3 **Sword in the Moon - La spada nella luna**
600 posti
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,13)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO

PARADISO
largo Skrajabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAIMOGLI

SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE

CAMPESE
via Convento, 4
140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE

AMBRA
 via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Riposo**

CASELLA

PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Riposo**

CHIAVARI

CANTERO
 piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **The Ring 2**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)

MIGNON
 via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Così fan tutti**
16:00-21:30 (E 5,50; rid. 4,50)

CICAGNA

FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
 Via Postumia, 59 Tel. 33899738721
Riposo

MASONE

O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Riposo**

RAPALLO

AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **After the Sunset**
300 posti
16:00-20:10-22:20 (E 4,50)

SALA 2 **Profondo Blu**
200 posti
16:00 (E 4,50)

Manuale d'amore
20:10-22:20 (E 4,50)

SALA 3 **Striscia, una zebra alla riscossa**
150 posti
16:30 (E 4,50)

La febbre
20:20-22:30 (E 4,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
 via XXV Aprile, 1 Tel. 010835202
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA LIGURE

CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Riposo**

SESTRI LEVANTE

ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **Riposo**

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871
The Ring 2
20:15-22:40 (E 5,00; rid. 4,00)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Riposo**

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Riposo**

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO

ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **After the Sunset**
15:30-22:30 (E 4,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **Manuale d'amore**
15:30-22:30 (E 4,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **The Ring 2**
15:30-22:30 (E 4,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 **Millions**
350 posti
15:30-22:30 (E 4,00)

ROOF 2 **La febbre**
135 posti
15:30-22:30 (E 4,00)

ROOF 3 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
135 posti
20:30-22:30 (E 4,00)

Striscia, una zebra alla riscossa
15:30-17:10 (E 4,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **The Eye 2**
20:30-22:30 (E 4,00)

The Mask 2
15:30-17:10 (E 4,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **Hotel Rwanda**
15:30-22:30 (E 4,00)

LA SPEZIA

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955

Millions
18:00-21:00 (E 6,70; rid. 4,60)

GARIBALDI
 via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Riposo**

IL NUOVO

mercoledì 13 aprile 2005

Torino e provincia cinema e teatri

rUnità

Cinema
2

TORINO

ADUA
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521

SALA 100 Hitch - Lui si che capisce le donne
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 200 The Ring 2
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 400 Sideways
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

AGNELLI
via Sarpi, 111 Tel. 0113161429

374 posti Riposo
ALFIERI
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447

Sala Alfieri Riposo
Solferino 1 Hostage
120 posti 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

Solferino 2 La terza stella
130 posti 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

AMBROSIO MULTISALA

corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007
SALA 1 L'amore fatale - Enduring love
472 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)

SALA 2 Profondo Blu
208 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)

SALA 3 The Jacket
154 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)

ARLECCHINO

corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190
SALA 1 Manuale d'amore
437 posti 15:00-17:50-20:10-22:00 (E 6,75; rid. 4,50)

SALA 2 Hitch - Lui si che capisce le donne
219 posti 20:10-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)

CAPITOL
via Cernaia, 14 Tel. 011540605

488 posti Riposo
CARDINAL MASSAIA
Via Massaia, 104 Tel. 011257881

Riposo
CENTRALE
via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110

240 posti Il resto di niente
16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

CHARLIE CHAPLIN
via Giuseppe Garibaldi, 32E Tel. 0114360723

SALA 1 Riposo
SALA 2 Riposo

CINEMA TEATRO BARETTI
via Baretti, 4 Tel. 0118125128

112 posti Riposo
CINEPLEX MASSAUA

piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300
SALA 1 Hitch - Lui si che capisce le donne
117 posti 20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 2 Striscia, una zebra alla riscossa
15:30-17:45 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 3 The Ring 2
117 posti 15:00-17:00-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 4 Winnie The Pooh e gli elefanti
127 posti 15:00-16:45-18:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 5 The Eye 2
20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 6 Robots
127 posti 15:15-17:35-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 7 Manuale d'amore
227 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)

DORIA
via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422

448 posti Sword in the Moon - La spada nella luna
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

DUE GIARDINI
via Montalcane, 62 Tel. 0113272214

SALA NIRVANA Sword in the Moon - La spada nella luna
295 posti 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA OMBREROSSE Profondo Blu
149 posti 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

ELISEO
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

BLU Million Dollar Baby
220 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

GRANDE La Morte Sospesa - Touching the Void
450 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

ROSSO La febbre
220 posti 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

EMPIRE
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642

244 posti Hotel Rwanda
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70; rid. 3,70)

ERBA MULTISALA

corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447
SALA 1 Un tocco di zenzero
120 posti 20:10-22:30 (E 6,00; rid. 4,50)

SALA 2 Riposo
360 posti

ESEDRA
via Bagetti, 30 Tel. 0114337474

221 posti Riposo
FIAMMA
corso Trapani, 57 Tel. 0113852057

1294 posti Riposo
FRATELLI MARK & SISTERS

corso Belgio, 53 Tel. 0118121410
Sala Chico Robots
16:00 (E 7,00; rid. 4,50)

Sala Groucho Sword in the Moon - La spada nella luna
16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

Sala Harpo Profondo Blu
16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

GIOIELLO
via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768

500 posti Riposo
GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30 Tel. 0118173323

SALA 1 La febbre
15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 2 Millions
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 3 Cuore sacro
15:15-17:40-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

IDEAL CITYPLEX
corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

SALA 1 The Ring 2
754 posti 15:15-17:30-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 2 After the Sunset
237 posti 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 3 Manuale d'amore
148 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 4 The Eye 2
141 posti 20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 5 Robots
15:00-16:50-18:40 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 6 Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati
132 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

KING
via Po, 21 Tel. 0118125996

180 posti Riposo
KONG
via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614

107 posti Riposo
LUX
galleria San Federico, 33 Tel. 011541283

1336 posti Robots
15:30-17:45 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 5 Sideways
20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

MASSIMO MULTISALA
via Verdi, 18 Tel. 0118125606

Sala 1 Super Size Me
480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

Sala 2 Tickets
149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

Sala 3 Passion (V.O.) (Sottotitoli)
149 posti 16:15 (E 5,00; rid. 3,50)

City Dreams (V.O.) (Sottotitoli)
18:15 (E 5,00; rid. 3,50)

Il mio XX secolo (V.O.) (Sottotitoli)
20:30 (E 5,00; rid. 3,50)

Simon il mago (V.O.) (Sottotitoli)
22:30 (E 5,00; rid. 3,50)

MEDUSA MULTISALA
via Livorno, 54 Tel. 0114811221

SALA 1 The Ring 2
262 posti 15:05-17:30-19:55-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 2 Manuale d'amore
201 posti 14:55-17:25-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 3 La febbre
124 posti 14:40-17:10-19:40-22:10 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 4 The Mask 2
132 posti 15:35-17:40 (E 7,00; rid. 5,00)

Hostage
19:45-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 5 Hitch - Lui si che capisce le donne
160 posti 14:50-17:20-19:50-22:25 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 6 Crimen perfetto - Finché morte non li separi
160 posti 15:00-17:35-20:05-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 7 After the Sunset
132 posti 15:55-18:10-20:25-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 8 Robots
124 posti 14:45-16:40-18:35 (E 7,00; rid. 5,00)

The Eye 2
20:30-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)

MONTEROSA
via Brandizzo, 65 Tel. 011284028

444 posti Riposo
NAZIONALE
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

SALA 1 La vita è un miracolo
16:00-19:00-22:00 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 2 Un tocco di zenzero
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

NUOVO
corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205

NUOVO Riposo
SALA VALENTINO 1 Riposo

300 posti
SALA VALENTINO 2 Riposo

300 posti
OLIMPIA MULTISALA
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448

SALA 1 Crimen perfetto - Finché morte non li separi
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 2 Million Dollar Baby
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

PATHÉ LINGOTTO
via Nizza, 230 Tel. 0116677856

SALA 1 Manuale d'amore
141 posti 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 2 Hitch - Lui si che capisce le donne
141 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 3 La febbre
137 posti 15:05-17:35-20:05-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 4 The Eye 2
140 posti 20:25-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)

The Mask 2
15:50-18:00 (E 7,50; rid. 6,00)

Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati
280 posti 15:05-17:30-20:00-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 6 The Ring 2
702 posti 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 7 After the Sunset
280 posti 15:45-18:05-20:25-22:40 (E 7,30; rid. 6,00)

SALA 8 Crimen perfetto - Finché morte non li separi
141 posti 15:20-17:40-20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 9 The Jacket
137 posti 17:40-20:00-22:20 (E 7,50; rid. 6,00)

Winnie The Pooh e gli elefanti
15:40 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 10 Striscia, una zebra alla riscossa
15:15-17:40 (E 7,50; rid. 6,00)

Hostage
20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 11 Robots
15:45-17:55 (E 7,50; rid. 6,00)

Sword in the Moon - La spada nella luna
20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)

PICCOLO VALDOCCO
via Salerno, 12 Tel. 0115224279

360 posti L'amore ritorna
21:00 (E 3,50)

REPOSI MULTISALA
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

SALA 1 The Ring 2
640 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)

SALA 2 La febbre
430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)

SALA 3 Manuale d'amore
430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)

SALA 4 Millions
149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)

SALA 5 After the Sunset
100 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)

ROMANO
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

SALA 1 Mondovino
16:00-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 2 Non desiderare la donna d'altri
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 3 In Good Company
15:45-17:55-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

STUDIO RITZ
via Acqui, 2 Tel. 0118190150

287 posti Million Dollar Baby
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

VITTORIA
via Roma, 356 Tel. 0115621789

1054 posti Riposo
PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA
CORSO
corso Laghi, 175 Tel. 0119312403

364 posti Riposo
BARDONECCHIA
SABRINA
via Medai, 71 Tel. 012299633

359 posti Riposo
BEINASCO

BERTOLINO
via Bertolino, 9 Tel. 0113490270

302 posti Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI

Tel. 01136111
Sala Mazza The Ring 2
544 posti 17:20-19:40-22:00 (E 7,20; rid. 5,10)

sala 1 The Ring 2
411 posti 15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7,20; rid. 5,10)

sala 2 Manuale d'amore
411 posti 15:10-17:30-19:50-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)

sala 3 Hitch - Lui si che capisce le donne
307 posti 17:15-19:45-22:20 (E 7,20; rid. 5,10)

sala 4 After the Sunset
144 posti 16:05-18:10-20:20-22:30 (E 7,20; rid. 5,10)

sala 5 La febbre
144 posti 17:10-19:30-21:50 (E 7,20; rid. 5,10)

sala 7 The Jacket
246 posti 16:00-18:15-20:25-22:40 (E 7,20; rid. 5,10)

sala 8 eventi Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati
124 posti 16:10-18:30 (E 7,20; rid. 5,10)

sala 9 Robots
124 posti 14:55-17:00-19:00-21:00-22:55 (E 7,20; rid. 5,10)

BORGARO TORINESE
ITALIA
via Italia, 45 Tel. 0114703576

204 posti Riposo
BUSSOLENO

NARCISO
C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249

480 posti Riposo
CARMAGNOLA
MARGHERITA
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525

378 posti The Ring 2
21:30 (E 5,50; rid. 4,50)

CHIERI
SPLENDOR
Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601

300 posti Riposo
UNIVERSAL
piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867

207 posti Riposo
CHIVASSO